ANNO 58 — MATTINO — TORINO Domenica 24 Agosto 1924 — MATTINO — NUM. 203

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comuni italiani	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50. Finanziari L. 5. Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10. Arte cinematografica — Fiori d'arancio — Seguendo la Cronaca — I divertimenti L. 16 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1 e sue Succursali.

Doveri immediati

L'on. Federzoni ha esposto, nel Consiglio dei ministri di venerdì, la situazione interna e i suoi criteri per il mantenimento dell'ordine pubblico e la tutela della legalità. Non conoscendo l'esposizione, non possiamo naturalmente discuterla; ma conosciamo i fatti quotidiani e gli elementi fondamentali della nostra situazione interna: e di questi possiamo parlare.

Secondo, sempre, il comunicato, l'on. ministro per gl'interni avrebbe parlato di una «progressiva chiarificazione». Ci dispiace di non essere del suo parere: la chiarificazione non c'è, nè negli episodi quotidiani, nè negli atteggiamenti del partito al potere, nè nella condotta governativa.

Incominciamo da quest'ultima. Non possiamo dare nessun valore particolare a un telegramma del capo del governo in cui si parla di «collaborazione desiderabile» tra fascisti e liberali; esso rientra in quella tattica degli «alti e bassi» che da anni abbiamo dovuto illustrare, e della quale abbiamo oggi un novello saggio negli odierni patteggiamenti coi liberali fiancheggiatori.

Lasciando, per oggi, da parte anche l'immutato problema generale del «regime», guardiamo ai fatti. E' certo da lodare l'energico provvedimento preso rispetto ai militi portuali di Napoli, imputati di aver preso parte a gravi disordini, contro i cittadini e contro i carabinieri. Attendiamo, naturalmente, che il provvedimento non si risolva in nulla, e che i colpevoli siano effettivamente e adeguatamente puniti. Ma chi si fermasse all'episodio singolo, e alle particolari sanzioni disciplinari e giudiziarie, mostrerebbe di aver compreso ben poco il significato profondo dei fatti di Domenica scorsa a Napoli, ai quali oggi vengono ad aggiungersi altre gravi violenze. Quei fatti provano, ancora una volta, la sconvenienza e i pericoli delle milizie di parte; e provano altresì come alla violazione delle libertà cittadine, compiuta dall'alto, si aggiunga naturalmente, dal basso, la sopraffazione faziosa a danno dei cittadini e dello Stato.

Il problema delle milizie è veramente urgente: vi occorrono provvedimenti solleciti e organicamente adeguati. Questo moltiplicarsi e incrociarsi di milizie, pagate, sì, dallo Stato, ma di carattere partigiano è non meno triste che dannoso.

Che cosa stiano a fare le milizie ferroviaria e portuale, proprio non si vede: esse non possono avere altra seria motivazione che quella di conferire gradi e prebende, a parte, si capisce, il solito calcolo di avere delle forze armate a disposizione di un partito. E i risultati si sono visti a Napoli, nel conflitto tra militi fascisti e carabinieri. Lo scioglimento di queste due milizie dovrebbe essere cosa ovvia per chi intendesse davvero tutelare l'ordine, restaurare la legalità in Italia. In quanto alla «Milizia volontaria per la sicurezza nazionale», di cui sostanzialmente — non sappiamo, ora, se anche formalmente — le altre due sono derivazioni, in attesa della soluzione definitiva, è chiaro come s'impongano provvedimenti generali — non, cioè, misure spicciole in occasione di singoli episodi — per sottoporne tutti i reparti e tutti i comandanti a un decisivo controllo delle autorità propriamente statali, dimodochè sia eliminata ogni possibilità che essa possa venire adoperata — per indisciplina di singoli reparti, o per disposizioni di capi della milizia o del partito, quali che siano — a turbare l'ordine pubblico o comunque ad esercitare opera partigiana. I ministri dell'interno e della guerra debbono rendersi conto della necessità di questi provvedimenti, dei quali non può fare in alcun modo le veci la cosidetta «costituzionalizzazione» della milizia, decretata col noto D. L., o il giuramento al Re, rinviato alla fine di ottobre, preventivamente svalutato col fissarne la data all'anniversario della «marcia su Roma».

L'altro insegnamento dei fatti di Napoli è, che occorre farla finita coll'illegalismo governativo. Da mesi uno dei diritti statutari, quello di riunione, è soppresso a danno di una parte dei cittadini, mentre ad altri sono consentite adunate in cui si inneggia a delinquenti, o si bastonano i cittadini che non rendono omaggio alle insegne di un partito. Un dilemma s'impone all'on. ministro dell'interno: o la situazione è tale, a suo parere, da rendere pericolose per l'ordine pubblico le riunioni politiche; e allora egli — sotto, naturalmente, la sua responsabilità per la gravissima misura — le vieta tutte, di qualsiasi partito. O questa necessità, secondo il suo stesso parere, non c'è: e allora devono essere lasciate ai non fascisti le stesse libertà concesse ai fascisti (salvo, s'intende, quelle dell'apologia di reato e delle bastonature, che non devono esser concesse a nessuno).

Ma c'è dell'altro. L'illegalismo fascista — si persuada l'on. ministro degli interni — continua. Inutilmente, i giornali fascisti cercano di spigolare qualche episodio isolato a dimostrazione che oggi i fascisti sarebbero sopraffatti dagli avversari: la cronaca autentica risponde il contrario. Le bastonature ai tranvieri napoletani parlano chiaro; e perfino gli intervenuti ai funerali di Matteotti, a Fratta, hanno dovuto subire violenze, che ognuno comprende come abbiano offeso particolarissimamente la coscienza morale del popolo italiano, già rimasto disgustato dall'intervento e dal contegno dei fascisti, alla stazione di Bologna, al passaggio della salma. Nessuna meraviglia, certo, per l'insensibilità morale di costoro; ma noi ci rivolgiamo al governo, che questa sensibilità deve pur possedere, e che in ogni modo deve far rispettare l'ordine pubblico e i diritti elementari dei cittadini. E a questo proposito, dei diritti civici elementari, noi torniamo a ricordare il gravissimo sconcio dei «bandi» che il ritorno di Matteotti trucidato ha posto, in maniera così tragicamente plastica, sotto gli occhi del popolo italiano; e invitiamo il governo a provvedere senza indugio, perchè l'esercizio dei diritti di dimora e di circolazione sia restituito — e tutelato in futuro — a tutti quei cittadini (sono migliaia e migliaia) che da anni, ad opera del fascismo, ne sono privi. E' un argomento, questo, su cui, oggi specialmente, non è possibile transigere in alcun modo; e noi attendiamo che i fiancheggiatori mostrino di accorgersene.

Rimane poi sempre aperta — anzi, s'inasprisce ogni di più — la ferita, recata alla legalità e alla costituzione con i decreti contro la stampa. Arbitrari e nulli per sè, quei decreti vengono applicati, da taluni prefetti, in modo veramente assurdo, e con aperto carattere di persecuzione; senza contare la contraddizione stridente fra il moltiplicarsi delle diffide — rilevammo già quella, particolarmente riprovevole, contro il «Lavoro» — e la nota circolare Federzoni. Ma quel che più conta è che, mentre si infierisce contro la stampa di opposizione, in giornali fascisti, come l'*Impero* e *Cremona Nuova*, compaiono apologie di reato, minacce criminose, eccitamenti a delinquere (si leggano le minacce dell'*Impero* del 22 corrente, in linguaggio appena velato, all'indirizzo dell'on. Amendola). A questo proposito, noi invitiamo tutte le autorità a fare il loro dovere; e rileviamo come, di qualsiasi torto arrecato agli uomini dell'opposizione, non potrebbero non essere tenuti corresponsabili, a termini di diritto, coloro che scrivono e pubblicano tali eccitamenti criminosi, e quelli che non prendono, in proposito, le dovute sanzioni.

Nei giorni scorsi si è tentato di costruire, da varie parti — ci si è messa anche una rivista gesuitica — la tesi della insostituibilità del governo fascista. La tesi non è degna di confutazione, perchè essa si basa, in sostanza, sopra un solo argomento: l'eventuale impiego antistatale della forza da parte del fascismo. Ma per oggi noi preferiamo insistere su questi problemi immediati, ricordando che, se tutti i governi sono sostituibili, è vero, però, che, fintanto che sono in carica, rimane loro dovere imprescindibile osservare e fare osservare la legge, tutelare l'ordine pubblico, far rispettare la Costituzione e i diritti dei cittadini. Dell'adempimento di questo dovere non mancherà di chiedere stretto conto a tutti il popolo italiano.

Le inchieste pei fatti di Napoli

Confessioni e dinieghi di militi portuali

Napoli, 23, sera.

L'ispettore generale del Ministero dell'interno, comm. Carini, incaricato dell'inchiesta sui fatti di domenica scorsa, ha continuato stamane le sue indagini. Egli ha lungamente interrogato un tenente dei bersaglieri ed il pubblicista Michele Parisi del *Mezzogiorno*, i quali sono stati concordi nell'affermare di aver visto la milizia portuale sparare all'impazzata. Il tenente dei bersaglieri, anzi, ha dichiarato di avere affrontato in via Speranzella il tenente Caruso della milizia portuale e di averlo energicamente invitato di imporre ai suoi dipendenti di sospendere il fuoco.

Dopo aver raccolto a verbale le due importanti deposizioni il comm. Carini si è recato al carcere di Poggio Reale, in compagnia del commissario di P. S. Fiacetti, che domenica, essendo di servizio al vico Rotto San Carlo, ebbe a sostenere l'assalto dei militi portuali. Contro il Fiacetti si appuntavano le accuse dei dimostranti, i quali sostenevano che il funzionario, avendo colle sue forze tagliato in due il corteo fascista, aveva provocato l'ira di quelli che erano alla testa. Il commissario Fiacetti non appena i detenuti sono stati accompagnati alla sua presenza ha potuto rimbeccare le accuse ed ottenere che gli stessi militi portuali confessassero il loro torto.

Anche ieri, nel pomeriggio, al carcere di Poggio Reale si è recato il generale Ragioni, il quale, dopo i fatti di domenica, va espletando un'inchiesta sul funzionamento della milizia portuale. I militi portuali, lungamente interrogati, hanno respinto gli addebiti che loro si fanno ed hanno insistito sulla responsabilità dei superiori che li indussero a scendere in piazza.

Nella giornata di ieri i commissari Sessa e Di Benedetto hanno posto termine alla loro inchiesta per l'accertamento delle responsabilità. Gli otto militi portuali ritenuti responsabili sono stati sottoposti a confronto con funzionari, agenti di polizia e cittadini. Le rivoltelle sequestrate a parecchi arrestati mancano di alcuni colpi. Interrogati su questa circostanza, gli arrestati hanno risposto che i colpi mancanti erano stati esplosi non nel conflitto di domenica, ma al porto, e per motivi di P. S.

Il giudice istruttore ed il procuratore del Re si recarono ieri al forte Sant'Elmo ove procedettero ad un nuovo interrogatorio del comandante Caruso e del tenente De Crescenzio colà detenuti. Alle contestazioni loro rivolte dai magistrati il Caruso ed il De Crescenzio hanno ammesso di aver partecipato ai fatti di domenica, ma hanno negato recisamente di aver adoperato le armi. Espletato l'incarico affidatogli, il comm. Carini è partito iersera per Roma.

Il prefetto di Napoli, allo scopo di esaminare la situazione creatasi a Napoli dopo i dolorosi incidenti, ha ricevuto nel suo gabinetto i deputati fascisti Balatrocchi, Gianturco e Sifani, il dottor Castellino ed i componenti la federazione provinciale fascista.

Il Consiglio direttivo del partito socialista unitario di Napoli, riunitosi d'urgenza, ha votato un ordine del giorno col quale «dopo inviato un saluto fraterno ai tranvieri colpiti così barbaramente, esprime la propria solidarietà a tutta la classe lavoratrice, invitandola a mantenersi compatta nel grave momento che si attraversa».

La protesta dei combattenti pel ferimento di P. Ramaglia

Roma, 23, sera.

L'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti, ha inviato il seguente telegramma all'on. Federzoni:

«Questa Associazione, in seguito agli incidenti avvenuti recentemente a Napoli tra fascisti e combattenti, esprime il proprio vivissimo dolore per il ferimento dell'ex-combattente Pietro Ramaglia, due volte deplorevole e per il modo con cui si svolse e per la qualità del combattente ferito. Chiedo a V. E., ministro dell'interno, l'intervento immediato per una esemplare punizione dei diretti responsabili e perchè simili incresciosi episodi non abbiano a ripetersi».

Il nuovo atteggiamento di Mussolini verso i liberali fiancheggiatori

Impressioni, giudizi e battute polemiche

L'armistizio

Roma, 23 notte.

Il telegramma dell'on. Mussolini al sindaco di Firenze per spiegare e sanzionare l'avvenuto accordo raggiunto sulle rive dell'Arno tra fascisti e liberali sulla questione elettorale in discussione, è oggetto di vivi commenti. Ciò non soltanto perchè pone termine alla vertenza divenuta incresciosa, ma perchè viene interpretato come un nuovo svolto della politica mussoliniana come atteggiamento verso il partito liberale. Il telegramma al sindaco Garbasso viene cioè considerato come un ramo d'ulivo che, dopo le recriminazioni e le polemiche del periodo ora trascorso, viene gettato dal presidente del Consiglio per la ripresa delle cordiali relazioni fra i due partiti che collaborano oggi insieme se non propriamente uniti col Governo. Tale significazione di *detente* mussoliniana rispetto ai liberali viene accentuata per il fatto che il rabbonimento del presidente del Consiglio verso i liberali viene posto in relazione alla linea di condotta che da stasera assume l'organo riconosciuto del partito liberale italiano. Tale linea di condotta, senza costituire un mutamento di rotta del giornale verso il fascismo ed il capo del fascismo, rappresenta nondimeno una tregua agli attacchi a fondo condotti in questi ultimi tempi dall'organo del partito liberale contro i metodi del fascismo. E' vero che il *Giornale d'Italia* (poichè di questo giornale si tratta) nella odierna *detente* non disarma completamente, prende atto delle nuove dichiarazioni contenute nel telegramma del presidente del Consiglio al sindaco di Firenze e dichiara di attendere il capo del fascismo ai fatti, cioè alla realizzazione delle sue promesse. Ma è vero altresì che l'organo del partito liberale italiano fa ancora una volta credito all'on. Mussolini e si augura di vederlo ravveduto e sincero alleato dei liberali, considerando possibile il percorso avvenire di una strada comune. Quindi se non si può dire che il telegramma Mussolini-Garbasso rappresenti un vero e proprio *embrassons nous* fra i due alleati di ieri l'altro divenuti imbronciati di ieri, pure si può affermare che l'organo del partito liberale accorda una nuova cambiale in bianco, sia pure a breve scadenza, al partito fascista per regolare definitivamente i propri rapporti coi liberali fiancheggiatori che sinora hanno sostenuto il Governo.

Orbene è precisamente sul valore e sulla portata della mossa compiuta dal presidente del Consiglio che molto si discute stasera nel campo politico. Non manca naturalmente chi attribuisce alla nuova equazione stilata dall'on. Mussolini circa i suoi rapporti coi liberali, una portata effettiva e anche conseguenze durevoli. L'on. Mussolini, che è maestro in materia di formule talora evanescenti, ne ha certamente trovato una abile colla sua equazione odierna. Liberali più fascisti, egli dice in sostanza nel suo telegramma, vuole significare il raggiungimento di risultati che può dare l'esperienza saggia della virilità aggiunta al fervore entusiastico della gioventù. In questa formula nulla vi è, in linea generale, di riprovevole. Il partito liberale può considerarla accettabile al pari del partito fascista. Nulla di antagonistico, pertanto, come esposizione dei principii, nella formula mussoliniana; ma sono parole delle quali il partito liberale, cioè la grande maggioranza del popolo italiano, non può accontentarsi.

L'attuale presidente del Consiglio, che vorrebbe raffigurarsi uomo di fatti, è invece soprattutto uomo di parole. Egli è insuperabile nel concedere sempre, in tema di parole, delle briciole di cui vorrebbe che il popolo nostro si considerasse sazio. Una rapida spulciatura dei discorsi mussoliniani ci dimostrerebbe che dieci volte egli è andato a destra, dieci volte a sinistra, che dieci volte ha avuto l'aria di rimproverare assai amabilmente il fascismo e dieci volte quella di somministrare severi rabbuffi ai partiti filofascisti momentaneamente alleati del Governo: dieci volte l'on. Mussolini fu fascista intransigente, ed altrettante accomodante coi suoi alleati. Quali garanzie ci offrono dunque le sue parole di oggi, colle quali vorrebbe dimostrare che, nuovo Faust e nuova Margherita, il partito liberale ed il partito fascista possono percorrere la loro strada insieme? Quali affidamenti egli ci dà perchè i diritti del partito liberale siano realmente rispettati? L'arresto dei militi portuari di Napoli? Ma non bisogna dimenticare che l'atteggiamento tenuto dal ministro degli interni nell'inchiesta di Napoli fu conseguenza degli accertamenti dell'autorità giudiziaria, che constatò invasione di poteri, abuso di autorità, ecc.

E poi le parole del telegramma al sindaco di Firenze sono troppo poco per far ritenere che veramente siamo di fronte ad un mutamento mussoliniano. L'opera del Partito liberale italiano riceve un bill di indennità solo da tre anni a questa parte: il che è poco, ammettendo la parentesi di debolezza ingiusta ed eccessiva. Inoltre, gli eccessi fascisti sono abilmente mascherati dalla frase che giustifica pienamente l'intransigenza del fascismo fiorentino ammettendo che deve essere ardente (leggi violenta) purchè ideale. Siamo dunque sempre ai soliti abbracci abilmente amorosi ma in sostanza sempre pericolosi. Per queste ragioni non si crede ad un mutamento della politica mussoliniana malgrado il telegramma di destinazione fiorentina ed il lungo colloquio di Mussolini col direttore di un giornale romano fiancheggiatore, colloquio che si dice arrecherà l'arcobaleno fascista-liberale. Il pensiero delle sfere liberali più accreditate è per ora questo: attendere l'on. Mussolini ai fatti!

CESARE SOBRERO

Processo di stampa rinviato

Spezia, 23, mattino.

Il processo per diffamazione a mezzo di stampa contro l'ex direttore del quotidiano *Il Tirreno* Antonio Quattrini, intentatogli dai redattori del *Secolo XIX* Spezia, Giachino e Resiagno, stamane venne rinviato a nuovo ruolo essendo stato omesso nel decreto notificato all'imputato il capo di imputazione. Difesa avvocati La Perna e Toracca Enzo; P. C. avvocati Lucci e Bedini; Presidente Gerace; Proc. del Re Crespellani.

La situazione dopo il dispaccio a Garbasso

Roma, 23, notte.

La giornata di oggi è caratterizzata dal significativo nuovo atteggiamento dell'on. Mussolini verso i liberali fiancheggiatori, atteggiamento che si rileva dalla lettera inviata dal Presidente del Consiglio al sindaco Garbasso di Firenze per congratularsi con lui dell'accordo intervenuto tra consiglieri comunali di parte fascista e consiglieri di parte liberale di quella città.

Mussolini e i fiancheggiatori

La lettera dell'on. Mussolini al sindaco di Firenze, coi suoi accenni significativi alla collaborazione liberale-fascista, non è giunta del tutto inattesa in questi circoli politici, dove non era passato inosservato un colloquio avvenuto ieri tra l'on. Mussolini e Vittorio Vettori direttore del «Giornale d'Italia». Si sapeva sin da iersera infatti che Vettori, rispondendo ad un invito del Presidente del Consiglio, si era recato a palazzo Chigi alle ore 17, ed introdotto subito nel gabinetto dell'on. Mussolini, si era intrattenuto con lui sino oltre le 18 e mezza, cioè per più di un'ora e mezza. Al colloquio si era attribuita subito una certa importanza, anche perchè Vettori, secondo quanto si assicurava da persone in grado di saperlo, si era mostrato abbastanza soddisfatto delle assicurazioni avute dall'on. Mussolini. Tutto ciò aveva fatto presagire, se non una vera e propria immediata chiarificazione, un mutamento nel contegno sprezzante ed ostile che il fascismo aveva assunto verso i liberali fiancheggiatori dopo che questi all'indomani del delitto Matteotti avevano minacciato la rottura, se non fosse sopravvenuta un'energica azione normalizzatrice.

Della lettera dell'on. Mussolini si notava oggi a Montecitorio e fuori il tono così diverso da quello polemico, intransigente, negatore assunto in recenti manifestazioni ufficiali dell'on. Mussolini e dei suoi seguaci nei confronti del liberalismo. Si rilevava più precisamente che l'on. Mussolini ha rifiutato di fare il processo storico al liberalismo per i suoi «demeriti» dell'epoca del Risorgimento» e che non nega ogni contenuto vitale e qualsiasi funzione storica attuale al liberalismo, chè si ammette — confessione davvero sorprendente — che qualche vecchio liberale possa avere qualche cosa da insegnare ad un giovane fascista!

Negli stessi circoli si osservava che al nuovo atteggiamento dell'on. Mussolini non era forse estranea la lettera dell'on. Salandra a Vettori. La verità è che — si diceva — nonostante le artificiose interpretazioni dei giornali fascisti, l'on. Mussolini ha capito che quella lettera dell'on. Salandra veniva a fare implicitamente una manifestazione di solidarietà col «Giornale d'Italia» e mentre l'onorevole Mussolini ed i suoi potevano anche, sino ad un certo punto, non tenere conto della campagna del «Giornale d'Italia», sino a che tale campagna sembrava non essere approvata dall'on. Salandra, ma anzi disapprovata, una volta che questi aveva, sia pure indirettamente, manifestato il suo pensiero, il Governo non avrebbe potuto non preoccuparsene. Un mutamento nell'atteggiamento dell'ex-presidente del Consiglio avrebbe avuto infatti ripercussioni politiche e parlamentari tali che il governo non avrebbe potuto prescindere dal valutarlo nell'esame della situazione quale risulterà nell'autunno or, ormai prossimo, tanto più che, com'è noto, pei primi di ottobre è convocato a Livorno il Congresso del Partito liberale. Queste, in succinto, le impressioni che abbiamo potuto raccogliere in questi circoli politici.

Politica di normalizzazione

In ambienti amici del governo si osservava d'altra parte che la lettera di oggi offre un'altra prova di una nuova politica del governo, politica di normalizzazione e di ristabilimento di buoni rapporti con le forze e gli aggregati che sono stati allontanati dalla politica faziosa ed intransigente dei mesi scorsi. Mentre il governo cerca di riguadagnare il consenso dei liberali, si diceva, esso cercherà di riaccostarsi ai combattenti e proseguirà, come ha fatto a Napoli, nella spietata repressione degli illegalismi fascisti. Così ad ottobre la situazione apparirebbe più chiara e sensibilmente migliorata. Negli stessi ambienti si esprimeva la certezza che ove il governo avesse la forza e la capacità di attuare, nel tempo che ci separa dalla riapertura della Camera, una politica di normalizzazione, branche il blocco delle opposizioni resisterebbe a lungo compatto e omogeneo, perchè coloro, che non hanno pregiudiziali antifasciste, considererebbero realizzate le loro aspirazioni per le quali si sono allontanati dalla vita parlamentare.

A completare queste sintetiche note di cronaca, dobbiamo anche segnalarvi la preoccupazione visibile in certi gruppi aventiniani e costituzionali che il liberalismo fiancheggiatore, arrendendosi alle promesse, perda di vista quegli obbiettivi di ritorno assoluto alla normalità costituzionale che si era prefissi con le recentissime campagne. Ma gli uomini assai vicini agli esponenti del liberalismo fiancheggiatore escluderano stasera energicamente questa eventualità, assicurando della propria volontà di vedere mantenute tutte le promesse e di restare vigili osservatori della situazione politica nei suoi immediati e prossimi svolgimenti. L'avvenire ci dirà se l'on. Mussolini potrà deviare dalle direttive stabilite dal Consiglio nazionale fascista fra cui è la riforma della Costituzione.

Linguaggio riservato dell'organo fiancheggiatore

Pertanto stasera il *Giornale d'Italia* si mantiene su una linea piuttosto riservata. Il giornale dichiara di prendere atto volentieri della dichiarazione dell'on. Mussolini la quale — scrive — ha un particolare valore in questo momento politico dato il disagio che si era diffuso fra i liberali e la grande massa moderata del paese per certi recenti atteggiamenti del partito fascista e del suo duce. Quando l'on. Mussolini dice che i liberali ed i fascisti collaborando mettono al servizio del paese l'esperienza saggia della virilità col fervore entusiastico della giovinezza esprime un concetto molte volte ripetuto dalla stampa liberale ma non da quella fascista. Ma noi liberali abbiamo sempre considerato in questa guisa la cooperazione delle due forze per il bene della nazione». Il giornale ricorda quindi le parole amare e gli atti scortesi toccati al liberalismo fiancheggiatore da parte del fascismo e continua: «Se l'on. Mussolini col suo telegramma al sindaco di Firenze intende ritracciare una direttiva politica e di conformare ad essa la sua azione di governo nonchè l'orientamento che egli dà al fascismo; se, in altre parole, tale documento risponde al concetto di riaccostarsi alla borghesia liberale e di metterla a suo agio nel complesso delle forze nazionali; se il documento odierno significa insomma che è mutato il tono, oltrechè la musica, del fascismo verso il liberalismo e che si è finalmente inteso l'odorosa valore della collaborazione liberale nonchè l'assoluta necessità di non comprometterla, obbene noi non potremmo che esserne soddisfatti: vogliamo altresì augurarci che il telegramma di Mussolini al sindaco di Firenze chiuda la serie delle battute polemiche antiliberali colle quali l'on. Mussolini ha posto a dura prova la sopportazione, oltrechè la bellezza, di una grande parte del paese che ha la coscienza di aver sempre speso tutte le sue energie per la causa nazionale e vogliamo augurare che i fascisti comprenderanno il latino e smettano il padreternizzare. D'altra parte sarà necessario che l'odierno telegramma dell'on. Mussolini sia seguito da tutta una politica nettamente legalitaria, costituzionale, normalizzatrice e pacificatrice. Soltanto a questo patto la collaborazione dei liberali coi fascisti potrà essere mantenuta».

L'organo liberale salandrino si augura anche che la lettera di Mussolini al sindaco di Firenze, Garbasso, sia un vero sintomo di resipiscenza e conclude: «I fatti diranno se esso indica che l'on. Mussolini si è effettivamente messo sulla buona strada. Oggi sarebbe fuori di luogo da parte nostra sia una soddisfazione senza riserve come una diffidenza aprioristica. Non rinunciamo infatti a vigilare la situazione perchè non sia influenzata da nuove oscillazioni del Governo e da nuove pressioni dell'estremismo fascista. Prendiamo atto semplicemente e attendiamo. Siamo comunque lieti e fieri di aver non invano difeso la dignità, le idealità e le concezioni politiche del liberalismo. E' questa una missione che adempiremo sino in fondo».

Le campane dei fascisti e filofascisti

E' opportuno ora esaminare l'atteggiamento della stampa fascista la quale, nei giorni scorsi, aveva già battezzato i liberali di destra ex fiancheggiatori e non aveva risparmiato male parole al *Giornale d'Italia*. L'*Idea Nazionale* scrive: «Il telegramma del presidente del Consiglio al Sindaco di Firenze ha un valore per sè stesso e non ha bisogno di chiarimenti sia perchè quando il presidente parla e scrive è chiaro e preciso e rifiuta le morbide e gelatinose circonlocuzioni consentite ai regimi di compromesso e di ipocrisia, sia perchè risponde ad uno stato di fatto poichè dal giorno della marcia su Roma in poi c'è una collaborazione fra fascismo e liberalismo di buona marca che è del resto la continuazione di quella solidarietà che prima della marcia su Roma si era stabilita fra fascismo e liberalismo rimasto a difendere la volontà della guerra e della vittoria contro il pacifismo rinunciatario ed il collaborazionismo socialista. L'equivoco, bisogna dirlo ben chiaro, non è nel fascismo e nemmeno in quel liberalismo che mantiene una collaborazione fedele e consapevole; l'equivoco è nel fatto che tra gruppi parlamentari, giornali, singoli personaggi, mezzi parlamentari e giornalisti, che non hanno alcun seguito e non possono dare alcuna garanzia, c'è una assoluta licenza non controllata e non controllabile nell'attribuirsi liberali, interpreti del liberalismo, eredi del liberalismo».

L'organo nazional fascista prosegue con una lunghissima disquisizione che, fondandosi sugli equivoci del liberalismo, dovrebbe scusare il fascismo di aver trattato male i fiancheggiatori liberali. Ma si può osservare che i «distinguo» potevano essere anche fatti prima.

Quanto alla stampa filo fascista, essa vede con soddisfazione (come vide con soddisfazione gli altri esempi del passato già passati e sui quali ha giudicato l'esperienza), il nuovo atto dell'on. Mussolini. La *Tribuna* ricorda la sua ben nota tesi degli straordinari risultati che i costituzionali avrebbero avuto inserendosi nell'attività del fascismo subito dopo il delitto Matteotti e conclude: «I liberali solleciti solo ed unicamente del bene della patria al di sopra ed al di fuori delle turbinose contese, quei liberali che hanno sempre dato esempio di saggezza e di moderazione, non possono declinare l'invito dell'on. Mussolini senza assumere, in un momento così delicato, una responsabilità di fronte alla propria coscienza ed all'Italia. Noi crediamo che gli eccessi di certo fascismo (personalistico ed incomposto) si dominano meglio coi consigli amichevoli e leali che colle prediche turbanzose e pretenziose. Il liberalismo può generare in questo momento nella nostra vita politica con dignità e consapevolezza un ruolo veramente importante per il suo stesso avvenire. La diserzione sarebbe una colpa».

Dal canto suo il clerico fascista *Corriere d'Italia* osserva: «La campagna di isolamento e di accuse sferrata dagli oppositori, ha reso possibile l'assurdo. Farinacci è apparso, in un dato momento, il trionfatore, ma la situazione continua a fornire una sola via pacifica di uscita al paese: la normalizzazione. Collaborando a questa soluzione della crisi non cesseremo dal richiamare il governo all'impegno assunto all'indomani della vittoria elettorale. Il telegramma dell'on. Mussolini al sindaco di Firenze, un colloquio significativo avvenuto ieri tra il presidente del consiglio ed il direttore di un giornale romano, dimostrano che il capo del governo e del fascismo non è insensibile al nostro richiamo, espressione della volontà della grande maggioranza degli italiani».

L'altalena

Il *Popolo* ricorda la campagna recente dell'organo liberale contro la politica fascista e rileva ironicamente che la coscienza di Vittorio Vettori dovette esser subito appagata alla lettura del telegramma che il presidente del Consiglio aveva preparato per il sindaco di Firenze.

La *Voce Repubblicana* osserva invece come l'on. Mussolini debba barcamenarsi tra la intransigenza del fascismo e le richieste dei fiancheggiatori, la quale cosa riduce la dittatura mussoliniana ad estenuarsi in una implacabile altalena. Quindi il giornale scrive: «Si è aperto una partitina di botte e risposte, di polemichette cortesi ed ipocrite ed insidiose fra Mussolini ed i fiancheggiatori. E' un loro fatto personale? Signori, non ci sono in giuoco soltanto i rapporti fra governo e fiancheggiatori voluti e tollerati, carezzati e beffeggiati. Questa è politica parlamentaristica della peggior specie, eroi della rivoluzione! Sono in giuoco la pace del popolo italiano, la libertà dei cittadini, la dignità della nazione che aveva diritto ad una sovranità incontestabile dopo il lavacro di sangue della grande guerra. Chi se ne cura? Il compito delle Opposizioni è arduo ma sublime perchè si sposa alla luce della civiltà italiana».

I combattenti

Come abbiamo rilevato, il Governo si proporrebbe, dopo l'odierno zuccherino porto ai liberali, di accattivarsi nuovamente i combattenti che ebbero il torto di formulare ad Assisi un ordine del giorno non gradito dall'on. Mussolini. Pertanto, i combattenti si mantengono sulla loro linea di condotta in base all'ordine del giorno di Assisi. Ne è una prova il telegramma inviato oggi dall'on. Viola Ettore, presidente dell'Associazione, al Ministro degli Interni per i fatti di Napoli. Inoltre il Comitato nazionale dell'Associazione combattenti ha provveduto allo scioglimento della Sezione di Terni che per opera di pochi fascisti disapprovò con un ordine del giorno quello votato ad Assisi. Una autorevole personalità del Comitato ha detto alla *Tribuna*: «Il provvedimento contro la Sezione di Terni era inevitabile anche perchè nell'assemblea, che ha preso la grave deliberazione dopo una discussione che si svolse in una atmosfera tutt'altro che serena, non vi erano più di sessanta o settanta combattenti, mentre la Sezione di Terni ne conta circa trecento. Per quanto riguarda i dolorosi fatti di Napoli, è con profondo dolore che noi dobbiamo deplorare fra i perseguitati i combattenti i quali non devono essere assolutamente confusi cogli oppositori napoletani. Confidiamo che l'onorevole Federzoni saprà prendere gravi misure contro i responsabili del ferimento che, come abbiamo voluto far rilevare, sono due volte delittuosi, perchè compiuti in danno di coloro che sono stati sempre dalla nazione riconosciuti per i fattori della gloriosa vittoria».

La *Tribuna* pubblica poi una lettera della medaglia d'oro Amilcare Rossi, che smentisce le informazioni date giorni addietro da qualche giornale circa un dissidio che esisterebbe tra le medaglie d'oro per l'atteggiamento verso il Governo. Le medaglie d'oro, secondo il Rossi, sarebbero tutte per il Governo dell'on. Mussolini.

L'armistizio tra fascisti e fiancheggiatori

Vivacissime sono poi anche oggi le polemiche giornalistiche sull'armistizio fra liberali di destra e fascisti. Il commento del *Popolo d'Italia* all'intervista dell'on. Amendola ed in particolar modo l'interpretazione che l'organo fascista milanese ha dato al pensiero del capo dell'Opposizione costituzionale ha provocato una forte risposta del *Mondo* ed una recisa lettera dello stesso onorevole Amendola.

Il giornale democratico scrive: «Niente vi è di più grottesco dello spettacolo che il fascismo offre nei suoi irrequieti ondeggiamenti fra le tendenzialità repubblicane e la Costituente da un lato ed il proclamato ossequio alla Corona d'altra parte (ossequio in contrasto colla tenace opposizione fatta per due anni al giuramento della Milizia nel nome del Re, collo spirito partigiano che limiterà ed annullerà il significato ed il valore di questo giuramento messo a confronto coll'altro celebrato in solenni dichiarazioni di fedeltà verso il fascismo ed il suo duce, col riaffermato e rinsaldato vincolo di diretta ed esclusiva dipendenza della Milizia nera dal presidente del Consiglio) e fra l'omaggio verbale alla Costituzione e la nomina dei quindici sapienti che dovranno rivederla e riformarla ad onore e gloria di quei liberali fiancheggiatori verso cui sembra che il presidente del Consiglio sia disposto a chinare per alquanti giorni l'orgoglioso capo con un sentimento di sincerità e di lealtà politica, la quale non sappiamo se e fino a qual punto sia ingenuità o se non si tratta di peggio. Dire che il fascismo è l'espressione di una imponente volontà popolare, è perpetuare una menzogna che fu denunciata e documentata alla Camera dall'on. Matteotti, il quale doveva scontare, co'la più barbara delle morti, l'omaggio reso dal suo dovere ad una verità che ognuno gradisce ogni giorno di più col farne dimostrazione e rilievo».

Il *Mondo* accenna quindi alle elezioni del 6 aprile ed alla situazione derivatane per cui fu soffocata nel sangue la voce di un accusatore e, negando che la maggioranza degli italiani aderisca al regime fascista, prosegue:

«Troppo frequentemente, o signori, mutate maschera, perchè il pubblico non abbia ormai la coscienza esatta della commedia che gli andate recitando e di ciò che tramate dietro le quinte». Poi, rilevando che la pace che il fascismo vuole, sarebbe una pace di soggezione, soggiunge: «Attraverso gli equivoci, i diversivi, le mistificazioni polemiche, il maggiore organo fascista si studia di prepararsi un alibi al partito ed agli uomini che serve, ma il giudizio è stato ormai pronunziato irrevocabilmente dalla coscienza nazionale e la verità è in cammino verso quegli sbocchi di redenzione e di pace ai quali abbiamo irremovibilmente fissi gli sguardi e gli spiriti».

Fiera replica di Amendola

L'on. Amendola dal canto suo, nella lettera al direttore del *Mondo*, scrive:

«Abituato da lungo tempo a disprezzare tutto quello che avviene da quella parte, ingiurie, diffamazioni o sicari, non ho nulla da replicare alla bella prosa di marca presidenziale. La migliore replica consiste in certi casi nel mantenere le distanze. Ma poichè una mia frase della suddetta intervista, nella quale definivo questa estate una estate di maturazione, offre appiglio a sinistre equivocazioni del magno organo fascista, il quale, ansioso di alibi morali per la sua parte, si domanda che cosa maturi e sogna certe macchinazioni nostre per combattere in armi il fascismo, tengo a precisare che con quella frase ho inteso soltanto riconoscere ed affermare un fatto del quale chiunque non sia cieco, non può rifiutarsi di prendere atto, cioè che in questa estate del 1924 va maturando nel nostro popolo la coscienza della crisi, in cui la vita nazionale si dibatte da due anni, come va maturando, altresì la volontà di risolvere finalmente la crisi e restaurare in Italia il vero ordine. Quanto alle armi conosco soltanto quelle che il fascismo detiene abusivamente ed impugna contro i cittadini non fascisti. Ma ho inteso dire e ripeto che le armi fratricide in mano di una fazione non possono più a lungo soffocare la coscienza di un popolo libero. Chiarito il mio pensiero in modo inequivocabile per tutte le persone in buona fede, non rileverò le altre eventuali fantasie o sofisticazioni che la ben nota malafede di certa stampa possa eventualmente costruire ancora sulle mie parole».

Le milizie - Rettifica di tiro

Dalle fatali conseguenze che derivano dall'impiego della Milizia per il suo innegabile carattere politico si richiama il *Popolo* a proposito dei fatti di Napoli, che hanno confermato le previsioni degli oppositori condivise dalla maggioranza del paese, e scrive: «Ormai in Italia, a credere alle promesse del Governo riguardo alla costituzionalizzazione della Milizia non rimane più nessuno. Gli avversari del fascismo sono convinti che la Milizia è assolutamente un esercito partigiano, mediante il quale gli on. Mussolini e Farinacci e lo Stato Maggiore fascista, sperano di riuscire a consolidare il prestigio dittatoriale del partito. L'opinione pubblica grigia, quella che non consente più col fascismo, ma non è ancora passata all'opposizione decisa ed aspetta gli avvenimenti per regolarsi, non accorda più alla Milizia fiducia alcuna e va persuadendosi che l'unico ostacolo perchè l'auspicata normalizzazione possa avvenire senza gravi fatti, consiste proprio nel fatto che l'on. Mussolini ha a sua disposizione un simile corpo armato. I fascisti, infine, sanno benissimo che normalizzazione e costituzionalizzazione sono chiacchiere per la platea».

Il giornale popolare poi osserva che la Milizia non potrebbe diventare legale che quando governo e fascismo fossero riusciti a consolidare un regime di legalità fascista, trasformando lo Statuto e, dichiarandosi scettico sulla volontà e sulla possibilità normalizzatrice dell'on. Mussolini, soggiunge: «L'on. Mussolini e l'on. Farinacci fanno proclamare dal Consiglio nazionale del fascismo che la seconda ondata consisterà nella pacifica permeazione fascista dello Stato attraverso la elaborazione di nuove leggi. Comprendiamo. Questo linguaggio corrisponde a quello che si usava prima della marcia su Roma».

Il giornale afferma che questa volta il paese non si lascerà ingannare sulle vere finalità del fascismo e, rivolto ai fiancheggiatori, scrive: «Sono altrettanto vigili coloro che dovrebbero avere la responsabilità di provvedere alla difesa della Costituzione? Sono altrettanto vigili e decisi coloro che si proclamano liberali e costituzionali? Il *Giornale d'Italia*, dopo aver suonato a stormo le sue campane per dare l'allarme e dopo aver espresso i più fieri propositi di resistenza alla

eventuali offese alla Costituzione, mostra oggi, coll'articolo pubblicato nel suo supplemento meridiano, l'intenzione di battere in ritirata. Che cosa è avvenuto per giustificare la rettifica di tiro del *Giornale d'Italia*? Udite, udite!

«L'on. Mussolini ha inviato un telegramma al sindaco di Firenze avv. Garbasso nel quale sostiene che la collaborazione fra fascisti e liberali in buona fede è ancor possibile. Possibile che al *Giornale d'Italia* vi siano degli ingenui così ingenui che possano credere alla parola dell'on. Mussolini? Sì, signori fiancheggiatori liberali, in buona fede o no, l'accordo vostro con Mussolini è possibile se voi accettate l'unico programma che Mussolini e Farinacci abbiano attualmente: impedire che si faccia il grande processo dal quale il regime uscirebbe condannato. Le Opposizioni ritengono invece che la pregiudiziale ad ogni risoluzione della crisi italiana è il processo pieno, completo e sicuro».

La volontà del popolo italiano di essere reintegrato nella sua libertà e nelle garanzie costituzionali è rilevata anche dal *Mondo*, il quale constata che la maggioranza degli italiani non abbia altra aspirazione oltre quella di beni materiali e, ricordando le grida di «Viva la libertà!» che in questi giorni si sono elevate al passaggio della salma dell'on. Matteotti, scrive: «Dunque, la libertà è richiesta; dunque, non è vero che l'Italia si acconcenti dell'ordinaria amministrazione! E quando un arbitrio governativo impediva ai rappresentanti delle Opposizioni di riunirsi nella nobilissima capitale del Mezzogiorno, anche dopo le immani violenze degli illegalisti, anche dopo l'indegno massacro compiuto da una forza, che si afferma di polizia, contro i cittadini e contro un'altra forza di polizia, il grido risuonò e risuona ancora con possanza aquilonare. Viva la libertà! Ma è dunque falso che il popolo non chieda la libertà, è dunque falso che il popolo napoletano si acconcenti delle promesse contenute nella valigia elettorale dell'ex-segretario del partito dominante che è ancora vice presidente della Camera? Non è dunque vero, per l'onore di Italia, che il paese nostro rinunzi ad ogni beneficio che non sia materiale, ma è vero il contrario, che gli italiani, discendenti da coloro che lottarono per il Risorgimento, sanno ancora imporsi le più gravi rinunzie per essere liberi, liberi, liberi. Il momento non si presta a sofisticazioni. Tutta la Italia reclama la libertà, on. Mussolini, e gli italiani non hanno mai domandato lungamente ed invano il rispetto della propria vita morale. E' più facile costringerli alla fame che condannarli al servaggio».

Il programma del centro giudicato da Di Cesarò

Stasera il «Corriere d'Italia» manifesta sulla situazione il pensiero del nuovo centro. Il giornale ravvisa responsabilità tremende sia nel contegno delle opposizioni sia in quello del fascismo farinacciano per arrivare alla conclusione che è urgente che tra queste due intransigenze si inserisca l'azione di chi semplicemente vuole salvare il paese ed a questo proposito scrive: «Ogni iniziativa che a questo tenda non potrà, secondo noi, non essere benefica e per questo abbiamo visto con soddisfazione il tentativo felicemente iniziato di raggruppare in un centro nazionale quei cittadini cattolici che si rifiutano di seguire il partito popolare nel suo rischiosissimo giuoco; per questo salutiamo come provvidenziale ogni iniziativa che, in altri campi, mirasse ad affermare la necessità di combattere tutte le intransigenze e di evitare al paese una guerra civile. Se questi propositi non dovessero trovare consensi, se la tempesta di insane parole e di cieca passione dovesse continuare ad imperversare indisturbata, non vi è dubbio alcuno che si preparerebbero per l'Italia, ed ormai a brevissima scadenza, i giorni peggiori che essa abbia mai attraversato da quando ha ritrovato la sua unità nazionale».

Questo il pensiero del nuovo centro. Si osserva però negli ambienti politici non fascisti che l'eventualità di episodi gravi non è considerata dall'opposizione come un loro proposito bensì come una possibile conseguenza dell'intolleranza violenta del fascismo sulla cui azione nessuna influenza sono riusciti ad esercitare quegli elementi fiancheggiatori, che si sono fatti promotori di nuove organizzazioni clerico moderate essenzialmente ministeriali. Questo carattere del nuovo centro è rilevato in un articolo dell'on. Di Cesarò che apparirà su «Coscientia». L'ex-ministro, dopo avere accennato alle varie enunciazioni programmatiche della nuova organizzazione, scrive:

«Ma tutto questo interessa assai poco. Vi è nel mondo politico attuale tanto confusionismo, tanto equivoco che un elemento di confusione in più od in meno non significa proprio nulla. Ed il Centro nazionale italiano, associazione per l'azione politico-sociale, come pomposamente si è intitolata la nuova formazione dei cattolici nazionali, non è che la creazione di una equivoca gentinità, ispirata dal fascismo, nell'intento di circondarsi di partiti satelliti fiancheggiatori». L'on. Di Cesarò osserva che nel programma del centro non vi è nulla che lo distingua dal partito popolare e soggiunge: «Il programma del centro ha tutto il sapore di un ordine del giorno dell'ala destra del partito popolare. E' in altri termini il programma di un partito essenzialmente conservatore e quando si guardino i nomi dei principali fondatori del centro e vi si trovano Mattei-Gentili oggi al governo e Cavazzoni che il partito popolare fece espellere dal governo ma che il Governo compensò includendolo nelle elezioni nel listone ministeriale, si comprende subito quale sia l'altra caratteristica della nuova associazione: il ministerialismo. Costituito su tali basi, il centro nè reca alla situazione alcun elemento di sincerità nè giungerà, attraverso le sezioni, che l'affluire di opportunisti potrà anche rendere numerose, ad essere per l'avvenire un organismo forte e tenuto in considerazione. Potrebbe un giorno acquistare valore ed esercitare un'azione chiarificatrice nella vita pubblica italiana qualora superate le ragioni contingenti che lo legano oggi al carro del Governo, riuscisse ad attirare a sè tutti gli elementi conservatori del partito popolare, e così liberasse quest'ultimo dall'eterno contrasto che lo divide, tra coloro — e sono l'ala destra — che vedono in esso la difesa della proprietà ed in genere di ogni tradizione ed i sinistri che lo concepiscono come una nuova edizione riveduta e corretta secondo i principi cristiani del socialismo predicante la superiorità delle classi povere e la tutela delle medesime contro il prepotere dei capitalisti e dei proprietari».

«Ma questa netta, sincera divisione — continua l'on. Di Cesarò — fra le due tendenze del cattolicismo politicante italiano non avverrà mai. Il Vaticano, che ufficialmente mostra di disinteressarsi degli atteggiamenti politici che i cattolici prendono nella vita della Nazione ma che viceversa li sorveglia e vigila su qualunque movimento possa accadere anche per semplici motivi di dipendenza spirituale, nella sua sfera di azione, non potrà mai consentire che nell'ambito del mondo cattolico italiano si formino due opposte organizzazioni politiche che fatalmente avrebbero il preciso compito di combattersi in nome della lotta di classe, perchè anzi è proprio interesse del Vaticano conservare al partito popolare il suo attuale carattere integrale, il quale, pur attraverso l'equivoco, tiene uniti in un'unica compagine, e quindi con vincoli di unità di azione e obbedienza, tutti indistintamente quegli elementi che, per la loro condotta nella vita politica italiana, sentono il bisogno di trarre le loro ispirazioni da una superiore autorità spirituale. Il centro non pare dunque destinato a trovare una propria ragion d'essere al di fuori della convenienza di fiancheggiare il fascismo senza rimanere troppo palesemente gli antichi vincoli col Vaticano».

La nota vaticana

Riguardo all'attività politica dei cattolici anche stasera l'*Osservatore Romano* lumeggia il carattere sostanzialmente unitario che essa ha avuto. L'*Osservatore* scrive:

«Per le diverse condizioni dei tempi e delle cose il problema in un primo tempo si basava sul conciliare la riserva e la difesa dei diritti e della libertà della Santa Sede col non permettere che in Italia forze sane e numerose, forze decisive nelle lotte ingaggiate fra le correnti d'ordine e quelle rivoluzionarie restassero inerte al probabile sopravvanzare di queste».

Il giornale accenna poi all'opera svolta successivamente dai cattolici e osserva: «Programma di conservazione il primo, che si limitava ad arginare la rivoluzione sociale, rafforzando gli ostacoli morali fra i pericolanti fortilizi civili, programma di conservazione più complesso, più profondo, più completo il secondo, che ristabiliva da solo una sua vita nuova, non indebolita da ingenue e straniere estrame alla sua concezione, in una parola omogenea coi principi religiosi e morali».

L'*Osservatore* quindi soggiunge: «Tutto questo si può ricordare, ma per documentare viemmeglio la conclusione che correnti e ali estreme si formarono, si fusero, si scomposero a seconda dei tempi, delle condizioni, dei problemi della vita, ma sempre non in rapporto ad avversioni o simpatie per il pensiero e i partiti rivoluzionari, per contatti e intese con le loro forze, bensì, e solo, per il più rapido ed efficace trionfo del nostro programma».

La circolare del Direttorio fascista alle Federazioni provinciali

Roma, 22 notte.

L'on. Mussolini ha approvato il testo della circolare che il direttorio del Partito Fascista invia alle Federazioni provinciali per impartire loro le prime direttive.

La circolare, che porta la data del 20 agosto, esordisce rilevando come «il partito abbia saputo superare qualsiasi apprezzamento contingente deviatore, riprovando, di fronte alla coalizione antifascista che riproduce esattamente la vecchia solidarietà avversaria del 1922, stroncata dalla marcia su Roma, la passione delle origini ed insieme la consapevolezza dell'opera compiuta e della tanto maggiore opera da compiere. Se però la coalizione avversaria solleva assurde pregiudiziali, il partito non si arresta sconfortato. Forte della sua forza le scavalca per continuare deciso l'opera cominciata sotto la guida del duce».

La circolare stabilisce quindi quali devono essere i rapporti interni, gerarchici del partito. Le federazioni provinciali debbono riconoscere in ciascun membro del direttorio una autorità centrale con compiti nazionali in qualunque momento e in qualunque modo sia esercitata. La Commissione esecutiva ha attribuito a ciascuno dei suoi componenti i carichi speciali così distribuiti: a) problemi di organizzazione interna e rapporti con enti del regime e con estranei: on. Farinacci e Roberto Forges Davanzati; b) propaganda e stampa: on. Maraviglia; c) questioni interne di disciplina: on. Feliciani; d) avanguardie e balilla: Alessandro Melchiorri, segretario della Commissione esecutiva Alessandro Melchiorri. Non sono ammessi che rapporti gerarchici. Le federazioni provinciali sono obbligate a trasmettere proteste o reclami di singoli fasci, poichè il direttorio e la commissione esecutiva non possono d'altra parte ammettere che singoli fasci o addirittura singoli fascisti presumano per iscritto e verbalmente arrivare al direttorio scavalcando le Federazioni Provinciali. I deputati fascisti non possono far parte di due direttori provinciali.

Il documento tratta poi della massoneria e dice:

«In obbedienza alle esplicite deliberazioni del Consiglio nazionale, le federazioni provinciali debbono assolvere il duplice compito di stroncare qualsiasi sopravvivente legame interno di singoli iscritti con la massoneria, senza distinzione di sorta, poichè, oltre il contenuto specifico dell'azione massonica, il fascismo condanna come perturbatrice della vita nazionale e della disciplina dello stato il vincolo segreto ad una solidarietà internazionale. Le federazioni pertanto, sotto la loro responsabilità, agiranno prontamente, e quando occorra anche con l'immediata espulsione perchè tutti gli inscritti ai fasci non appartengano a qualsiasi massoneria, e perchè nella formula delle nuove istituzioni sia esplicitamente dichiarata la non appartenenza a qualsiasi setta segreta. Sarà opportuno che i fascisti i quali hanno avuto ed hanno pubbliche responsabilità gerarchiche nel fascismo e siano stati indiziati di essere affigliati massonici, provvedano con chiare e decisive dichiarazioni pubbliche a fare conoscere la loro obbedienza assoluta alla decisione unanime del Consiglio nazionale».

La circolare impartisce quindi istruzioni per l'organizzazione interna dei gruppi universitari, femminili, avanguardie, balilla, i quali gruppi devono tutti dipendere gerarchicamente dalle Federazioni provinciali, le quali entro la prima settimana di settembre dovranno inviare al Direttorio relazioni sullo stato delle singole organizzazioni.

Per quanto riguarda le amministrazioni comunali e provinciali la circolare afferma:

«Il fascismo che dovrà affrontare dure lotte con la coalizione politica avversaria, già realizzata in alleanza per i comuni e le provincie, deve tuttavia non lasciarsi ipnotizzare nella battaglia amministrativa dal fattore politico, ma dovrà attestare la sua preparazione e la sua volontà nella risoluzione dei problemi amministrativi sia generali che locali, accomunando con la propria l'opera dei migliori cittadini.

Circa i rapporti con l'Associazione Combattenti, la circolare dice «che la partecipazione dei fascisti combattenti alla Associazione Combattenti non può in alcun modo significare per i fascisti stessi una possibilità di diversa azione politica da quella che deriva dalla disciplina di partito».

Personalità fasciste espulse nel Tortonese

La costituzione delle Opposizioni

Tortona, 23, notte.

Ieri sera, nella sede del Fascio, dopo vivacissima discussione, cui presero parte molti dei presenti, vennero espulsi per tradimento ed indegnità, il generale Comm. Francesco Salice comandante di coorti di legione della Milizia fascista, l'ex-assessore alla P. I. cav. avv. Sandro Dorenghi, direttore dell'Agraria e segretario del Sindacato agricoltori del circondario (corrispondente tortonese del *Corriere della Sera*) e l'agricoltore Massimo Bellingeri. Tutti e tre erano stati eletti consiglieri comunali nei comizi del 20 luglio, quali rappresentanti del gruppetto agrario fascista. Sono imminenti altre espulsioni di ex-personalità locali. Secondo la motivazione dell'espulsione, gli espulsi che desideravano per loro la carica di sindaco, e gli assessorati i più importanti, saputa la decisione contraria presa dal Direttorio del partito fascista disertarono la prima seduta d'insediamento del Consiglio comunale, inducendo altri consiglieri ad astenersi allo scopo di provocare una crisi comunale per mancanza del numero legale. Dette espulsioni — con quelle che verranno — potranno avere riflessi e conseguenze in seno alla civica amministrazione, ma i fascisti si dispongono per le eventuali elezioni suppletive. Il grave provvedimento disciplinare ha prodotto la più viva impressione.

Peraltro convocati per iniziativa del Gruppo Combattenti Italia Libera si sono adunati i rappresentanti del partito socialista unitario, partito socialista italiano, partito popolare italiano e di un gruppo di democratici ed hanno deliberato di costituire il comitato delle opposizioni. Venne votato il seguente ordine del giorno:

«Gruppo Combattenti Italia Libera, Partito socialista unitario, Partito socialista italiano, Partito popolare italiano ed un gruppo di democratici, adunati per costituire il Gruppo delle Opposizioni mentre mandano un reverente saluto alla memoria di Giacomo Matteotti, combattente caduto per la giustizia e la libertà, elevano fiera protesta contro il decreto abolitivo della libertà di stampa, contro le continue, incessanti violenze culminate in questi giorni a Napoli contro ex-combattenti e liberi cittadini ed auspicano il sollecito ritorno alle norme del vivere libero e civile, senza di cui al popolo italiano è preclusa ogni via di ascesa e di progresso».

Le Opposizioni alessandrine per l'aggressione del pubblicista

Alessandria, 23, notte.

In seguito all'aggressione subita dal pubblicista Egidio Coello, redattore responsabile del locale settimanale socialista «L'Idea Nuova» le Opposizioni alessandrine hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato delle Opposizioni di Alessandria eleva fiera protesta contro la vile aggressione perpetrata da elementi direttivi fascisti locali a danno del pubblicista Egidio Coello — membro del Comitato permanente delle Opposizioni — per il Partito Socialista Unitario; depreca il perdurare di tali barbari sistemi che lungi dal ricondurre il paese alla auspicata normalizzazione fomentano la guerra civile; plaude al contegno coraggioso e fermo del Coello cui pubblicamente attesta la propria stima e solidarietà».

A sua volta dal Gruppo Italia Libera alessandrino «Luigi Fama» è stato pure votato un ordine del giorno di protesta.

L'occultamento della salma e il retroscena del delitto
secondo l'inchiesta dei giornali romani

Roma, 23, notte.

Sui molti punti tuttora oscuri intorno alla questione del seppellimento e ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti il *Sereno* scrive:

«Abbiamo pubblicato ieri che il 13 giugno si ebbero le prime indicazioni della località ove il cadavere era stato sotterrato. Il pretore di Castelnuovo, avv. Maroi, nella cui giurisdizione il cadavere fu fatto sparire, venne misteriosamente avvertito che sul tratto fra Scrofano e Riano era stato trovato il teschio di un cadavere che si presumeva essere quello del povero deputato unitario. Non dobbiamo fare altro che confermare la nostra pubblicazione di ieri e completarla con particolari.

Il pretore di Castelnuovo

«Diciamo prima di tutto che la persona che ci recò la prima notizia sull'argomento, mettendoci in grado di fare la nota pubblicazione del 14 giugno, quattro giorni dopo il delitto, è venuta ieri da noi per confermarci nettamente quanto ci disse fin dal primo momento. Ha aggiunto che tutti gli abitanti di via Palestro sapevano che il pretore avv. Maroi era improvvisamente partito per Castelnuovo di Porto, il 13 giugno, cioè tre giorni dopo l'assassinio dell'on. Matteotti, per un sopraluogo giudiziario, essendo stata ritrovata la testa del deputato unitario. Questa circostanza, da noi controllata subito, ci è risultata esattissima. Bisogna sapere che l'avv. Maroi abita con un fratello, distinto professionista, alcune camere mobiliate di un appartamento di via Palestro, 2, in casa di una signora, che ha fitinto parte della sua abitazione. Ci siamo recati in via Palestro per interrogare la signora, ma non l'abbiamo trovata perchè si trova a villeggiare a Pescara. Abbiamo appreso però che fu appunto la signora ad aprire ai tre misteriosi individui, uno dei quali indossava una giacca da chauffeur, e ad apprendere la prima notizia. Il fatto l'impressionò tanto che ella ne parlò subito con altri inquilini, rendendo di dominio pubblico quanto aveva appreso, tanto più che era rimasta convinta della fondatezza della notizia recata dai tre misteriosi individui.

«Abbiamo cercato in via Palestro anche l'avv. Maroi ed abbiamo appreso che il magistrato si trovava a Castelnuovo di Porto. Abbiamo deciso di recarci a visitarlo. L'avvocato Maroi ci ha accolto con molta cortesia. Naturalmente il magistrato, che fra poco lascerà Castelnuovo, essendo stato chiamato a più alto ufficio, ci ha fatto comprendere la delicatezza della sua posizione e la sua impossibilità a sottoporsi alle nostre domande.

«Tanto più — ha aggiunto l'avv. Maroi — che io ho ritenuto mio dovere di informare particolareggiatamente i magistrati inquirenti di questo episodio. Rimane ancora e sempre un mistero; e vorrei che i giornalisti con le loro indagini riuscissero a sapere qualcosa di concreto. E' certo che tre uomini vennero a Roma, in casa mia, a recarmi la notizia, ma io non ebbi sentore di nulla; gli uffici della Pretura non erano informati della scoperta; in paese, la notizia non era a conoscenza di nessuno. Io appresi l'informazione, ma nulla potei fare; mi mancò ogni controllo; d'altra parte, nessun telegramma della Polizia mi giunse, ed io, naturalmente non potevo procedere ad un sopraluogo su notizie vaghe di cui non mi riusciva evidente la misteriosa fonte».

«Il racconto dell'avv. Maroi — continua il «Sereno» — ci ha alquanto impressionati e ci ha spinto a fare alcune considerazioni: Per quali ragioni i tre misteriosi individui si recarono a casa dell'avv. Maroi, in via Palestro? Può darsi che nel tronino della Civita Castellana, dove in tutto questo periodo e tuttora circolano notizie più o meno esatte, qualcuno abbia riferito il macabro episodio. A che scopo? Evidentemente, nei primi giorni seguenti al delitto, qualcuno ebbe interesse a indicare alla giustizia la vera traccia del luogo ove il cadavere era stato sotterrato; ma poi, dato i pericoli che avrebbe fatto affrontare la rivelazione, ritenne miglior partito tacere. E' questa l'unica spiegazione logica, per non raccogliere altre ipotesi. L'episodio rimane però ancora avvolto nel mistero. Certo è che i tre misteriosi individui di via Palestro, 2, recarono con precisa esattezza le indicazioni del luogo ove il cadavere del deputato unitario era stato sotterrato».

Altre ipotesi

Ancora il *Sereno* dice di apprendere che il 12 agosto vennero tratti in arresto a Castelnuovo di Porto, due individui i quali furono fermati per motivi di pubblica sicurezza, giacchè il loro atteggiamento riusciva sospetto; costoro si chiamano Cellaroni e Giorgioli; furono trovati in possesso di un biglietto da Civitacastellana fino a Scrofano. Il loro arresto venne messo in relazione col fatto che i due misteriosi individui avrebbero dovuto avere notizie sulla località ove era sotterrato il cadavere, anzi qualcuno dovette loro mostrare il punto preciso. Sembra che gli arrestati avessero dichiarato che si trovavano in quella località per fare ricerche del cadavere di Matteotti. Certo è che i due furono rilasciati in sera del 15 agosto. Il mattino del 16 il cadavere fu ritrovato.

«Nelle contrade battute da noi ieri — continua il *Sereno* — concordemente abbiamo raccolto la voce che la fossa doveva essere sorvegliata da qualcuno che aveva l'incarico di visitarla e ricoprirla quotidianamente con nuova terra per impedire che il cadavere venisse scoperto prima della data stabilita. Perchè ormai è nella convinzione di molti di quella località che coloro i quali ebbero in consegna il macabro fardello pensarono di dargli una sepoltura provvisoria, in attesa che si presentasse il momento opportuno per liberarsene. E questo momento opportuno doveva essere la metà di agosto, nei giorni in cui, per la festa, l'opinione pubblica era più distratta. Se non si vuole accedere all'ipotesi, anche attendibile, che il brigadiere Caratelli abbia con la sua personale scoperta anticipato il piano degli occultatori, il modo come il cadavere venne scoperto dà esattamente l'impressione che la sepoltura non poteva essere che provvisoria, altrimenti non si spiegherebbe come mai gli incaricati della macabra scoperta avessero agito con tanta leggerezza. E' un mistero! Questa frase ci è ripetuta anche dal brigadiere Caratelli col quale a Riano abbiamo avuto un nuovo colloquio. Egli si è lagnato delle induzioni che sulla sua opera i giornali fanno, ma poi ha finito per convenire con noi che molti punti oscuri permangono per quanto riguarda l'occultamento del cadavere.

"È un mistero..."

«— E' un mistero che non si spiega — ci ha detto testualmente. — Come mai solo dopo tanto tempo si scoprì la macabra fossa? Doveva esserci chi la sorvegliava.

«Non crediamo che il brigadiere erri; egli deve essere molto vicino alla verità. E questo qualcuno non può essere persona del luogo, ma qualcuno delle contrade, il quale raggiungeva la località attraverso le boscaglie. E questo qualcuno non sarebbe altro che un componente della seconda banda, che ha provveduto a far sparire il cadavere. E' ormai inutile che il contadino Vittorio Scoccia incontrò sulla via Flaminia, fra Castelnuovo e Morlupo, quattro individui, i quali gli chiesero un piccone. La data dell'incontro non è precisata con esattezza. Ma egli ricorda che partì per la mietitura il 10 giugno e che due giorni dopo fu fermato dai misteriosi individui. Sarebbe quindi il 12 giugno. Ma egli aggiunge che già sapeva del delitto, avendolo appreso sui giornali. Si potrebbe anche trattare del 14 giugno. Ad ogni modo è stabilito con esattezza che l'incontro avvenne due giorni dopo il delitto. E' questo un punto fermo delle indagini per la ricostruzione del delitto, e che fa logicamente dedurre che altri, e non gli assassini abbiano proceduto alla sparizione del cadavere. Lo stesso Dumini, secondo quanto risulta, il giorno del suo arresto avrebbe detto ad un compagno di fede: *La parte nostra l'abbiamo fatta; fate ora la vostra!*

La seconda banda

«Lo Scoccia che a Morlupo ieri abbiamo nuovamente interrogato, ci ha ripetuto in tutti i suoi particolari come avvenne. Egli raccontò subito in paese l'incontro avuto, il maresciallo dei carabinieri di Morlupo raccolse la sua deposizione e la inviò subito alla Procura del Re, deponendo sulle ricerche che furono fatte anche dai fascisti del luogo nella località dove il contadino fu fermato. Fu battuta tutta la macchia dal lato nord della Flaminia; furono fatte ricerche in un pozzo di dieci metri di profondità, ma con risultati negativi. Ciò avvenne nei primi dieci giorni del delitto. Poi non furono fatte più ricerche nella macchia Quartarella, strana combinazione, proprio dove il cadavere era sotterrato. Le prime ricerche furono fatte il 15 agosto, dopo che la giacca era stata ritrovata, e dai Caratelli, nemmeno dai carabinieri che si fecero concentrare a Riano. E come mai? A Morlupo abbiamo cercato di rintracciare persona che deve conoscere molte cose sul delitto, ma costui prudentemente si era allontanato dal paese ed era andato a villeggiare altrove.

«Abbiamo invece incontrato — continua il «Sereno» — il segretario del Fascio di Morlupo, Alessandro Narducci, fratello del sindaco. Ci ha detto di aver partecipato alle ricerche dietro le modificazioni fornite dallo Scoccia. Anch'egli espresse il parere che altri e non i sicari provvidero a far sparire il cadavere. — Operarono bestialmente — disse il Narducci — e dimostrarono chiaramente di non essere pratici del luogo. Potrei escludere che persone appartenenti a queste contrade abbiano potuto partecipare al delitto, altrimenti il cadavere non si sarebbe mai più trovato, perchè vi sono località in queste macchie che non restituiscono i cadaveri.

«— Ma se si fosse voluto dare una sepoltura provvisoria, in attesa degli eventi?

«— Anche questa è un'ipotesi. E' tutto un mistero — ha ripetuto il Narducci. — Ho sentito dire che si fa l'ipotesi che la fossa sarebbe stata sorvegliata. Anche questa è una ipotesi.

«Per concludere diremo — aggiunge il *Sereno* — che le nostre indagini di quella giornata ci permettono di stabilire con precisione che il cadavere non fu fatto sparire dagli assassini e che fu sotterrato 2 giorni dopo il delitto nella macchia di Quartarella da una seconda banda, i cui componenti sono tuttora a piede libero, e che ricevettero il macabro fardello e pensarono a farlo sparire, sorvegliando quindi sempre la fossa».

A proposito di una versione

Vi trasmettemmo la scorsa notte la ricostruzione del delitto che la «Tribuna» affermava risultare da fonte incoercibile, ma che manifestava non pochi caratteri di tendenziosità a favore degli assassini, mentre sorprendeva per un'eccezionale, si direbbe quasi inverosimile, meticolosità di particolari particolari di un fatto a cui nessuno, se non gli assassini stessi, può avere assistito, e gli assassini vi assistettero in quanto vi parteciparono. Il «Mondo» e la «Voce Repubblicana» rilevano appunto gli strani caratteri della pubblicazione della «Tribuna», che il «Messaggero» stamane si affrettava a riprodurre integralmente. Il «Mondo», dopo avere riassunto per sommi capi quanto pubblicava la «Tribuna» osserva: «Una versione, insomma, che è una chiara e precisa posizione difensiva» ed aggiunge: «Questa versione del giornale filo fascista della sera è stata riprodotta naturalmente dal giornale filo fascista del mattino. Siccome essa è stata appresa da fonte incoercibile, è ovvio che le fonti incoercibili sono due: l'on. Matteotti ed i suoi assassini. Ma l'on. Matteotti non può parlare, sicchè ne resta una soltanto. Ed allora!...».

La «Voce Repubblicana» da parte sua scrive: «Rilevammo a suo tempo nei giornali ufficiosi timidi tentativi di difesa della banda Dumini. Si trattava di varare cautamente la tesi dell'omicidio occasionale: una punizione per fini nazionali trasformatasi in omicidio, oltrepassando così la volontà dei mandanti e quella stessa degli esecutori. I timidi tentativi di ieri si stanno cambiando in aperte dichiarazioni, in sfacciate affermazioni contrastanti con tutto quanto risulta dalle indagini fatte dall'autorità giudiziaria. Nessun indizio conforta la tesi di questi giornali ufficiosi, nessuna prova, sia pure secondaria, possono essi portare in aiuto alla loro versione. Tuttavia essi continuano alacremente nel loro piano, il quale non può avere altro scopo che quello di diminuire la responsabilità degli assassini e preparare il salvataggio dei mandanti. Questa nostra affermazione è grave, ma siamo pronti a ricrederci il giorno in cui i giornali ufficiosi avranno portato una, diciamo una, sola prova delle loro affermazioni».

E, dopo avere riferita la pubblicazione della «Tribuna», «La Voce Repubblicana» così conclude:

«Qui siamo di fronte ad un racconto così particolareggiato che solo un testimonio oculare può riferire. Perchè è bene ricordare che questa versione non è data neppure dagli imputati che, per adesso, preferiscono negare: il grande ufficiale Tullio Giordana, direttore della *Tribuna*, è in debito coi colleghi e col pubblico di qualche spiegazione. Su quali prove basa la sua particolareggiata versione? E, siccome prove non ce ne sono, da chi ha saputo le cose che narra? Poichè colui, che sapeva cose di quel genere non poteva essere che un complice degli esecutori o dei mandanti, ha fatto Tullio Giordana il suo dovere denunziandolo all'autorità giudiziaria?

Ancora la *Voce Repubblicana* rileva poi che tra i misteri del delitto Matteotti che restano da chiarire vi è quello del conduttore della tragica Lancia. «Chi è costui?» — si chiede il giornale, che così prosegue: «Sono stati fatti volta a volta parecchi nomi; dapprima quello di Dumini, poscia quello di Panzeri, ancora latitante e su quest'ultimo, anzi, si sono accumulati i maggiori indizi, specialmente dopo che la stampa venne a conoscenza del famoso telegramma indirizzato da Roma ad Albino Volpi coll'invito di accompagnare un abile chauffeur. Non si tratta però che di induzioni, che attendono di essere suffragate da più precisi elementi di fatto. Chi in proposito potrebbe fornirli, crediamo, sia un noto chauffeur milanese, già segretario del Sindacato dei conducenti da piazza ed attualmente pezzo grosso della Cooperativa auto pubbliche ed abitante in corso Buenos Aires, 48. L'autorità giudiziaria farebbe bene a nostro parere ad interrogare il personaggio di cui sopra ed informarsi altresì dove si trovava costui nei giorni del delitto».

La *Tribuna* invece continua stasera in una lunga esposizione intitolata: «Iliade di ipotesi sul delitto Matteotti» a sostenere la propria versione, confutando la maggior parte di quelle [illegible] lanciate in questi giorni dagli altri giornali e respingendo le più gravi già affacciate da varie parti. Il giornale afferma che la principale causa del sorgere di queste polemiche è stata l'esclusione dei giornalisti dalle operazioni di disseppellimento che sono state tenute avvolte nel mistero più profondo». Veramente si potrebbe obbiettare che dubbi e polemiche non sono sorti soltanto da questo fatto, ma, piuttosto e soprattutto per la stranezza e l'inesplicabilità di alcuni dati accertati, quali, ad esempio, lo stato di dissolvimento del cadavere quale non comportavano solo due mesi di sepoltura ed il fatto che tutta la gente passava prima del 16 agosto per la macchia della Quartarella e non abbia avvertito fetore di decomposizione, mentre il cadavere quasi affiorava il suolo.

La fossa misteriosa

Ad ogni modo, la *Tribuna* afferma: «Noi siamo d'opinione, siamo sicuri che i risultati della perizia ci daranno ragione, che la salma fu deposta immediatamente, [illegible] nella stessa notte del 10 giugno nella macchia della Quartarella, sia pure dopo qualche ora dell'avvenuta morte». Quindi il giornale continua ammettendo anche un'ipotesi che esso da principio volle confutare. La *Tribuna* già quando si cercava invano il cadavere dell'on. Matteotti pubblicò una serie di esempi di gente scomparsa, quasi a provare che non vi era nulla di straordinario che un cadavere spesse restava irreperibile. Ora, per via di esempio, citando il caso della salma di un ucciso sepolto presso la via Tiburtina nella tenuta Cappannelle ritrovata un mese dopo in condizioni per certi riguardi anche peggiore che la salma dell'on. Matteotti, la *Tribuna* tenderebbe a dimostrare che non c'è da stupirsi per tali condizioni. Ma dal racconto stesso del giornale, i due casi appaiono per il modo ed il genere del seppellimento abbastanza diversi.

Il *Popolo*, di cui ieri un redattore compì un sopraluogo a Riano insieme ad un redattore del *Sereno*, di cui abbiamo già citato il racconto, riferisce stasera per la sua parte notizie analoghe naturalmente a quelle del *Sereno*. Tra i fatti nuovi però egli cita, e sono degni di nota i seguenti: «Tornando alla fossa ed al suo stato di conservazione esteriore, scrive il *Popolo*, se il Caratelli non ricorda bene ciò che è accaduto, ricorda benissimo che una persona degna di fede è stata tra coloro che accorsero fra i primi sul posto. Ora questa persona ci ha confermato che il terreno che ricopriva la fossa non presentava alcuna traccia di recente manomissione se non nel punto del teschio, che, come è noto, venne messo in luce dal cane «Trapani» e dal brigadiere Caratelli. Ma questa persona ci ha detto cose ancora più interessanti circa la giacitura del cadavere».

«Rimossa con grande cura la terra che copriva il cadavere, questo venne rinvenuto leggermente piegato sul fianco destro. La testa era completamente staccata dal busto e dal pari disarticolate erano tutte le altre membra. La gamba destra era ripiegata all'altezza del bacino sotto il corpo, tanto che le ossa del piede destro apparivano all'altezza del teschio. La gamba sinistra, invece, era ripiegata per ben due volte sul petto della vittima. L'impressione generale era che il cadavere fosse in uno stato di decomposizione avanzatissima, quasi completa, ma da un esame più attento si poteva notare che quella era in ragione inversa alla giacitura del cadavere. Infatti, la decomposizione era maggiore nella parte più bassa, cioè in quella meno a contatto con gli agenti esterni: aria, luce, animali. Ad esempio, la gamba destra, quella più in basso, era completamente scarnita, mentre la sinistra più in alto, conservava traccie di carne e di muscoli. Questa circostanza, che a noi sembra della massima importanza, è stata messa sufficientemente in rilievo durante l'affrettato riconoscimento ufficiale della salma al cimitero di Riano?».

Intorno a Cesare Rossi

Il *Giornale d'Italia*, riferendosi al fatto che Farinacci da più di un mese sostiene che Cesare Rossi abbia accusato questi e quelli, rileva che, poichè Farinacci non può derivare le sue affermazioni dagli interrogatori subiti dai detenuti che sono e rimangono segreti, il deputato si riferisce ad un memoriale che sarebbe stato scritto avanti la costituzione dal Rossi e largamente distribuito fra gli oppositori. «Abbiamo cercato, — prosegue il giornale, — di avere da alcuni fra i più noti, informazioni in proposito, ma ci è stato invariabilmente risposto: Mai saputo niente! Però ci è riuscito raccogliere circa l'uomo ed il suo atteggiamento durante il periodo della latitanza, notizie che abbiamo ragione di credere fondate». Dopo aver accennato ad un rapido profilo dell'uomo, il giornale continua: «Pare sicuro che il Rossi non pensasse punto che Dumini, Filippelli, e gli altri fossero per essere processati. Quando invece ebbe notizia dei primi arresti, fu assalito dal dubbio che anche per lui stesse per giungere un'ora triste. In fondo, egli conservava la speranza che nulla gli sarebbe avvenuto, tanto che il sabato 14 giugno mandò a chiedere al Ministero l'automobile della quale consuetamente si serviva. Fu alla sera di quel giorno, per essersi accorto di venire pedinato, che scomparve. Però, effettivamente, al rovescio di quanto si pubblicò allora, e subito dopo, non si allontanò mai dalla capitale. La sua costituzione è della domenica 22 giugno. Quindi, ebbe il tempo di pensare alla propria difesa e vedere parecchie persone per consigliarsi. E' probabile che abbia raccolto molte carte e preso anche parecchi appunti, destinati ad illustrare i documenti. Nè carte, nè appunti furono sequestrati. Forse hanno trovato un ricetto sicuro, magari lontano. Sembra che per scolpare sè stesso, il Rossi facesse salire la responsabilità di questo o quel fatto che gli fosse imputato non ad uno, ma a parecchie persone. Citiamo qualche esempio.

Egli non era in rapporti con Dumini, e non lo chiamò lui al Viminale. Circa l'invasione del villino Nitti egli non ebbe nessuna iniziativa, e ne ricevette notizia quando il fatto era già avvenuto. Ancora: è un episodio poco noto di una spedizione del Dumini a Parigi per reagire contro i maltrattamenti subiti da un fascista. Che cosa sia successo non si sa bene. Si racconta che il Dumini tornasse dalla Francia ferito. Per tale missione riservata al viaggiatore furono versate diecimila lire. Però non fu il Rossi a pagare la somma, ma un altro personaggio in posizione non principale, di cui egli ebbe a fare il nome.

«Circa il fatto Matteotti insisteva che se, egli aveva avuto qualche parte nel chiamare a Roma alcuni esecutori era stato però coll'intenzione che non si fosse per compiere un omicidio, e quando questo gli fu rivelato, si mise assolutamente in disparte, anzi non volle ricevere il giorno dopo il Dumini che si era presentato al Viminale. Questo ripeteva a coloro che lo avvicinarono durante la sua latitanza».

Nuove perizie

Iersera alle diciotto, come abbiamo annunziato, dinnanzi al presidente della sezione di accusa comm. Del Giudice prestarono il giuramento di rito degli ingegneri Lacava e Lamaro, che devono eseguire perizie sulla località dove fu rinvenuto il cadavere e dove avvenne la scena del sequestro. Dopo il giuramento dei due ingegneri, sono stati chiamati dal magistrato i dottori Massari e Belluzzi, e si è aperto il pacco contenente la giacca di Matteotti suggellato alla presenza dei periti e dei patroni. Erano pure presenti il sarto Palmery e la cameriera di casa Matteotti. La giacca è tutta intrisa di sangue. Essa è ben conservata e, da una parte, ha traccie di terriccio. Manca della manica destra, che sembra sia stata strappata. Non si sono trovate traccie di fori prodotti da arma da taglio o da fuoco. Diversi quesiti sono stati sottoposti ai periti.

I ladri di gioielli a Roma arrestati

Roma, 23 notte.

Si ricorderà il rocambolesco furto perpetrato da due audacissimi ladri in danno del gioielliere Vecchioni nel suo negozio, presso piazza Colonna. Com'è noto due ladri, affittata una camera all'albergo Tordelli, immediatamente sovrastante alla gioielleria, durante la notte e la mattinata praticarono un foro nel pavimento e nell'ora della colazione, quando la gioielleria era vuota, penetrarono nel negozio, riuscendo a rubare gioielli per un valore di circa 104.000 lire. Iniziate immediatamente indagini, i funzionari provvidero a fermare il direttore dell'albergo, tramutando poi il fermo coll'arresto ritenendolo colpevole di complicità coi ladri. Qualche giorno dopo venne arrestato tale Petrini, noto biscazziere, che era stato visto il giorno precedente al furto intrattenersi con uno dei due ladri e precisamente con il sedicente Pini. Stamane all'arrivo del treno da Napoli i funzionari di P. S. hanno fermato due individui in arrivo da quella città. Essi vennero condotti al Commissariato. Qui vennero chiamati dall'albergo Tordelli due commessi che per la loro qualità avevano avuto più volte occasione di vedere i due individui, ed erano in grado di riconoscerli. Appena ai due giovani fu mostrato uno degli arrestati, senza esitare dissero: «E' lui! E' quello che si qualificò per tale Pini». Anche nei confronti dell'altro arrestato il riconoscimento si può considerare come avvenuto. Non è possibile dire i nomi degli arrestati, non essendo completate le indagini. Tuttavia non vi è alcun dubbio sull'identità dei due arrestati, che furono oggi lungamente interrogati. Si fanno indagini per il possibile ricupero della refurtiva.

Lo studente e la sartina torinese condannati dal Tribunale di Bologna

Bologna, 23, notte.

E' terminato oggi il processo contro lo studente di medicina Vittorio Greco e la sua amante, la sartina Filomena Valponti, nativa di Cigliano Vercellese, e domiciliata a Torino. Com'è noto il Greco era imputato di tentata rapina ai danni del portalettere Marcello Rana e la Valponti doveva rispondere di correità.

Il tribunale ha condannato il Greco a 3 anni di reclusione e la Valponti a 2 anni e 6 mesi della stessa pena. Senza condizionale. Un pubblico foltissimo, specialmente femminile, gremiva l'aula alla lettura della sentenza.

L'attività ferroviaria nel Biellese

Una teleferica da Oropa al Mucrone

Biella, 23, notte.

Alla nuova linea elettrica Biella-Valle Mosso, che inizierà quanto prima il servizio pubblico regolare, seguirà pure l'elettrificazione dell'altra linea: la Biella-Balma. Imminente è pure la costruzione della tranvia Biella-Sandigliano, che concorrerà potentemente a favorire l'unione e gli scambi fra la città e i paesi e terre poste a sud di essa; le pratiche per questa linea sono a buon punto e l'inizio dei lavori avrà luogo l'anno prossimo. Si parla pure di un raccordo elettrico con Pollone, all'attuazione del quale contribuirà il legato di 400 mila lire destinato a questo Comune dal senatore Alfredo Frassati per onorare la memoria del compianto suo fratello l'ing. comm. Pietro. Anche il vecchio progetto della ferrovia Biella-Novara è stato riesumato recentemente dai polverosi scaffali dei polverosi archivi, ove giaceva da anni dimenticato. Il progetto ha raccolto attorno a sè, oltre l'entusiastico consenso delle popolazioni interessate, vasti e sicuri appoggi di eminenti personalità del campo industriale e politico, di guisa che la nuova ferrovia si avvia a gran passi verso la sua realizzazione.

In mezzo a tutto questo fervore d'iniziative, tendenti a migliorare e moltiplicare le vie di comunicazione fra Biella e i più importanti centri del suo circondario, fra il Biellese e le provincie finitime, un gruppo di persone di buona volontà, capitanate dall'infaticabile ingegnere Miglian, ha rivolto l'attenzione a quanto è stato fatto in Italia e all'estero, progettando la costruzione di una linea teleferica che dal Santuario di Oropa raggiunga il Lago del Mucrone. L'ing. Miglian e i promotori erano stati particolarmente colpiti, in una gita all'Alto Adige, dal fatto che, fra Bolzano e Merano, e cioè in una distanza di poco più di 30 chilometri sono impiantate tre teleferiche e quattro o cinque funicolari che hanno il solo scopo di portare il gitante da circa 300 metri sul mare a 1000 e più d'inverno per gli sport invernali e d'estate per respirare l'aria balsamica. La teleferica che più li aveva interessati era stata la notissima Merano-Avelengo. Constatata la praticità del sistema, venne senz'altro deciso di dotare la nostra regione di una nuova attrattiva e naturalmente la scelta della località cadde sulla corona di verdi monti che circondano il Santuario d'Oropa. L'iniziativa per la costruzione di questa teleferica è entrata rapidamente nel campo della realtà. Ottenuto l'appoggio favorevole dell'Amministrazione del Santuario, venne subito raggiunto il capitale azionario, e ieri, con atto del notaio Germano di Biella, si addivenne alla regolare costituzione della nuova Società.

La teleferica partirà da Oropa dietro la Chiesa nuova e porterà all'Alpe Stradu nei pressi del Lago del Mucrone con un percorso di circa 2 mila metri, superando un dislivello di quasi [illegible] metri; e così da Biella in un'ora e mezza si raggiungerà un'altezza di circa 1900 sul livello del mare. Anche qui, come a Merano, la linea avrà una campata di circa 1700 metri, i carrelli avranno una capacità di 16 persone e il percorso verrà fatto in 12 minuti; il che permetterà la effettuazione di non meno di 4 corse all'ora. I lavori avranno sollecito inizio, di modo che nella prossima primavera l'esercizio verrà aperto al pubblico; e allora le punte del Mucrone, del Rosso, del Camino e del Tovo saranno alla portata del pubblico e d'inverno, gli sports invernali avranno possibilità di svolgersi in campi splendidi e di facile accesso ai quali accorreranno gli appassionati di Biella e anche di Torino e Milano, certi di trovarvi la neve anche nel più mite inverno. La nuova Società ebbe, come un tempo la Biella-Oropa, i suoi più zelanti propugnatori nelle persone dei sigg. Perrone cav. geom. Maggiorino, cav. Copperi e cav. Halenke, coadiuvati dall'ing. Italo Miglian di cui è nota l'eccezionale competenza. Il Santuario d'Oropa partecipò al finanziamento con rilevante contributo. A far parte del primo Consiglio d'Amministrazione sono stati eletti i sigg.: avv. comm. Paolo Antosso, cav. geom. Copperi Giuseppe, comm. Augusto Halenke, ing. Italo Miglian e grand'uff. ing. Corradino Sella; compongono il Collegio sindacale i sigg. cav. uff. Agostino Bioglio, cav. geom. Maggiorino Perrone e can. Eugenio Berk.

Crediamo nostro dovere ricordare che il 28 Agosto è prossimo e che occorre quindi affrettarsi a comprare i biglietti della **GRANDE LOTTERIA pro Istituto Nazionale per Ciechi Adulti** il cui prezzo è di sole **L. 2.**

I premi di questa Lotteria, i cui benefici vanno a vantaggio degli sventurati ciechi, ammontano a **MEZZO MILIONE**, di cui [illegible] lire in denaro già depositati al Credito Italiano e il resto in vistosi premi, e cioè:

Una automobile carrozzata - Una motocicletta - Una bicicletta - Una macchina da scrivere - Un fucile - Una parure: orecchini e broche - Un braccialetto d'oro.

Il primo premio è di **ben 250.000 lire!** Cosa valgono oggi due lire? Chi, con questa modesta somma, non vorrà tentare la sorte?

L'estrazione sarà fatta improrogabilmente il **28 corr.** a Firenze, alla presenza del pubblico nella storica Piazza della Signoria, e già si prevede una grande affluenza di gente che spera che la Dea fortuna la favorisca.

Che se poi la fortuna non vorrà far vincere uno dei [illegible] premi, **tutti importanti**, i cittadini che avranno acquistati biglietti non resteranno disillusi perchè essi avranno la soddisfazione di sapere che hanno compiuto uno dei più grandi doveri di umanità verso coloro a cui fu tolto il bene più caro all'uomo, la vista.

BALBUZIE

Corso di Cura alla Scuola «Pacchiotti» Torino. Dopo i brillanti risultati dell'anno passato il noto specialista Comm. Prof. S. Vanni, Direttore Istituto Sordomuti di Venezia, terrà altro corso per la correzione seria e garantita di ogni difetto di pronunzia. Oltre [illegible] ringraziamenti di guariti, molti di Torino. Vedere nel «Momento» del 24 Agosto il ringraziamento della signora [illegible] guarita in 4 giorni. Visita ed iscrizione al Corso domenica, 31 corr., alla Scuola Com. «Pacchiotti», via Torbido 10, dalle 9 alle 18, anche per consulti di deficienti, tardivi e sordomuti. [illegible]

CONVITTO PP. SCOLOPI - OVADA

Apertura 15 Agosto

Scuola Complementare Pareggiata Integrata e Corso Elementare Comunale. — Chiedere programma. (4719)

Dieci anni dopo

Se lungo tutto il viaggio i ricordi di dieci anni avanti non mancarono di tener compagnia a Francesco Bàlzola, il passato rinunciò addirittura di ripetersi a Lindau. Il poliziotto di servizio, insospettito dal groviglio di bolli del suo passaporto, o messo sull'avviso da chissà quale altra circostanza, lo portò in una stanzetta, e lì frugandogli tasche e bagaglio, contandogli i danari, ficcando il naso in ogni carta scritta e stampata volle sapere minuziosamente chi fosse, donde venisse, dove andasse, rifacendosi sempre da capo con nuove domande per veder di coglierlo in flagrante contraddizione. Si decise a lasciarlo andare, scotendo il capo mal convinto quando il battello fischiò. Press'a poco come aveva fatto dieci anni avanti l'ufficiale bavarese nella caserma di fanteria, una settimana dopo la dichiarazione di guerra.

L'incidente finito a tempo e bene lo mise di buon umore: se davvero qualcosa del passato rivivesse! In Isvizzera allora aveva passato, con alcuni amici al pari di lui fuggiaschi, due mesi dei più belli della sua vita, pur tra quelle trepidazioni e quegli ardori. Se ora qualcuno dei vecchi conoscenti, qualcuno dei vecchi giorni ritornasse! Il lago, allargandosi man mano dalla foce del Reno tra le due rive, più alta la svizzera, più bassa la tedesca, saliva avanzando verso il fondo, sì da perdersi finalmente nel cielo. Costanza era invisibile. Come allora appunto; e la morbidezza dell'acqua, dolcemente luminosa sotto la tenue coperta di nubi, e gli stormi di gabbiani crocidanti ridestavano sensazioni sopite.

Nel tratto da Romanshorn a Zurigo dovette chiacchierare con alcuni signori di Basilea, gente di conoscenza fresca, nei quali s'era imbattuto allo sbarco. Eppoi quel pezzo svizzero non ha nulla di tipico, come constatava deluso uno studente tedesco vicino di sedile. Zurigo stessa a primo aspetto gli parve immiserita. Soltanto uscendo dall'albergo la bella città gli venne incontro col sorriso antico, ed egli le riaprì fiducioso il cuore. Camminò lentamente per vie, piazze, ponti, senza badar dove andava, ma portato da un istinto più sicuro d'ogni guida. Qual ordine s'era stabilito ne' suoi ricordi! Non faceva a tempo a richiamar interi le scene, i fatti, le persone, i sentimenti d'allora ed ecco si trovava nei luoghi in cui essi allora gli si eran presentati. Il pubblico però era tutto diverso. Qualcuno almeno dei vecchi orologiai, che sporgevano il viso arguto dalle botteguccie patriarcali doveva ben essere il medesimo di dieci anni avanti. Ma anch'essi parevan nuovi al giovine; anche la loro voce era alle sue orecchie coperta, come il brusio di tutta la città, dallo sciacquìo della Limmat contro i pilastri dei ponti. Era quella l'unica voce, a cui badasse; quella forse che gli ordinava dentro la trama dei ricordi e lo guidava.

Ma se procedeva adagio, se non udiva il rumor della vita intorno a sè, non lo faceva soltanto per dar retta a quanto la Limmat gli suggeriva; gli era che quasi ad ogni passo doveva correggere la sua memoria. Correzioni il più spesso impercettibili; come ad esempio quella dei galli dorati ch'egli riteneva per fermo terminassero le croci di due campanili l'uno all'altro vicini. Aveva ripensato tante volte a quei galli, che dalle finestre d'una biblioteca dieci anni prima aveva creduto di veder brillare al sole della mattina e al sole della sera, girando svelti ad ogni soffio! Ci aveva ripensato, perchè s'era poi detto, dopo anni, che meritamente da loro, dalle loro piroette leggiadre, venivano aperti e chiusi i giorni sublimi di quel tempo avventurato. Ed ecco non erano galli, eran bandiere dorate, un po' bizzarre di forma, con frecce, con palle, ma bandiere. Dubbioso d'un mutamento, s'irritò contro i gusti di guerra, volle ad usura sincerarsi chiedendo informazioni: dovette ricredersi; la memoria l'aveva tradito. E così per altre cose, tanto da restarne infine mortificato. Ma quando il sole prossimo al tramonto avvolse la città in una nube d'oro, alterando lui, ora, proporzioni e colori, creando anzi quasi un nuovo paese, Francesco capì. Non era questione di memoria; eran state le nubi d'oro della felicità e della lontananza a falsare i suoi ricordi. Capì e vide uscire, quasi gnomi burloni dalle viscere della terra, gl'impercettibili artefici de' suoi errori da libri cari, da fantasie, da sogni, perfino dalle figurine del cioccolato Suchard, colle quali aveva giuocato bambino. Eccoli i birbanti, che a poco a poco avevan trasformato una città di pietra e di mattoni in una contraffazione posticcia tenuta su appena da qualche filo di nostalgia.

E gli uomini! Anche quelli rifatti dagli gnomi? Si moveva questa domanda nell'uscire dal ristorante, dove aveva cenato in fretta per aver tempo di far ancora una visita prima di notte. La visita era alla casa in cui dieci anni avanti aveva abitato cogli amici, nella Holleystrasse. La camminata aveva una direzione precisa adesso, e dunque era di passo spedito, mentre il crepuscolo infittiva le sue ombre. Arrivò trafelato. Ogni cosa era al suo posto come prima: i soliti negozi da sobborgo, i soliti cartelli d'affitto camere, le solite pensioni. Un piccolo pratello a destra era diventato un orto, trasformazione del tempo di guerra. Nessun'altra novità. Anche il silenzio di prima, quel silenzio che loro, i troppo rumorosi italiani, solevano rompere allegramente con stupore dei vicini. A sinistra in fondo ancora il giardino in pendio colla cancellata di legno, tra le cui sbarre era facile rubare le pere cadute dagli alberi; poi la discesa assassina, dalla quale si scorgeva il lago. Davanti alla casa giuocavano dei bambini senza chiasso. Sul fianco la porta aveva intorno al tettuccio della scaletta ancora la vecchia gronda, tanto ammaccata ed arrugginita era, bersaglio di certi tiri d'oroscopo. Il Bàlzola non ardì domandare ad una signora, che s'affacciò in quel momento per chiamare i bambini, s'ella fosse una pigionale di Frau Igel. Berta dal gran piè, come la chiamavano, se n'era probabilmente andata col suo Pipino, morta fors'anco; la signora aveva l'aria di padrona. E quand'anche, a che scopo parlare alla vecchia affittacamere! Egli non ne avrebbe probabilmente compreso nemmeno ora il terribile *zuerichi-dutsch*. Si contentò quindi di salutare senza fermarsi le finestre e il terrazzo delle stanze dove aveva abitato cogli amici, intonando sottovoce una delle arie che la signora Giselda soleva cantar loro la sera dopo cena: « *Deh cessate di piagarmi, deh lasciatemi morir!* ».

Ed Eugenia! Quando finalmente Francesco potè formulare quella domanda smise la canzone, perchè si sentì tremare le labbra. Passava sotto la sua casa; riconobbe tra gli arbusti del minuscolo giardino la finestra a pianterreno, dalla quale ella gli aveva parlato l'ultima volta. Se dall'ombra dovesse emergere improvvisamente come quella sera il piccolo volto pallido! Sogni! La povera fanciulla era certo da lungo tempo polvere. Egli non ne aveva mai più saputo nulla, ma non dubitava della sua fine. Forse aveva durato ancora un anno, due anni al più, ma era condannata. La brusca sospensione della cura nello stabilimento tedesco chiuso per la guerra, il viaggio disastroso colla zia, la mancanza di danari, la impossibilità di rimpatriare, la necessità di vivere di sussidi insufficienti e soprattutto quella febbrile nostalgia della sua terra insanguinata, quell'implacabile chiarezza del suo spirito, presentivano la morte: non c'era da dubitare. Del resto lui, il giovane, non conservava il pensiero della fanciulla come si conserva il lutto d'una persona cara; non ne era mai stato nemmeno un momento innamorato. Ma dopo la separazione a poco a poco, senza che se n'avvedesse, il ricordo della straniera era andato idealizzandosi in un'immagine sempre più delicata di tenera vittima. Quanti altri così più vicini (aveva visto poche volte Eugenia), più pietosi di vittime della grande bufera gli era accaduto di conoscere negli anni di guerra! Eppure il loro ricordo s'era dileguato, e, se una traccia avevan lasciato in lui, ne aveva profilato l'immagine d'Eugenia. La quale morendo s'era trasfigurata nella sua mente sì da somigliare un bel fiore immacolato, da cui egli poteva sempre trarre un ammonimento o un conforto gentile.

Tutto quel giorno aveva tenuto studiosamente lontana la famigliare immagine, perchè anche troppo la realtà gli aveva avvelenato il piacere delle rievocazioni. Ma ora, che s'era riconciliato colla realtà, e che i due mesi lontani gli riapparivano belli quali li aveva vissuti, ora poteva ben richiamare sul fondo della pace riconquistata anche il dolce fantasma della scomparsa. Il colloquio colla morta rendeva più sapido il gusto della vita.

Da un giardino signorile sbucò fuori correndo un bambino inseguito dal richiamo stridulo della madre. Inciampando nell'orlo del marciapiede, il piccino cadde sulla strada. Francesco mosse per rialzarlo, ma — era buio fatto ormai, — inciampò e cadde anche lui battendo la fronte in terra. La madre del ragazzo sopraggiunse subito a ringraziare e a scusarsi. Una governante portò in casa il bambino che urlava, sebbene non si fosse fatto nulla. Nemmeno il Bàlzola s'era ferito, dovette tuttavia fermarsi per assicurar la signora e ringraziarla della profferta assistenza. Forse per sdebitarsi in qualche modo la signora si mostrò loquace. Appreso che Francesco era un forestiero di passaggio, domandò come si fosse smarrito in quella via fuori mano. Senza dire chiaramente il motivo della sua passeggiata, egli accennò con mezze parole a ricordi da rinfrescare d'un passato di dieci anni avanti. La signora mostrò sorpresa: anche lei dieci anni avanti s'era rifugiata profuga lassù: che tempi, che disordine! Dove abitava il suo interlocutore? Chissà che non si fossero visti, magari conosciuti. Faceva osservazioni e domande con un interesse frivolo, ma un gestire abbondante, d'una voce dura. L'interrogato provò una inspiegabile repugnanza a rispondere preciso come temendo di rivelare a persona indifferente il suo segreto. Scorgeva dinanzi a sè nel buio una figura bianca, ancor giovine ma tozza, che non gl'inspirava simpatia. Diede perciò risposte evasive, e con un sospiro al buon tempo antico fece l'atto d'avviarsi. Ma la signora, all'udir rimpiangere quel tempo, ch'ella diceva essere stato per lei terribile, contrastò vivacemente e provò il bisogno di raccontare, a risalto, le sue posteriori fortune: impiegata dopo due anni di stenti in una ditta, il padrone innamoratosi di lei grazie al suo saper fare, speculazioni fortunate e, pareva, non troppo scrupolose, un rovescio a guerra finita rimediato astutamente, quattro figli. Il giovine ascoltava distratto — perchè la sconosciuta gli raccontava le sue faccende? — pensava ad Eugenia. — « Mio marito, concluse finalmente la signora, vuol condurmi quest'autunno in Polonia a visitare i miei parenti. Adesso ci posso tornare a testa alta ».

A quella parola « Polonia » Francesco sentì dolorare l'ammaccatura della fronte. Fulmineamente un sospetto gli nacque nel cervello; ponendo maggior attenzione a ciò che la donna continuava a dire, il sospetto divenne certezza. Dinanzi a sè aveva Eugenia. Eugenia non morta, non bella, non malinconica, non vittima. Eugenia guarita, cresciuta, ingrassata, padrona d'una casa, d'un marito ricco e di quattro figli viziati, Eugenia doventata ciarliera e frivola, felice de' suoi comodi e superba delle sue arti, Eugenia che malediva il tempo in cui era stata un fiore immacolato, che s'attaccava con mani avide ad una vita meschina, e che, schernendo la nostalgia, meditava di lasciarsi condurre nella patria dimenticata solo per far pompa insolente della sua fortuna. Francesco passò presto dallo sbigottimento all'ira. Senza preamboli, smozzicando un saluto, voltò le spalle e partì. Discese quasi di corsa su giù alla stazione. Le ombre dei giardini lo allettarono meglio delle vie illuminate; piegò a destra. E sotto i platani giganteschi riudì la voce della Limmat.

Fu una strapazzata coi fiocchi quella che il fiume gli fece. — « Ragazzaccio! proprio dove morire chi ha avuto la ventura d'incontrarti in tempi felici, al solo scopo d'imbalsamare i tuoi ricordi? Cos'è cotesto tuo sdegno contro quella disgraziata? Non hai ancora compreso quanto sia più difficile vivere che morire? ». E avanti di questo passo, chè un fiume quando ci si mette sa lavare il capo per bene. L'ira del giovine dunque sbollì per far posto a un po' di vergogna. Ma nemmeno essa il paterno fiume lasciò durare a lungo. Cominciò un lungo discorso tra pietoso e ironico sul passato e sul presente, sui ricordi e la realtà, sui doveri dei fantasmi e l'egoismo degli uomini. E il risultato del discorso fu analogo a quello della nube d'oro del tramonto: la donnetta vista poc'anzi nella Holleystrasse scomparve dall'animo di Francesco Bàlzola, e ritornò a dominarvi l'immagine della piccola morta pura e bella come prima, come prima pronta a dar sempre un ammonimento o un conforto gentile. Era tempo, perchè la Limmat ora taceva. S'era giunti al punto dov'essa riceve le acque della Sihl. Di là innanzi conserva ancora il suo nome, ma chissà quali altre faccende l'attendevano!

Chi sa dire quante cose ha da regolare un fiume, che specchia la vita di tanti uomini, prima di giungere alla sua foce!

LEONELLO VINCENTI.

Scossa di terremoto a Siracusa

Siracusa, 23, mattina.

Ieri alle 16,35 è stata avvertita una scossa di terremoto sussultorio durata due secondi.

Una spedizione fascista in Trastevere

Abitazioni invase — La sparatoria — Un commissario che non si scomoda — L'efficace intervento dei carabinieri.

Roma, 23, notte.

Il *Mondo* dà questi dei particolari sugli incidenti avvenuti ieri sera in Trastevere. Scrive:

« Verso le 20,00 di iersera due giovani popolani, i fratelli Orlando ed Aristide Guarnieri, rispettivamente di 18 e 15 anni, dopo avere cenato, erano scesi sul portone della loro abitazione a prendere un po' d'aria. Insieme ad essi era la loro vecchia madre. Ad un certo punto passarono tre fascisti, due in borghese ed uno in camicia nera, certi Moretti, Paolini e Franchesi. I tre fissarono i fratelli Guarnieri e mormorarono qualche parola sotto voce e quindi ritornarono sui loro passi.

— Io — ha detto la signora Guarnieri ad un redattore del *Mondo* — ho subito capito che i tre aspettavano una provocazione. Per la terza volta i fascisti tornarono indietro ed allora uno di essi si rivolse a mio figlio Orlando e lo chiamò comunista. Io mi intromisi subito dicendo ai fascisti: Ma, lasciateci in pace. Non vedete che nessuno vi ha detto nulla? Neanche a casa nostra ci lasciate tranquilli? Riuscii a farli allontanare. Però, prevedendo che sarebbero ritornati corsi al Commissariato di P. S. e chiesi aiuto. Il Commissario rispose con queste parole: « Fate un esposto coi nomi e cognomi dei fascisti e dei vostri figli e poi tornate ». Sconcertata per quella risposta, tornai di corsa a casa per fare almeno allontanare i miei figli. Infatti, dopo appena dieci minuti più tardi, una ventina di fascisti colle rivoltelle in pugno irruppero nella strada mettendo in fuga tutti i popolani. I fascisti gridavano: Chiudete le porte e le finestre. Guai a chi si affaccia! Vedrete se il fascismo non è forte come prima!

« Sin qui la signora Guarnieri. Nella via stretta si produsse una grande confusione. Una popolana — continua il *Mondo* — si recò di corsa a chiedere aiuto alla caserma dei carabinieri. Improvvisamente si udì un colpo di rivoltella. Un fascista avanguardista, dopo avere tentato di sfondare a calci la porta di abitazione di tale Vittorio Mastropieri aveva esploso un colpo contro il battente di legno. Abbiamo visto il foro del proiettile. Questo primo colpo fu come il segnale di una sparatoria generale. Una quindicina di altri colpi echeggiarono. Un bambino ebbe colpito il tacco di una scarpa. Finalmente i carabinieri riuscirono a respingere i fascisti e quattro di questi ultimi furono fermati e tradotti in caserma. Sopraggiunsero funzionari ed agenti del commissariato di P. S. che cooperarono a ristabilire la calma. Tutti i popolani arrestati a Trastevere furono rilasciati, essendo risultati innocenti. Durante i gravi incidenti alcuni avanguardisti sono penetrati nell'abitazione di certa Elvira Spinaroli e puntarono le rivoltelle contro la povera donna ed il di lei marito, che ha male ai piedi, obbligando entrambi ad uscire di casa. Il fatto ha prodotto vivo allarme in tutto il quartiere di Trastevere ».

Marte avrebbe detto alla Terra: "Zipp„

Parigi, 23, mattino.

Mentre tutti i telescopi sono stati rivolti questa notte su Marte, che si trovava a cinquantasei milioni di chilometri dalla terra, cioè nel punto più vicino di quello che non sia stato da centoventi anni a questa parte, e mentre da ogni parte si è tentato di entrare in comunicazione con il misterioso pianeta un messaggio da Ottawa, nel Canadà, annunzia che strane segnalazioni, che non rispondono al codice Morse, sono state raccolte a parecchie riprese dalla stazione americana di Point Grey, presso Vancouver. L'appello ripetuto parecchie volte, consiste in una incomprensibile segnalazione, seguita da qualtro lettere costituenti la parola « Zipp ». Consultati a tale riguardo, gli astronomi canadesi hanno dichiarato che potrebbe darsi che lo strano messaggio emanasse da Marte. Per contro il professore svizzero Emilio Schaer ha espresso la convinzione che l'ipotesi di uno scambio di segnali fra la terra e Marte è perfettamente ridicola. In ogni modo il Governo degli Stati Uniti ha invitato gli esperti navali del Bremblasting a tentare di decifrare l'enigma di Point Grey.

La principessa Galitzine condannata per furto

Parigi, 23, mattino.

Il 19 marzo una signora veniva sorpresa in un grande magazzino mentre stava nascondendo sotto i suoi abiti stoffe di seta, calze e sciarpe. La ladra, accompagnata al vicino commissariato di polizia, disse essere la principessa Eugenia Galitzine, moglie del principe Nicola Galitzine, nato a Pietrogrado. Era giunta a Parigi da qualche giorno e abitava presso un'amica che le aveva offerto ospitalità. Una perquisizione operata nella sua camera fece rinvenire una importante quantità di tagli d'abiti rubati in vari magazzini.

— Ho rubato — dichiarò la principessa — perchè non possiedo più nulla, salvo qualche sussidio della Croce Rossa russa. Con questa seta io confeziono cappelli e borsette per venderle e vivere alla meglio ».

L'accusata, il cui stato di salute era precario, venne lasciata in libertà provvisoria. Ieri doveva comparire innanzi al tribunale correzionale, ma non si presentò all'udienza. Il Tribunale l'ha condannata in contumacia a due mesi di prigione e duecento franchi di multa.

Quanto hanno fruttato le Olimpiadi

Parigi, 23, mattino.

Il Comitato olimpionico francese, organizzatore dei giuochi, annunzia che, dopo aver pagato al Racing Club di Francia la somma di quattro milioni, costo della costruzione dello stadio, nonchè tutte le spese fatte, rimarrà al Comitato francese ancora un beneficio di due milioni di franchi.

Locatelli non ancora ritrovato

Una speranza: che l'apparecchio sia sceso in mare — L'equipaggio di quattro uomini ha viveri per 10 giorni — Le febbrili ricerche della flottiglia americana lungo le coste della Groenlandia all'orlo dei ghiacciai

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Locatelli, in base almeno ai ragguagli disponibili stasera a Londra, si mantiene irreperibile. Le sole risultanze della giornata sono contenute in un radiotelegramma che l'americana *Associated Press* ha ricevuto dall'incrociatore *Richmond*, che la *Reuter* comunica da New York. Eccovi il drammatico messaggio in data della notte scorsa:

« *Mentre gli incrociatori Richmond, Barray e Raleigh nelle loro ricerche del luogotenente Locatelli stanno perlustrando le coste della Groenlandia vicino al capo Farewell, l'ammiraglio MacGruder ha ricevuto due messaggi i quali indicano la possibilità che gli aviatori italiani abbiano preso terra e si trovino sani e salvi in qualche fiord groenlandese. Uno dei messaggi dice che il piroscafo olandese Falk Islands crede di avere udito alle 19,45 di giovedì il rombo di un aeroplano che volava verso il nord. L'equipaggio del vapore non è però certo che il rumore sentito fosse quello dell'elica di un velivolo. Il secondo messaggio proviene dal luogotenente Smith, uno dei competitori americani, e dice che alcuni abitanti della Groenlandia udirono il rombo di un motore dopo che il secondo aeroplano americano ebbe preso terra a Frederiksdal. Bisogna notare che la seconda macchina americana, montata dal luogotenente Nelson, approdò un'ora dopo della prima. Sembra che il Locatelli in quel momento stesse volando molto più alto degli americani e si teme che, a causa della nebbia, egli non abbia potuto travedere la terra ferma. Una comitiva di esquimesi ha organizzato delle ricerche fra il capo Farewell e Ivigtut nella speranza che l'aviatore italiano sia atterrato sopra una parte remota della costa. Il vapore olandese Falk Islands, gli incrociatori Richmond e Raleigh e i cacciatorpediniere continueranno la loro crociera, usando durante la notte i proiettori e levando densi nuvoli di fumo durante il giorno.*

« *Si prevede per domenica una burrasca la quale potrà affrettare oppure dilazionare il volo degli americani dalla Groenlandia a Labrador, una tappa di 1200 miglia. L'ammiraglio MacGruder ha dichiarato che egli intende di rimanere nelle acque groenlandesi finchè rimarrà l'ultima speranza di ritrovare Locatelli. Egli ha inviato un'apposita nave a imbarcare petrolio per rifornire di combustibile gli incrociatori. Stamane la nebbia ostacolò le ricerche e impedì agli idroplani di prendere l'aria. I due incrociatori Raleigh e Richmond stanno navigando con cautela intorno alla costa, all'orlo dei ghiacci. Il luogotenente Marescalchi, che fece i preparativi in Islanda per il luogotenente Locatelli, è in preda alla più accorante ansietà. Egli dice che se l'aeroplano è caduto in mare, gli aviatori sono salvi, giacchè la loro macchina può galleggiare ed è costruita interamente di metallo. L'equipaggio possiede cibo ed acqua per 9 o 10 giorni. Giovedì scorso era incerto se a bordo dell'aeroplano italiano si trovassero tre o quattro uomini, ma dopo avere studiato le fotografie prese quando Locatelli passava al disopra dell'incrociatore Richmond, il luogotenente Marescalchi ha dichiarato che l'equipaggio era composto di 4 persone, ossia il luogotenente Locatelli e il pilota in seconda luogotenente Crosio, nonchè i meccanici Giovanni Braccini e Bruno Falcinelli. Il pericolo maggiore è che il velivolo italiano sia andato ad urtare, nella nebbia, contro qualche montagna, oppure che si sia sfasciato sui ghiacci, se gli aviatori sono stati costretti ad atterrare nei punti della costa in mare grosso* ».

Un altro cablogramma da New York aggiunge che la scarsità delle notizie causa sorpresa al Ministero della Marina a Washington.

M. P.

Senza ufficiale di rotta

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 23 sera.

La notizia del Daily Mail, relativa all'arrivo di Locatelli insieme con gli aviatori americani a Frederiksdal, in Groenlandia, non è confermata. Le navi americane hanno ricevuto l'ordine di ricercarlo specialmente lungo la desolata ed accidentatissima costa groenlandese.

L'addetto aeronautico italiano a Washington, Calderara, manca di notizie. L'ipotesi che Locatelli sia caduto in mare non ha ragione di essere avanzata; si crede piuttosto che egli si trovi immobilizzato ed impossibilitato a dare notizie di sè, da qualche sito non lontano della punta meridionale della Groenlandia.

Certo è da deplorare che egli non abbia avuto seco l'ufficiale di rotta, Marescalchi, espertissimo, il quale non proseguì il viaggio per alleggerire l'idroplano e si imbarcò sulla nave americana Richmond. L'opinione più diffusa è che, non avendo seco che due meccanici, abbia sbagliato rotta, approdando in qualche disabitato punto. Come si sa, la Groenlandia non ha che pochi, pochissimi punti abitati nell'estate dai pescatori di foche e di balene, e cioè Angmagksalik, Ivigtut, Frederiksdal; tutto il resto del paese è una sterminata distesa costiera assolutamente deserta, di arduo approdo.

Si attendono notizie radiografiche dalle navi americane, di ora in ora. Sette navi, al comando di un ammiraglio americano, si sono generosamente impegnate di ritrovare l'ardimentoso italiano.

ARNALDO CIPOLLA.

L'impressione a Pisa

Pisa, 23, notte.

Le notizie pubblicate dai giornali sull'incerta sorte dell'idroplano pilotato da Locatelli hanno prodotto nella nostra città una notevole impressione. Della spedizione fa parte, come è noto, un pisano, il motorista Giovanni Antonio Braccini, oltre al sarzanese Falcinelli ed il vice-pilota tenente Crosio. Il tenente di vascello Marescalchi, come si sa, non ha preso parte all'ultima tappa essendo sbarcato quale ufficiale di collegamento sull'incrociatore *Richmond*. Alla famiglia Braccini non sono giunte notizie dirette e quindi è in notevole stato di apprensione. L'ultima lettera giuntale proviene dall'Olanda.

Come il Governo Italiano aveva organizzato il raid

Roma, 23 notte.

La *Stefani* dirama la seguente nota:

« In questi ultimi giorni sono state scritte le cose più fantastiche d'ammirazione sull'organizzazione, sugli scopi e sui risultati del raid italiano dell'on. Locatelli. E' bene perciò precisare che l'on. Locatelli compie il raid transatlantico dopo che il Governo italiano ha provveduto con minuziosa cura a tutta l'organizzazione necessaria, indipendentemente da quella americana. L'on. Locatelli trova in ogni tappa i rifornimenti che navi noleggiate dal nostro Governo vi hanno trasportato in precedenza. Sin dal 4 agosto il piroscafo *Itask*, recante a bordo i rifornimenti per l'on. Locatelli, riusciva ad entrare ad Angmagsalik; fin dalla stessa data i rifornimenti per le stazioni successive erano assicurati. Contemporaneamente il Governo del Labrador, la Compagnia Marconi e le altre autorità della costa groenlandese erano state pregate di assicurare la loro assistenza locale e le navi in rotta erano state invitate a fornire notizie meteorologiche ed aiuto in caso di nebbia. In seguito il Governo dispose pure perchè per maggior sicurezza venisse noleggiata una nave con il carico di benzina necessaria per un eventuale rifornimento straordinario in mare. Locatelli portò, dunque, il suo apparecchio (che è fabbricato in Italia, in uno stabilimento italiano per capitali, per direzione tecnica e per maestranze) sulle terre oltre oceano non per virtù dei suoi sforzi tenaci sostenuti dalla volontà ferma del Governo d'Italia. E chiunque ha mente e cuore d'italiano deve unire la propria volontà a quella che è oggi la volontà di ogni pilota d'Italia, volontà di vittoria piena, indiscussa ed indipendente ».

Giornali e riviste

Un romanzetto danubiano, autentico... Le *Novosti* di Zagabria pubblicano la notizia che in questi giorni sulla banchina del molo, ove sul porto fluviale di Belgrado approdano i piroscafi danubiani, sedeva una giovane e bella signora, con la lenza in mano. Pescava — non il « pesce raro che si chiama marito » — ma sogni, chimere, fantastiche sirene, ninfe e gnomi. Era costei la signora Miliza, consorte del signor Rajko Rajkovic, alto funzionario portuale e segretario al Ministero delle acque. Mentre ella era tutta assorta nella pesca, o, meglio, nei suoi sogni si accostò al molo « Nikola Pasic », non già l'ex-Presidente dei ministri, che, poveretto! non sente più tirar nessun vento che guidi in porto la perduta navicella del suo governo, ma il piroscafo danubiano che porta il suo nome. Appena il piroscafo gettò il ponte ed i passeggeri cominciarono a sbarcare, il comandante della nave, dall'alto del ponte di comando, fece un cenno con la mano, e tosto scesero a terra tre marinai, che afferrarono la bella Elena — perdon, la bella Miliza — e la portarono di peso a bordo. Ella diè un grido, che però fu tosto soffocato da un bavaglio. La nave levò il ponte e partì a tutto vapore. Da allora la bella Miliza non fu più veduta, nè diè segno di vita. Questo, press'a poco, la narrazione che ha fatto alla Polizia di Belgrado il signor Rajkovic, denunziando la fuga di sua moglie dal tetto coniugale. Ma sembra invece che le cose siano andate in modo diverso. La signora Miliza era andata incontro di sua spontanea volontà al « Nikola Pasic », era salita a bordo e s'era presentata al comandante, pregandolo di assumerla quale cameriera, e, sia pure, quale marinaio; non che ne avesse bisogno, ma perchè desiderava provare nuove emozioni che la scuotessero i nervi. Avrebbe dapprima navigato nelle acque torbide del fiume, poi si sarebbe recata a Trieste o a Fiume e si sarebbe data al mare, a quel mare che era il tema dei suoi sogni, il tormento delle sue notti. Ma avvenne che quella donna gettò tale scompiglio nell'equipaggio, che il capitano una volta sbarcatala a Novi Sad. La signora Miliza divenne allora cameriera d'albergo. La sua odissea non era finita: suscitò le gelosie della signora di Novi Sad, che misero di mezzo la Polizia e questa consegnò Miliza al marito. Ella — dicono i giornali — continua ora a sognare i suoi bei sogni romantici e sta forse premeditando una nuova fuga, mentre l'ottimo signor Rajko, per armonizzare con sua moglie, s'è ingolfato nella lettura di romanzi di avventure e cerca di assecondare le fantasticherie di sua moglie per non perderla ancora una volta e forse per sempre.

***

Una inedita cronaca scandalistica sui cardinali papabili del Conclave del 1700 è stata trovata, sotto lo pseudonimo « Cognoscitor dello peccato » in una biblioteca inglese, la « Peys » di Cambridge. Interessanti sono — scrive la « Tribuna » — i profili di alcuni cardinali italiani. Ecco, ad esempio, Pier Matteo Petrucci. Fu salutato con incredibile plauso, allorchè ricevette la porpora; in seguito il dente velenoso della maldicenza lo colpì: accuse di quietismo, rimarchi per la frequenza eccessiva delle sue visite a monasteri e per le visite che « giovani fanciulle ed altre donne facevano alla sua villa ». Riconosciuto innocentissimo per questo riguardo, tuttavia il giudizio complessivo non è buono: si pensò fosse ostinato, maligno, bugiardo, mancatore di parola, che non rispettasse le leggi, malgrado la vita di preghiera ch'egli conduceva. Ferdinando D'Adda ebbe pure fama donggiovannesca; fu ambasciatore in Inghilterra, durante il tentativo di restaurazione cattolica del re Giacomo: si divertiva molto e dicevasi corteggiasse la regina; con quegli eretici ci voleva « più barba » a carattere esemplare, quindi la cacciata del re ed il trionfo dell'eresia travolsero anche lui: dovette fuggirsene travestito, e non senza pericolo. Tutte le preferenze dell'autore ignoto sono per il cardinale Bandino Panciatichi, di Firenze, dotto, disinteressato, giustissimo, difensore inflessibile della immunità ecclesiastiche e dei diritti della S. Sede, testa di granito, petto di acciaio e cuore di diamante; infaticabile e sereno, fedelissimo agli amici. Ma sebbene « degno di salire al trono supremo » ben difficilmente riuscirà: il Sacro Collegio lo stima, ma lo teme per il carattere risoluto e coraggioso, tanto che « le sinistre influenze delle stelle » impediranno ch'egli si faccese strada: lo stesso Papa lo sopportava a forza, perchè gli davano ai nervi l'inflessibile onestà e la libertà di parola di questo Cardinale. Ci son poi difficoltà diplomatiche: il favore della Francia è annullato dal bisogno che essa ha di dominare il Papa, mentre il cardinale Panciatichi ben difficilmente si lascerebbe sottoporre a tale giogo. Cattive note informative pel cardinale Giovan Battista Spinola. Commerciante in grani, fu governatore di Roma, e, come tale si mostrò scandalosamente indulgente: i banditi passeggiavano tranquilli per le piazze, i delitti erano frequentissimi e impuniti; ben disse di lui Pasquino che impiccò più borse che ladri. Un curioso particolare: il card. Spinola ha saputo carpire la fama di generoso, offrendo nelle sue conversazioni dosi abbondanti di « acqua acfaticata »: il popolino lo chiama perciò il « papa del caffè ».

***

Tutti sanno quanto si è discusso se l'uccisione di Francesca da Rimini sia avvenuta piuttosto a Pesaro (nella rocca di Gradara vi mostrano addirittura la camera dove Francesca fu spenta), a Sant'Arcangelo o a Rimini. Ma anche accettando quest'ultima ipotesi — annota il *Giornale di Sicilia* — certo è che il tempo inesorabile nel suo fatale cammino e le umane vicende popolari hanno disperso ogni traccia del teatro ove si svolse il tragico sanguinoso episodio che l'arte del divino poeta ha immortalato in un canto di impareggiabile soavità e bellezza. C'è ancora chi, seguendo una vecchia leggenda popolare si ostina a indicare una casetta...; ma essa è troppo umile per pensare che abbia potuto appartenere ai Malatesta. Molti furono i palazzi e le case che i Malatesta possederono in Rimini: ma di nessuna rimane traccia. Lo stesso antico castello malatestiano del quale dietro il teatro tuttora si vedono notevoli avanzi è posteriore alla fine dell'immortale eroina. Ma se Francesca dilegua nel lontano orizzonte come in un sogno appena sfiorando tutto ciò che è terreno, ecco profilarsi l'immagine di un'altra donna eternata dalla poesia, dall'arte, dall'amore, l'immortale Isotta, sul cui meraviglioso sepolcro a Rimini, Sigismondo Malatesta incise paganamente il motto: « *Sacro alla diva Isotta* ». Fuori nel sette archi che seguono il lato destro del tempio riposano i poeti che cantarono le sue grazie e la sua bellezza, i filosofi, coi quali discusse, tutta la sua corte che rivive con lei nell'infinito sonno dell'eternità. Dentro al tempio — il meraviglioso tempio malatestiano, massimo monumento riminese, la più meravigliosa opera della rinascenza che vanti la Romagna — sul quale aleggia lo spirito di due grandi artisti, Leon Battista Alberti e Agostino di Duccio, dorme Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, colui al quale la dolce Isotta, benchè di nobile e ricca famiglia, fece dono della propria bellezza e della sua grazia, affascinante, dieci anni innanzi ch'egli la conducesse a nozze, compagna fedele nei giorni della fortuna prima, della sventura poi, anima buona appassionata, devota, superiore ai pregiudizi e alle miserie mondane, spirito eletto del quale i poeti della sua corte cantarono tutte le grazie e la soavità.

***

Il periodico umoristico *Fantasio*, nel numero d'agosto si occupa — perfino lui! — della grave questione del ripopolamento della Francia. « Il grande problema per la Francia è quello della natalità. Bisogna far di tutto per incoraggiare a mettere al mondo figliuoli. Ma, ahimè, i nostri grandi uomini non ne danno l'esempio. Gli uni, ammogliati, non hanno figli: Poincaré, Herriot, ecc.; gli altri sono celibi: Briand, Maginot e il Presidente, Gastone Doumergue... Ma non è mai troppo tardi per ben fare! Il capo dello Stato, ben portante, ancora giovane, pieno di buon umore, può ancora riparare. Bisogna che egli prenda moglie... ». E *Fantasio* domanda ai suoi lettori di proporre qualche candidata al matrimonio col Presidente della Repubblica. Il signor Doumergue avrà certamente riso di codesta allegra trovata. Ma egli, che è un ammiratore di Victor Hugo, non ha forse dimenticato come il grande scrittore terminò uno dei capitoli di *Notre Dame de Paris*: « Febo di Chateaupers — si legge nel famoso romanzo — fece egli pure una fine tragica: si ammogliò ».

Le Pillole Pink sono il rifugio dei deboli, dei depressi, degli anemici, dei convalescenti

Pink Personnes Pâles

SALTRATI RODELL PER BAGNI
CONTRO I MALI DEI PIEDI

Al Ristorante chiedete l'Acqua di S.Pellegrino la migliore da tavola

AGRICOLTORI
Disponibili in Francia nelle Dordogne, Lot, Garonne, Lot, Tarn et Garonne, Gironde, ... da vendere a prezzi convenienti. ... [illegible]

(Da conservarsi) 6. (Continua)

Le consultazioni del Dottor Incremeati

Ne ho conosciute di signore e signorine ai miei tempi! Tempi beati che non tornan più...! Ed ora, da quando sono diventato di moda questo metodo per la cura indolore e radicale dei calli, è attraverso... i calli che ne conosco tante e tante! Ecco qui un'altra signorina appena... al 16%. A me non interessano i suoi occhioni neri, bella signorina, sibbene il suo occhio di pernice, che estirpo facilmente col famoso Cerotto Kukirol. Un bagno col Pediluvio Kukirol, poi un bel pezzo di Cerotto Kukirol, due o tre giorni di pazienza, e il callo... fu! Ecco, gentile Signorina: Vada subito alla prossima farmacia e comperi una scatola di Cerotto Kukirol: spenderà cinque lire e ne avrà per molto tempo. Il modo di usarlo lo troverà nella scatola. Non sarà necessario che ritorni da me. Il callo sarà estirpato in pochi giorni, secondo il detto del poeta Omero: « Senza dolor, di colpo e senza fallo — estirpa il Kukirol qualsiasi callo ». Si comperi subito anche un pacchetto di Pediluvio Kukirol, perchè chi cammina molto, come Lei, potrebbe facilmente soffrire di dolori ai piedi, sudori, escoriazioni, bruciori, stanchezza, inconvenienti tutti che si evitano mirabilmente col Pediluvio Kukirol. Un bagno col Pediluvio Kukirol inoltre aiuta grandemente l'efficacia del Cerotto Kukirol nell'estirpazione dei calli, previene la formazione di altri, cura meravigliosamente l'igiene e la traspirazione dei piedi, rinforza muscoli e tendini, ridonando a tutto il corpo giovanile baldanza: una vera manna celeste, in una parola! Un pacchetto, sufficiente per due bagni, costa soltanto L. 3,30 N. d. R.

Questi due impareggiabili rimedi, dovuti alle diligenti ricerche scientifiche di una casa specializzata, la Fabbrica del Kukirol, Gross-Salze, presso Magdeburgo (Germania), sono oggi in vendita presso tutte le farmacie del mondo. Sia attenta però a non lasciarsi « rifilare » altri preparati del genere, soltanto perchè decantati « molto buoni » e, se alla prima farmacia che trova, non Le potranno servire il Kukirol di fama mondiale, si rechi nella prossima e lo troverà certamente. Non avrà a lagnarsi della strada più lunga, me lo creda. Se desidera poi ricevere senza spesa l'opuscolo della massima importanza N. 25 (L'igiene dei piedi), scriva oggi stesso una cartolina alla concessionaria esclusiva

PRODOTTI KUKIROL, TORINO (...) - [illegible]

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 22, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i Ministri.

Sistemazione delle tombe Garibaldi a Caprera

Il generale Peppino Garibaldi, ripresentando un progetto già insistentemente caldeggiato dal proprio genitore, ha chiesto che le tombe della famiglia Garibaldi nell'isola di Caprera siano sistemate definitivamente col concetto di isolare la tomba del generale Giuseppe Garibaldi, dichiarata monumento nazionale con legge 17 luglio 1890, e a trasferire in località prossima, ma più appartata, quelle degli altri membri della famiglia, che ora la circondano. Lo stesso generale ha anche chiesto di essere nominato, come già il defunto genitore, conservatore della tomba del generale e della casa e dei beni di lui, che furono dichiarati pure monumenti nazionali con l'altra legge 14 luglio 1907.

Su proposta quindi del presidente del Consiglio, le richieste del generale Peppino Garibaldi sono state accolte. Il Consiglio dei Ministri ha deliberato due ordini di provvedimenti, e cioè, lo schema di disegno di legge per la sistemazione delle tombe della famiglia Garibaldi in Caprera, e lo schema di Decreto Reale per la nomina del generale Peppino Garibaldi a conservatore della tomba e dei beni, indicando anche la modalità per l'esercizio di tali funzioni.

Il testo dello schema di quest'ultimo Decreto è il seguente:

Art. 1.o — Il generale Peppino Garibaldi è nominato conservatore della tomba, della casa e dei beni del generale Giuseppe Garibaldi, in Caprera, dichiarata monumento nazionale con le leggi 17 luglio 1890 e 14 luglio 1907.

Art. 2.o — Spetta al conservatore la sorveglianza sulla conservazione e sulla buona manutenzione della tomba e dei beni, di cui al precedente art. 1.

Art. 3.o — Il conservatore eserciterà le sue funzioni alle dirette dipendenze del Comando militare marittimo della Maddalena con le norme che saranno stabilite dal ministro della marina.

Il saluto al generale Pecori Giraldi

Avendo il generale d'esercito conte Pecori Giraldi chiesto di essere esonerato dal comando designato di un'armata di guerra, per aver raggiunto i limiti massimi dell'età prevista dalle vigenti disposizioni per l'alto comando, il Consiglio dei ministri nel prenderne atto invia, su proposta del ministro della guerra, al condottiero il suo saluto. Successivamente il Consiglio delibera che a sostituire il generale Pecori Giraldi sia destinato il generale di Corpo d'armata Petitti di Roreto, ed a sostituire nel comando del Corpo d'armata di Torino il generale Petitti di Roreto, sia nominato il generale di pari grado a disposizione Tiscornia.

Essendo stato firmato il protocollo di cessione dell'Oltre Giuba, dell'Inghilterra all'Italia, e avendo il Governo ratificato questo protocollo, è stabilita la nomina di un commissario speciale per il trapasso e per l'ordinamento di quel nuovo territorio coloniale. Il Consiglio dei ministri delibera che il comm. Corrado Zoli, già designato nel giugno scorso alla carica di segretario generale del Ministero delle colonie, sia invece investito dell'ufficio di alto commissario dell'Oltre Giuba, con le funzioni e gli onori di governatore, riconoscendo le speciali competenze di quel funzionario in materia coloniale ed i servizi resi nell'anzidetta attività.

Istruzione Media

Su proposta del ministro della P. I. il Consiglio ha approvato lo schema di regolamento per i concorsi a cattedre negli Istituti medi di istruzione e per l'abilitazione professionale all'insegnamento medio. Con tale regolamento viene data disciplina organica e completa a tutta l'importante materia. Si afferma il principio che i concorsi generali e speciali hanno anche lo scopo di stabilire i concorrenti, che vi conseguano almeno la idoneità all'esercizio professionale dell'insegnamento di materie che si impartiscono negli Istituti medi. A tale fine possono bandirsi concorsi anche quando non vi siano cattedre vacanti. Il regolamento in successivi capi stabilisce le norme relative alle Commissioni esaminatrici, alle prove di esami, alla formazione delle graduatorie, alle abilitazioni, ai diplomi e all'albo professionale e vi è allegata una particolareggiata tabella che determina le classi dei concorsi le cattedre alle quali esse danno accesso ed i titoli necessari per l'ammissione. In virtù di altro provvedimento viene soppresso il Regio Istituto magistrale di Bolzano. Tale Istituto, mantenuto con lingua di insegnamento tedesca, si rende ora superfluo perchè le scuole elementari allogene debbono gradatamente trasformarsi in italiane. Sono, d'altra parte, in corso pratiche per istituire in Bolzano in luogo dell'Istituto magistrale un liceo-ginnasio italiano.

Istruzione Superiore

Il Consiglio dei ministri ha quindi approvato un complesso di nuove norme per la riforma universitaria, che l'on. Casati ha proposto ad integrazione di quelle contenute nel nuovo ordinamento Gentile sulla istruzione superiore sia per provvedere a particolari esigenze scientifiche o didattiche, sia per rendere più agevole l'applicazione della riforma.

Gli statuti universitari nei quali troverà espressione l'autonomia didattica universitaria, che è tanta parte della riforma, saranno approvati entro il novembre 1924 con ordinanza del ministro ed avranno applicazione provvisoria per l'anno accademico 1924-25 durante il quale, previe le forme e le garanzie stabilite dalla legge, riceveranno la sanzione definitiva a decorrere dal 1.o ottobre 1925. Gli esami universitari della sessione autunnale dovranno svolgersi entro i mesi di ottobre e di novembre e le lezioni saranno iniziate col 1.o dicembre. Alla sistemazione degli attuali professori di ruolo il ministro provvederà prima dell'inizio dei corsi valendosi delle facoltà discrezionali concessegli transitoriamente dalle disposizioni sulla riforma e, in quanto ciò sia possibile, dei voti formulati dalle facoltà e scuole per provvedere agli insegnamenti. Una importante questione viene risoluta nei riguardi degli studenti di ingegneria, in conformità di un voto espresso dal Consiglio superiore, tutte le scuole di ingegneria, ad eccezione di quelle di Torino e di Milano, avranno corso triennale e sono date norme per la organizzazione del corso biennale propedeutico da svolgersi presso le facoltà di scienze. Riguardo alla condizione dei professori universitari le nuove norme precisano che i professori di quelle fra le Università che non sono ad intero carico dello Stato, pure percependo lo stipendio sul bilancio delle rispettive Università, sono da considerarsi in tutto come professori di Stato onde la loro condizione giuridica è in modo permanente pareggiata a quella dei professori delle Università di Stato.

Avuto riguardo ai voti di numerose facoltà e scuole, si consente che i professori di ruolo abbiano incarichi e supplenze di insegnamenti nella propria facoltà e scuola. E' parso infatti che agli inconvenienti, che potrebbero derivare da eventuali abusi sia sufficiente remora l'elevata coscienza del corpo insegnante e le disposizioni regolamentari per cui al conferimento degli incarichi ai professori di ruolo potrà farsi luogo soltanto in mancanza di liberi docenti. D'altra parte viene stabilito che le cattedre di ruolo, salvo che vi siano in contrario eccezionali motivi da valutarsi volta per volta dal Consiglio superiore della P. I., non potranno rimanere senza titolare di ruolo per oltre un biennio. E' stata inoltre risolta favorevolmente una questione dibattutasi nell'ambiente universitario e che ha avuto eco recentemente nella stampa: la questione cioè della condizione economica dei professori che rimangono o siano destinati presso le Università che non sono a completo carico dello Stato e si è stabilito che essi, anche se successivamente all'applicazione della riforma, siano trasferiti ad altre Università dello stesso tipo e conservino il trattamento dei professori delle Università di Stato. Con questo insieme di provvedimenti il nuovo ordinamento Gentile potrà, nel suo spirito informatore, essere pienamente attuato fin dal prossimo anno. Con uno schema di decreto, di concerto con gli altri ministri interessati, si istituiscono presso le facoltà di scienze e presso le scuole di ingegneria speciali corsi allo scopo di fornire ai giovani una particolare cultura tecnico-militare che li renda idonei a prestare utile servizio come ufficiali di complemento e li prepari alle esigenze della mobilitazione industriale.

Consiglio Superiore dei LL. PP. e appalti

Il ministro dei LL. PP. ha sottoposto all'esame del Consiglio che le ha approvate, le seguenti riforme:

1.a — Riforma del Consiglio Superiore: a) la riduzione del numero dei componenti il Consiglio e in particolar modo delle persone estranee all'amministrazione (categoria degli esperti) con esclusione assoluta di coloro che per ragioni di professioni o di industrie possano trovarsi anche indirettamente in conflitto con l'interesse dello Stato. Questo provvedimento, che è stato consigliato da considerazioni esclusivamente obiettive, è inspirato al rispetto delle alte tradizioni di questo corpo consultivo, che deve guidare, specialmente nei riguardi tecnici, l'opera del ministero col fine della più assidua e premurosa tutela degli interessi dell'amministrazione; b) istituzione di ispettori generali di circolo, che saranno importanti funzioni di vigilanza e che, entro determinati limiti di competenza, sostituiranno il Consiglio Superiore dei LL. PP., nell'esercizio della consulenza tecnica; c) abrogazione di una recente disposizione, che nella materia dei LL. PP. sopprimeva o limitava a casi rarissimi la funzione consultiva del Consiglio di Stato, la quale è ora ristabilita nella sua integrità per il controllo della regolarità dei contratti e della convenienza amministrativa, in piena armonia con le prescrizioni della legge sul Consiglio di Stato e della legge sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale.

2.a — Riforma della legislazione sugli appalti. Le linee fondamentali del decreto-legge possono riassumersi così: a) Si torna, di regola, al metodo classico delle gare sulla base di progetti, preparati dall'Amministrazione per assicurare allo Stato i benefici della concorrenza secondo le attuali condizioni del mercato; b) Si relega la trattativa privata tra le eccezioni, subordinandola alle condizioni tassativamente e rigorosamente stabilite nella legge e nel regolamento sulla contabilità generale dello Stato; c) Si ammette per quelle opere per le quali è utile lasciare alle ditte concorrenti lo studio e le preparazioni dei progetti tecnici il sistema dell'appalto a concorso ma si consente allo Stato di acquistare la proprietà del miglior progetto e di farne la base di una licitazione privata tra le ditte di accertata idoneità, ogni qualvolta, per le condizioni offerte o per altre ragioni, non si giudichi conveniente che la ditta della quale è stato prescelto il progetto, sia dichiarata aggiudicataria dell'appalto; d) Si riconduce la concessione entro i limiti tradizionali di questo istituto ammettendolo nei rapporti con gli enti pubblici e con i consorzi e limitandolo, nei rapporti con i privati, ai casi di concessione piena che comprendono, cioè, la costruzione dell'opera e l'esercizio. In ogni altro caso la costruzione di opere pubbliche non può essere affidata ai privati se non con l'osservanza delle regole su esposte; e) Si stabiliscono rigorosi divieti, suggeriti dalla necessità di impedire le cessioni non autorizzate di appalti e le convenzioni con privati per persone da nominarsi od enti da costituirsi, essendosi rilevato che nel maggior numero dei casi queste forme contrattuali sono indice o causa di speculazioni dannose allo Stato ed agli stessi costruttori.

La seduta del Consiglio è terminata alle 13.30. Il presidente si è riservato di fissare la data della prossima sessione.

Oggi s'inaugura solennemente la Mostra delle Industrie a Casale

Casale Monferrato, 23, notte.

Casale, vestita del tricolore, si appresta alla solenne inaugurazione della Mostra Industrie Monferrine e delle esposizioni Vinicola ed antifilloserica che avrà luogo oggi domenica 24 corr. con l'intervento d'un membro del Governo, il sottosegretario all'Agricoltura on. Peglion anche in rappresentanza del ministro Nava. Per la circostanza converranno a Casale, con le autorità della Provincia, tutti i Sindaci del Monferrato a capo delle rispettive amministrazioni, mentre la Curia dal canto suo ha provveduto perchè i parroci — sempre autorevoli specie nei paesi rurali — assecondino nel miglior modo possibile l'affluenza dei monferrini alle esposizioni. Un grandioso ricevimento avrà luogo in Municipio in onore dell'on. Peglion il quale nel pomeriggio visiterà l'imponente stabilimento industriale Eternit, l'unico in Italia per l'impasto dell'amianto col cemento, la maggior produzione del quale viene esportata nelle Americhe, nelle Indie e in Giappone. Alla sera metteranno fine alla prima di una lunga serie di manifestazioni, luminarie al Lungo Po e fuochi d'artificio, pei quali è viva l'attesa in tutta la cittadinanza.

Alessandria avrà l'acquedotto

La munifica erogazione del comm. Borsalino

Alessandria, 23, notte.

Stasera è stato comunicato dal commissario prefettizio cav. uff. Piomarta una notizia che produrrà certamente grande impressione nella cittadinanza. Il noto industriale comm. Teresio Borsalino, proprietario dell'antico cappellificio «Giuseppe Borsalino» e fratello ha donato oggi parecchi milioni per la costruzione di un acquedotto nella nostra città. Il commissario prefettizio aveva tempo fa nominata una Commissione per lo studio e la soluzione dell'importante problema cittadino dell'acqua potabile. La Commissione, dopo varie sedute, aveva ultimato in questi giorni i suoi lavori. Il comm. Borsalino, che aveva preso parte alle discussioni in seno alla Commissione di cui era membro, ha fatto oggi conoscere al rappresentante del Comune che egli interverrà direttamente nella esecuzione dell'opera coll'assumere a proprie spese il finanziamento della costruzione dell'acquedotto. Nel comunicare la lodevole iniziativa il gr. uff. Borsalino ha posto per condizione che l'acquedotto debba rimanere di proprietà del Comune e venga gestito in forma di azienda municipalizzata. I cui utili andranno devoluti alla fondazione «Giuseppe Borsalino» per i tubercolotici, amministrata dall'Opera Pie Ospitaliere di Alessandria. Il nuovo munifico atto del comm. Borsalino inteso a favorire ed a integrare indirettamente una benefica istituzione, sorta in dipendenza di altre cospicue elargizioni effettuate prima della guerra dallo stesso Borsalino, addita ancora una volta l'illustre industriale alla ammirazione ed alla gratitudine dell'intera cittadinanza. Giova ricordare che il Borsalino, dopo aver donato una decina di anni fa un milione e 300.000 lire per il tubercolosario ed all'inizio di quest'anno vari milioni per l'erezione di un immenso fabbricato pel ricovero dei derelitti, dà ora altri milioni per realizzare un sogno accarezzato da tante amministrazioni precedenti: di fornire cioè la città di acqua potabile.

TEATRI

Una donna ardente di A. Monjardin

PARIGI, agosto.

Nella famiglia letteraria francese il signor Alin Monjardin è ciò che, in una famiglia dell'aristocrazia, potrebbe essere un figlio che si fosse messo a fare il fiammiferaio. Alin Monjardin è nato scrittore. Ha una bella coltura, è dotato di molta immaginazione e potrebbe occupare nel mondo delle lettere un posto abbastanza notevole. Ma, non si sa perchè, forse per la smania di essere pubblicista, un bel giorno egli si mise a fare della pubblicità.

La pubblicità è una rispettabilissima industria; c'è perfino chi pretende che sia un'arte; ad ogni modo chi la esercita in Francia non può sperare di giungere per mezzo suo fino all'Accademia. Forse il Monjardin non aspira a tanto; ha però l'ambizione di farsi conoscere come scrittore, e giunge a ciò attraverso i prodotti farmaceutici ai quali fa la réclame, firmando [illegible] i componimenti letterari che consacra a quei prodotti. Quando, in un giornale o in una rivista francese vedrete una novella od una scenetta dialogata che porta la firma di codesto scrittore, inutile che perdiate tempo a leggerla: non è che una réclame alla Giraldose.

Nei circoli letterari di Parigi non si discorre di Alin Monjardin che ridendo. Quest'uomo potrebbe domani pubblicare un poema magnifico o un romanzo appassionante, senza riuscire a cavare dalla mente di nessuno che in quel poema o in quel romanzo egli non abbia fatto la pubblicità ai soliti preparati igienici per le signore.

La prova che la sua carriera letteraria è, come la riputazione d'un giovane di nobile famiglia che si sia messo su una falsa strada, irrimediabilmente rovinata, il Monjardin l'ebbe ieri sera. Al Teatro Comoedia si dette la prima rappresentazione del suo nuovo lavoro in tre atti *Une donne ardente*. In quest'agosto piovoso, ai critici drammatici non par vero di recarsi in qualche sala ben riparata dal vento, dal fresco e dall'umidità per assistere ad una novità teatrale. Ma a quella di ieri sera si recarono appena tre o quattro di essi. Gli altri dovettero pensare che la protagonista della commedia di Monjardin non poteva che fare alla Giraldose la réclame consueta.

Invece nel nuovo lavoro non si cela alcuna insidia commerciale. Esso è un po' scollacciato ma è ingegnosissimo e assai divertente. Innanzitutto c'è la trovata. Un giovane avvocato, Gastone Malisset, fin dal giorno che prese moglie capì che la fedeltà coniugale sarebbe stata per lui una virtù impraticabile; decise perciò di attribuire al padre tutte le scappatelle che egli avrebbe fatte: cosa facile da far credere alla signora Malisset, poichè il vecchio Malisset, partito da quindici anni per l'America, non ha più dato notizie di sè. Da parecchio tempo Gastone vive dunque una doppia vita, senza che nessuno sospetti che il signore americano dai capelli bianchi e dagli occhiali cerchiati di tartaruga che trascorre le serate a Montmartre in compagnia di donnine allegre, e lui, celebre penalista del foro parigino e marito affezionato della signora Malisset, sono un'unica persona. Su questo giuoco delle due personalità si basa la prima parte della commedia.

L'ultima avventura serale di Gastone è stata la più tempestosa: una spagnuola ardente, Anita Cuchaillitas, s'è talmente innamorata dell'americano canuto e occhialuto da non potersi rassegnare alla sua improvvisa e misteriosa scomparsa. Per rintracciare il vecchio Malisset essa si rivolge a Gastone. Costui, non portando in casa la parrucca e gli occhiali di cui si serve per le sue escursioni a Montmartre, non è riconosciuto e può quindi conversare liberamente con colei che, per molte sere, è stata la sua amante; e le giura che egli ignora l'indirizzo del padre. La spagnuola, temendo di essere ingannata da quel figlio prudente, tanto pensa e tanto fa che riesce ad entrare dai Malisset come cameriera.

A questo punto la fantasia dell'autore oltrepassa il limite delle invenzioni ammesse per la commedia leggera e sconfina in quella della farsa più furfaggiosa. Infatti, ecco che cosa Gastone Malisset immagina per liberarsi definitivamente da Anita. Costei è stata abbandonata una diecina d'anni fa da un catalano, che l'aveva sposata e che poi si dette a girare il mondo. Ricordandosi di tale particolare, Gastone prega un suo intimo amico, Paolo Cocolin, che è al corrente di tutte le sue marachelle, di fingersi il marito di Anita che, di ritorno dai suoi viaggi, viene a fare alla moglie una scena di gelosia. Cocolin è felice di poter recitare tale parte, poichè spera così di riuscire ad ottenere dalla spagnuola ciò che, al marito, nessuna moglie può rifiutare. Si trucca dunque da catalano e si presenta ad Anita. Ma, contemporaneamente, in casa Malisset capita il marito autentico di Anita, il furibondo signor Cuchaillitas. Accade un finimondo, fughe di qua, rivoltellate di là, nuovi equivoci, nuovi inganni, buffonerie senza fine. Il terzo atto è costruito sulla falsariga dei vaudevilles di cui la Compagnia Sichel fece in Italia una così larga importazione che il pubblico nostro ne fu sazio per sempre.

Malgrado la sua conclusione scurrile, *Une donne ardente* ha tuttavia scene congegnate abilmente e momenti piacevolissimi. Ieri sera il pubblico ha applaudito i tre atti calorosamente. Ma chi sa se Alin Monjardin riuscirà con questo suo successo d'autore drammatico a far dimenticare [illegible] presto lo screditto che si è procurato nel mondo letterario esaltando per anni ed anni certi prodotti farmaceutici? Staremo a vedere.

[illegible]

Il Teatro dei Piccoli a Londra

Il Teatro dei Piccoli di Roma, che da qualche tempo i più grandi e popolari Music Halls, come il «Coliseum», si erano accaparrati, è stato riconquistato dai teatri autentici, e precisamente da uno dei più centrali ed aristocratici di Londra: il *Garrick Theater* che ha scritturato questo celebre spettacolo di marionette artistiche per una stagione, di due mesi, che precede una lunga tournée continentale. La facciata del *Garrick Theatre* è tutta piena di grandi iscrizioni luminose che celebrano la *Puppet Opera*. Veramente l'attrattiva speciale di questa riapparizione è resa più viva dalla ripresa dell'opera comica fantastica *Alì Babà*, dimenticata ma genialissima, che il maestro Bottesini, il famoso contrabbassista lombardo, compose nel 1871 proprio per Londra, e che la direzione artistica del *Teatro dei Piccoli*, ha saputo far rivivere in una forma singolarmente pittoresca e leggiadra. Era giunta a Londra la eco del successo che aveva accolto questo spettacolo del *Teatro dei Piccoli*, pochi giorni fa, al Padiglion di *Torquay* (la Nizza dell'Inghilterra), dove se ne erano date sedici rappresentazioni durante la settimana delle feste in onore della flotta dell'Atlantico ivi ancorata. Ma a Londra il successo raggiunse un trionfo paragonabile se non superiore a quello della indimenticabile prima apparizione del Teatro dei Piccoli, l'anno scorso, al *New Scala Theater*.

Il «Garrick Theater» ha presentato il delizioso teatrino di Podrecca in una squisita cornice. Lo spettacolo, che comprende due parti (la prima con una ricca serie di quadri marionettistici pieni di colore e di musicalità, tra cui una gustosissima parodia di un concerto; la seconda con l'opera in due atti e sei scene: Alì Babà) fu preceduto da un applauditissimo prologo in cui Vittorio Podrecca, fondatore e direttore artistico del Teatro dei Piccoli, presentò i marionettisti italiani (capitanati dal Gorno dell'Acqua) ed i cantanti inglesi, scusandosi di parlare mezzo italiano e mezzo inglese, proprio come è composta la sua compagnia. Alla rappresentazione, che si svolse tra continui applausi e bis, assisteva il miglior pubblico di Londra, in cui erano molte notabilità artistiche, diplomatiche e politiche (tutti sanno della simpatia che nutre per il Teatro dei Piccoli Mr. Asquith) nonchè rappresentanti della colonia italiana.

ALL'ALFIERI: Due novità.

La compagnia veneziana di Gianfranco Giachetti ha rappresentato ieri sera due novità di carattere ricreativo, piccoli lavori senza pretese destinati ad allietare il pubblico che vuol passare a teatro l'ultima sera della settimana. Scrivere la critica di *Un baso* di Gino Rocca e di *El barba se diverte* di Silvio Zambaldi sarebbe impresa inutile e sconveniente; non si possono prendere in serio esame componimenti scenici che sono unicamente diretti a svagare la folla per un paio d'ore.

Per la cronaca, osserviamo che lo spunto di *Un baso* non era cattivo. L'incontro di una figlia, celebre cantante, col proprio padre, misero cameriere di un caffè d'infimo ordine, poteva prestarsi a qualche effetto di commozione se disegnato con linee sobrie, significative, o drammatizzato. Invece il Rocca ha buttato giù molto alla lesta alcune scenette episodiche, e ha mancato in pieno il conflitto centrale, il contrasto di anime.

Identica superficialità e facioneria si trovano in *El barba se diverte*, zibaldone di tutti i trucchi e i tipi del teatro più antiquato e del mestiere più volgare, ravvivato solo qua e là dalla intrinseca arguzia del dialetto veneto, che dà sapore e movimento a situazioni e a battute. Uno scapestrato riesce a sposare la ragazza onesta che se n'è incapricciata; un casto e stupido giovanottone finisce per impalmare una fanciulla di liberi costumi, residuo amoroso non solo del primo ma anche di uno zio di questi: ecco il soggetto dei due atti dello Zambaldi, i quali si possono definire come un seguito di scene redatte da un bracciante del teatro.

Gianfranco Giachetti fu un lodevole ed efficace interprete di *Un baso*, un attor comico brillantissimo in *El barba se diverte*. Con lui meritano di essere ricordati la signora Bianda Fontana Giachetti; la signorina F. L. De Doses, che disse con impegno le sue due parti di attrice giovane; e il Cavaliere, sempre esilarante e accurato.

Il pubblico era disposto a divertirsi. Si accontentò del poco che gli veniva offerto, e applaudì replicatamente le due effimere produzioni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia veneta G. Giachetti) — Ore 15: «Zente refada» commedia di G. Gallina; ore 21: «El giudizio de Paride» commedia di G. Cenzato.

CHIARELLA (Stagione d'opera) — Ore 15: «Andrea Chenier» opera di U. Giordano; ore 21: «Isabeau» opera di P. Mascagni.

PARCO MICHELOTTI - Ore 20-24: Illuminazione veneta.

VARIETA' MAFFEI — Ore 15.30 e 21: Varietà.

KURSAAL v. Madama Cristina - Ore 15: Gran festa danzante e skating - Ore 21: Danze e Polcia.

ROMANO - 15-20-21: «Tut-an-Kamen» [illegible]

La neve in Alto Adige

Bolzano, 23, mattino.

Da ieri le montagne della Val Sarentino a settentrione di Bolzano sono coperte dalla neve. Lo strano fenomeno ha destato la generale sorpresa delle duecentomila persone che attualmente sono in villeggiatura nei vari luoghi di soggiorno dell'Alto Adige.

Due arresti per l'assassinio d'un palermitano a Marsiglia

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 23, mattino.

Si ha da Marsiglia che l'inchiesta iniziata dalla polizia sul delitto della via Masenot, dove un italiano venne ritrovato in un albergo con la testa quasi completamente staccata, ha fatto grandi progressi. L'identità della vittima è definitivamente stabilita. Si tratta di certo Pietro Scogliano, di anni 22, nato a Palermo, donde era giunto alla fine di aprile. Due abitanti dell'albergo sono stati arrestati e imprigionati sotto l'accusa di assassinio. Essi sono certi Michele Abiati, di anni 34, nato a Trapani e Francesco Savocca, di anni 28. Le ricerche continuano.

BORSE E MERCATI

BORSA DI TORINO

23 agosto 1924.

Affari abbastanza animati e mercato in viva animazione per tutta la seduta. Stamane si iniziarono le contrattazioni sulle Azioni Florio, che furono oggetto di attivi scambi. I riporti si mantennero abbastanza facilmente sui tassi dello scorso mese. I Cambi poco oscillanti, solo la Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

Rendita 3.50 % (cont. 84.20, 84.30 b.); 84.75 n. — Consolidato 5 % (cont. 97.15 n.; fr. 97.42 (d); 97.70 n. — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale 1475-1481, 1485 — Credito Italiano 900 — Banco Roma 134.50-135, 132.50 — Banca Agricola 775 n. — Banca Triestina 670 n. — Creditaro 307 n. — Ferrovie Mediterranee 329 — Ferrovie Meridionali 632-638.50, 638.50 — Rubattino 470-475, 475 — Navigazione Alta Italia 280 — Cosulich 287-290, 285 — Consumatori Gas 475-487, 484 — Italiana Gas 1365-1375, 1375 — Elettricità Alta Italia 300-306, 302 — Sip 304-306, 305 — Terni 660 — Officine Savigliano 615 — Fiat (cont. 638; fr. 637), 639-638, 644.50 — Snia Viscosa (fr. 480); 480-475, 475.50 — Châtillon 540-550, 530.50 — Châtillon nuovissime 300-305, 302 — Bonifiche 505-508, 506 — Beni Stabili (fr. 1081); 1100-1100, 1100.

Titoli non quotati ufficialmente fine prossimo:

Banca Nazionale Credito 320 — Florio 170-168-172 — Gilt 330 — Montecatini 300, 300.50 — Fiammiferi 300.

Cambi. — Parigi 125.65 — Svizzera 426.25 — Londra 101.85-101.70, 101.75 — Spagna 304.25 — Belgio 113, fr. 113.20 — New York 22.71 ½, 22.67 ½ n.

BORSA DI MILANO, 23 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % f. m. 84.30 — Consolidato 5 % f. m. 97.50 — Banca d'Italia 1685 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 907 — Banco di Roma 136 — Credito Marittimo 304 — Ferrovie Mediterranee 328 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 475 — Libera Triestina 330 — Snia 475 — Terni 660 — Meccaniche Miani & Silvestri 130 — Breda 224 — Ansaldo 47 — Montecatini 298 — Metallurgica Italiana 181 — Brasiliane 7.50 — Fiat 643 — Isotta 3.60 — Ilva 238 — Elba 45 — Cascami Seta 1000 — Linificio Canapificio Nazionale 895 — Lanificio Rossi 3900 — Lanificio Targetti 345 — Cotonificio Cantoni 3000 — Cotonificio Veneziano 305 — Cotonificio Meridionale 105 — Cotonificio Turati 305 — La Soie de Châtillon 520 — Rossari Varzi 370 — Pirelli 763 — Industrie Zuccheri 600 — Raffineria Ligure Lombarda 770 — Distillerie Italiane 720 — Molini Alta Italia 815 — Eridania 600 — Gulinelli 109 — Edison 780 — Adriatica di Elettricità 293 — Marconi 180 — Tirsola 1400 — Conti 455 — Negri 196 — Ligure Toscana di Elettricità 347 — Esercizi Elettrici 185 — Esportazione Italo Americana 800 — Costruzioni Venete 230 — Beni Stabili Roma 1085 — Candele di Miro 182.

Cambi. — Francia 125.30 — Svizzera 426 ¾ — Londra 101.80 — New York 22.6 ¼ — Berlino 5.45 — Vienna 0.03.17 — Bucarest 10.81 — Belgio 113.30 — Spagna 300.50 — Praga 67.50 — Budapest 0.03.05.

BORSA DI GENOVA, 23 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % f. m. 84.27 — Consolidato 5 % f. m. 97.45 — Obbligazioni [illegible] Venezie 3.50 % 84.15 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 913 — Banco di Roma 137.50 — Credito Marittimo 308 — Ferrovie Meridionali 632 — Ferrovie Mediterranee 330 — Rubattino 475 — Lloyd Sabaudo 304 — Alta Italia 280 — Libera Triestina 340 — Cosulich 287 — Snia 477 — Terni 660 — Ansaldo 47.50 — Elba 45 — Ilva 238 — Fiat 642 — Ferriere Voltri 142 — Metalli 179 — Italia 14 — Sip 300 — Montecatini 298 — Monte Amiata 275 — Ligure Toscana Elettricità 347 — Negri 196 — Eridania 605 — Raffineria Ligure Lombarda 765 — Industrie Zuccheri 600 — Romana Zuccheri 126 — Gulinelli 106 — Molini Alta Italia 808 — Semoleria 265 — Cotoniere Meridionali 105 — Siloe 680 — Adica 17.00 — Beni Stabili 1076.

Cambi. — Francia 125.30 — Londra 101.80 — Svizzera 425 — New York 22.69 — Spagna 301.

BORSA DI ROMA, 23 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 84.30 — Id. id. id. fine mese 84.32 — Consolidato 5 % cont. 97.50 — Id. id. fine mese 97.50 — Obbligazioni delle Venezie 3.50 % 84.35 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 909 — Banco di Roma 136 — Credito Marittimo 302 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 170 — Immobiliare 305 — Beni Stabili 1080 — Fondi Rustici 34 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 475 — Transatl. 130 — Cosulich 285 — Snia 477 — Libera Triestina 336 — Terni 660 — Ansaldo 47 — Metallurgica Italiana 178 — Ilva 238 — Antimonio 25 — Montecatini 297.50 — Elba 45 — Fiat 642 — Monte Amiata 276 — Acqua Marcia 1750 — Credito Acqua 430 — Gas 910 — Risanamento 92 — Marconi 180 — Elettrochimica 150 — Azoto 430 — Eridania 600 — Romana Zuccheri 126 — Parmalat 760 — Cotoniere Meridionali 105.50 — Forze Idrauliche 420 — Cementi Spalato 460 — Prima Pilatura Riso 505 — Bonifiche Ferraresi 390.

Cambi. — Francia 125.30 — Londra 101.80 — New York 22.72.5.

BORSA DI TRIESTE, 23 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % 84.30 — Consolidato 5 % 97.50 — Obblig. Venezie 3.50 % 84.10 — Banca d'Italia 1690 — Id. Commerc. Ital. 1480 — Credito Italiano 907 — Banco di Roma 136 — Banca Commerc. Triest. 490 — Id. Adriatica 300 — Ferrovie Meridionali 635 — Adria 380 — Cosulich 285 — Rubattino 475 — Libera Triestina 336 — Lloyd 370 — Premuda 730 — Gerolimich 1090 — Martinolich 115 — Tripcovich 481 — Anonima Infortuni Milano 3015 — Assicurazioni Generali 6020 — Riunione Adriatica 3025 — Assicuratrici Italiane 700. 1910, 1908 — Forze Idrauliche 447 — Cantiere Navale Triestino 135 — Cementi Spalato 460 — Prima Pilatura Riso 505.

Cambi. Francia 125 ¼ — Londra 101.75 — New York 22.69 — Svizzera 425 — Amsterdam 878 — Bucarest 10.95 — Praga 67.75 — Vienna 0.03.15 — Ungheria 27.75 — Belgio 110 — Budapest 0.03.3.

BORSA DI NAPOLI, 23 agosto. — Rendita Italiana 3.50 % cont. 84 — Id. id. fine mese 84.20 — Consolidato 5 % cont. 97.48 — Id. id. fine mese 97.38 — Obbligazioni Venezie 3.50 % 84.20 — Banca d'Italia 1700 — Id. Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 909 — Banco di Roma 134 — Banca d'America e d'Italia 108 — Credito Marittimo 400 — Ferrovie Meridionali 634 — Rubattino 475 — Terni 678 — Elba 45 — Ansaldo 47.50 — Ilva 238 — Risanamento 92 — Cotoniere Meridionali 105.75 — Meridionale di Elettricità 290.

Cambi: Francia 125.30 — Londra 101.80 — New York 22.72.5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23 — Consolidato 3.50 % netto 1906, 84.30 — Id. 3.50 netto 1902, 79 — Id. 5 % lordo 97.48 — Id. 5 % netto 97.49 — Obblig. Venezie 3.50 % 84.24.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 23 — Cambio su Francia 125.40 — Londra 101.80.7 — Svizzera 425.12 — Spagna 302.64 — New York 22.69.8 — Vienna 0.03.15 — Praga 67.60 — Belgio 113.27 — Argentina carta 7.81.5 — Id. oro 17.70 — Olanda 880 — Romania 10.50 — Canadà 22.50 — Oro 437.38.

BORSE ESTERE

Londra, 23 — Argento contanti 34 3/16.

Cambi: Italia 101.45 — Parigi 80.13 — New York 4.49.5 — Argentina 31.00 — Svizzera 23.07.5 — Berlino 18.900 — Atene 250.50 — Romania 863.50 — Spagna 33.07.5 — Belgio 90.13 — Praga 148.50 — Costantinopoli 816.

Valparaiso, 22 — Cambio su Londra 33.06.

Buenos Aires, 22 — Cambio su Londra 31.15.

Amsterdam, 23 — Cambio su Berlino 0.61 ¼.

New York, 23 — Tendenza: Londra 4.49 1/8 — Parigi 5.32 ¼ — Berlino 0.23 7/8 — Spagna 13.32 ¼ — Svizzera 18.73 — Italia 4.43 ¼ — Belgio 4.90 — Olanda 38.75.

Ginevra, 23 — Cambio su Italia 23.53 ¼ — Berlino 0.00.12.7 — Vienna 0.00.75.10 — Londra 23.07 ¼ — Parigi 28.35 — New York 5.33 ¼ — Bulgaria 3.80 — Praga 15.97 ¼ — Belgrado 6.30.

Mercati granari, cereali e foraggi

Moncalvo, 23 — Frumento al Q.le da L. 110 a 115 — Segale da L. 95 a 100 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 90 a 95 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli da L. 200 a 260 — Ceci da L. 150 a 200 — Lenticchie da L. 200 a 900.

Moncalvo, 23. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 45 — Agostano da L. 35 a 40 — Terzuolo da L. 30 a 35 — Fieno di medica da L. 35 a 38 — Id. di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia di frumento pressata da L. 12 a 14 — Id. sciolta da L. 10 a 12.

BESTIAME

Moncalvo, 23. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 55 a 60 — Vacche e giovenche da L. 45 a 50 — Manzi da L. 57 a 62 — Vitelli da L. 65 a 75 — Maiali da L. 90 a 100 — Ovini da L. 35 a 40 — Bestiame da lavoro e da razza: Buoi al Mg. da L. 55 a 58 — Vacche da razza da L. 47 a 55 — Giovenche da razza da L. 55 a 60 — Manzi da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 60 a 66 — Lattonzoli da L. 65 a 75 — Maiali magroni da L. 60 a 80 — Lattonzoli da L. 90 a 100.

APPENDICE DELLA STAMPA (65

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. [illegible]

Con un potente sforzo della volontà riuscì a staccare i piedi dal suolo e lo sguardo dall'orribile spettacolo. Dimenticò la spada della bella Orsina, dimenticò il conio del *Peperone Rosso* e, barcollando a guisa di ubbriaco, si avviò a Porta Vercellina.

Cristoforo passeggiava lento e torvo pel cortile della *Stella d'Oriente*; il vivandiere stava ammirando i due magnifici cavalli, che nella notte erano stati condotti all'osteria da un palafreniere della contessa Rossi.

— Corpo di...! gridò il carrettiere, scorgendo Catello — debbono costarvi un occhio questi animali!... Ma, che avete? Siete giallo come un risaiuolo novarese!...

— Stanotte ho fatto un po' di baldoria...

— Spero non vi sarete dimenticato del mio lasciapassare.

— Tutto fatto. Puoi entrare in città anche subito e goderti liberamente le feste, che sono già incominciate.

— Ah sono già incominciate? dove?

— Sul rivellino del Castello.

CAPITOLO XXX.

Fra le tante calamità che portava seco quella guerra, eravi almeno un vantaggio: la necessità, cioè, di istituire rapide e costanti comunicazioni tra la Francia ed il Milanese attraverso il Piemonte. Ne conseguiva che anche un modesto borghese, purchè munito di salvacondotto, poteva in due o tre giorni — secondo la stagione e secondo le condizioni delle strade e dei torrenti, — percorrere le quattro *poste* esistenti fra Milano e Novara, e le otto fra Novara e Torino. Non è quindi a stupire se, grazie ai due cavalli della madre d'Arduino, Catello e Cristoforo poterono compiere le dodici *poste* in due soli giorni e ad onta d'un piccolo accidente sopravvenuto a poche miglia da Torino.

Già, poco oltre Chivasso, Catello aveva scorto un contadino che, avendo sospeso un somarello ad un ramo, lo stava squartando. La cosa non aveva nulla di straordinario, ma egli volle profittare della circostanza per tentare di scuotere lo spirito di Cristoforo, al quale in tutto il viaggio non aveva potuto strappare un solo sorriso.

— Sempre più mi convinco, — disse ad alta voce, — che tutti gli animali, siano acquatici od aerei o terrestri, non sono veramente utili se non dopo morte. Non nego che il somaro non possa, vivendo, rendere qualche servizio; ma servizi molto umili e, d'altra parte, lautamente compensati con fieno o paglia o, nelle grandi solennità, con qualche pugno di biada. Ma dopo morte? Dopo morte, è il vero ed unico rappresentante del dio Marte sulla terra: una mascella d'asino bastava a distruggere un esercito di filistei; una tibia d'asino, trasformata in un flauto, bastava ad esaltare gli spiriti bellicosi agli eroi dell'antichità; oggi, basta una pelle d'asino applicata su un tamburo, per radunare gli eserciti e guidarli all'assalto... E non parlo delle sue carni che, sotto forma di salsicciotti, sono il cibo prediletto degli dei... specialmente se cotti sotto la cenere.

Diede una sbirciatina al compagno nella speranza di vederlo sorridere: ma questo si mantenne tetro in volto, mostrando che di quella chiacchierata non aveva inteso una sola parola.

Dopo un'altra mezz'ora di trotto, Catello, sempre allo scopo di distrarlo, gli stava accennando il tugurio nel quale un anno prima avevano salvata una contadina dalle rapine di due micheletti, allorchè scorse sul sentiero laterale della strada un qualche cosa che camminava. Sulle prime lo credette un cane randagio, ma tosto arrestò il cavallo e saltò a terra, gridando:

— Golia!...

— Oh, monssù Catello! *Nerizzano* è morto! Ma la borsa è salva. Eccola.

Catello cacciò in tasca la borsa, poi:

— E *Nerizzano* è morto?

— Sì, monssù Catello: per un colpo di randello. Avevamo fatto un viaggio magnifico, quand'ecco un contadino sbuca da una casupola e, senza neanche dire *guardati*, scaraventa una randellata sulla testa dell'asino. Io, per lo spavento, caddi a terra; invece *Nerizzano* si mette a ruggire in modo così forte, che parve il ruggito d'un leone.

— Fragola! Mi pare che tu m'avessi detto ch'era muto.

— Era muto, ma molto intelligente: la collera, il dolore e lo spavento gli ruppero il filetto della lingua. E fu la sua rovina. Quella bestia di contadino, temendo che quegli urli richiamassero gente, replicò il colpo di randello con tanta forza che il povero *Nerizzano* cadde morto stecchito. Allora il manigoldo si chinò su di me, mi frugò di sopra e di sotto e, non trovandomi indosso neanche il becco d'un quattrino, mi disse: *Vattene in malora, pidocchioso! E di corsa, se non vuoi fare la fine del tuo asino*. Ciò detto, rientrò nella sua stamberga. Io che, — quando si dice la Provvidenza! — mi trovavo proprio accanto alla coda di *Nerizzano*, sciolsi alla svelta il nodo che legava la borsa degli zecchini e me la diedi a gambe.

— Ah, l'avevi nascosta sotto la coda di *Nerizzano*? Ti proclamo l'Ulisse dei ciambellani. E la lettera?

— E' nella borsa.

Catello non volle accrescere il dolore del ciambellano col dirgli che molto probabilmente il povero *Nerizzano* stava in quell'istante trasformandosi in costolette e salsicciotti, lo abbrancò per le gambe e lo issò sul suo cavallo; e stava per risalire anch'egli allorchè vide Cristoforo che era smontato e s'era seduto sopra un sasso tenendo la testa fra le mani.

— Su, Cristoforo! Fra mezz'ora saremo a Porta Palatina... Ma che hai? Piangi?

Infatti il sussultare delle spalle indicava il prorompere di singulti d'angoscia.

— Ma che hai? Perchè piangi? — ripetè Catello, staccandogli le mani dal volto.

— Non ho la forza di proseguire...

— Ah, sei stanco? Poco male, fragola! Ci fermeremo alle prime case che... No? Non è questo? Ma dunque?

— Non oserò mai presentarmi a... Oh, Catello! Come oserei presentarmi a lei dopo quello che?...

Catello fece una smorfia di soddisfazione; quelle parole gli provavano che, riconducendo il figliuol prodigo, lo riconduceva intero, cioè pentito e liberato dalla maledetta passione.

— Del perdono di tua moglie credo non avrai bisogno perchè son certo che la poveretta non sogna di e notte che il tuo ritorno. L'importante è che dal tuo cuore sia cancellata perfino l'ombra di... quell'altra.

— Oh, Catello! Tu non sai... non puoi immaginare quanta perfidia si nasconda sotto quel volto di madonna! Tu non sai a quale mostruoso delitto voleva far servire la mia cieca passione! Tu non sai quale pericolo corra Arduino! Quella donna è un mostro! Non è una donna; è un demonio!

— Ti credo, ti credo, Cristoforo; ma adesso non è tempo di queste melanconie: adesso è tempo di correre a tranquillare la tua buona mogliettina. Ti assicuro che essa ti accoglierà come Roma accolse Cesare reduce dalle Gallie.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

L'arresto del feritore dello chauffeur
Voleva derubarlo dell'automobile

Allo «chauffeur» Cesare Rivalta, di anni 46, abitante in corso San Martino, 4, proprietario di un'automobile che fa servizio pubblico con posteggio a Porta Susa, capitò il 4 corrente mese una strana e pericolosa avventura, che lo ha tenuto per parecchio tempo degente in un letto dell'Ospedale di San Giovanni. Il fatto, da noi ampiamente narrato a suo tempo, si può così riassumere per chiarezza dei lettori, i quali possono in tal modo comprendere le ricerche fatte dalla Questura, che portarono ieri mattina all'arresto del feritore del Rivalta.

Egli si trovava, la mattina del 4, come di consueto, con la sua automobile, segnata col numero 63-1001, al posteggio sul piazzale della Stazione di Porta Susa, quando, alle 10,30 circa, si presentò a lui un signore, che non aveva particolari caratteristiche, e lo richiese di lungo servizio: di portarlo cioè ad un piccolo centro del Biellese per incontrare un altro signore e procedere quindi con questi verso il Lago Maggiore.

Il Rivalta non ebbe difficoltà ad accettare di compiere il viaggio e l'automobile partì. Alle ore 11 circa la macchina era giunta in una località isolata, oltre Candia. Il passeggero invitò lo «chauffeur» a voler fermare, poichè egli aveva necessità di scendere un momento per necessità personali. Mentre il signore si trovava a pochi passi di distanza, il meccanico approfittò della breve fermata, per dare uno sguardo al motore, come fanno tutti i conduttori che hanno cura della propria macchina.

Egli era chino sul cofano del motore, allorchè il viaggiatore gli balzò alle spalle e lo colpì alla schiena con un pugnale, e dopo la percossa gli lanciò in faccia, senza indugiare, una manciata di polvere di pepe col proposito di accecargli la vista. Il tiro però non ebbe alcun effetto, poichè il Rivalta riuscì a ripararsi gli occhi, e si accinse subito ad una coraggiosa difesa. Lo chauffeur è alto e robusto, e non si lasciò impaurire dal contegno aggressivo dell'altro. Si accese una violenta colluttazione.

L'aggressore ad un certo punto si lasciò sfuggire il pugnale, ma riuscì a riprenderlo e continuò a vibrare colpi all'impazzata. Dopo qualche minuto di zuffa il Rivalta, che pure oppose una tenace difesa, si trovò stordito. Allora l'infido e pericoloso avventore saltò sulla macchina e cercò di farla partire. Il suo tentativo di fuggire rubando l'automobile fu vano, poichè questa rimase ostinatamente ferma. Per buona ventura del malcapitato chauffeur, giunse in vista della strada un autocarro. Il Rivalta si diede allora a gridare, chiamando gente, e l'audace aggressore, visto che le acque cominciavano ad intorbidarsi, pensò di mettersi al riparo di ogni guaio con la fuga, e prese di gran corsa la via dei campi.

Con la mano pesta ed il bruciore delle lesioni nella pelle, il meccanico girò l'automobile e tornò a Torino. Poco dopo egli si recava all'ospedale, accompagnato dal figlio Giovanni, di 24 anni, chiedendo le cure mediche. Con una minuziosa visita il dottor Odasso gli riscontrò nove ferite alla schiena, sei al braccio sinistro, due al collo e tre alla faccia, e ritenne che per la guarigione erano necessari venticinque giorni. Il sanitario però escluse che le lesioni fossero prodotte da colpi di pugnale, pensando che invece di pugnale si trattasse di un semplice temperino.

Il Rivalta si disse pure in grado di fornire elementi sufficienti per l'identificazione dell'aggressore, e disse che costui doveva essere un individuo occupato in una fabbrica di Venaria Reale.

Delle ricerche il comandante interinale della Polizia giudiziaria, dott. cav. Rosso, incaricò il funzionario avv. Sigismondi. Egli, dopo pazienti indagini e sulla scorta delle indicazioni fornite dal ferito, potè stabilire che autore dell'aggressione doveva essere certo Arrigo Traldi, di anni 26, abitante in via Parma, 57 bis, anch'esso chauffeur. L'individuo indiziato aveva effettivamente in passato fatto parte del personale della Società «Snia Viscosa» di Venaria Reale; ma licenziato da un anno, si trovava ancora disoccupato. Il Traldi, tratto in arresto, negò risolutamente ogni addebito; cercò anzi di fornire elementi atti a provare che nel giorno e nell'ora in cui avvenne l'aggressione egli si trovava in tutt'altro posto, assillato dal bisogno di procurarsi lavoro. Ma a nulla valsero i suoi dinieghi, poichè troppi elementi erano emersi a suo carico. A prova decisiva della sua colpevolezza, il funzionario mandò a chiamare il Rivalta per metterlo a confronto coll'arrestato, ma questi, uscito in questi giorni dall'ospedale e non ancora bene ristabilito in salute per la copiosa perdita di sangue subita in seguito alle numerose ferite riportate, era partito per un luogo di convalescenza. Il funzionario allora mandò a chiamare la moglie di lui, ricordando un particolare del fatto, al quale in un primo tempo non si era dato soverchio peso. Il Rivalta, prima di partire per il viaggio stabilito col cliente, calcolando il lungo chilometraggio, aveva ritenuto opportuno passare prima da casa sua a rifornirsi di latte di benzina e di gomme di ricambio. Durante la breve sosta la moglie dello chauffeur doveva avere avuto occasione di vedere il pericoloso cliente. La moglie del Rivalta, messa a confronto coll'arrestato, disse che l'individuo presentatole rassomigliava moltissimo a quello che in quel giorno nefasto nel marito si trovava a bordo della vettura, ma non le fu possibile asserire in modo sicuro essere l'arrestato l'aggressore del marito. Ma la prova del confronto riuscì ugualmente schiacciante pel Traldi, il quale, credendo di essere ormai scoperto, finì per fare un'ampia confessione del suo reato, cercando di scusarsi dicendo che, da tanto tempo disoccupato e trovandosi chiusa ogni onesta via di procurarsi da vivere, aveva perduta la testa. «Fu un momento di aberrazione mentale, una vera pazzia» concluse l'arrestato. Egli aveva forse creduto di trovare nel Rivalta una minor resistenza, aveva sperato che nessun soccorso potesse giungere all'aggredito prima che egli fosse riuscito a fuggire coll'automobile rubata; l'autocarro spuntato in quel momento a capo della strada aveva scombussolato il suo progetto, mandato a monte tutte le sue speranze. A lui non era rimasto che fuggire e, fortunatamente per lui, vi era riuscito. Mancato il colpo, l'ultima speranza rimastagli era quella di non poter essere riconosciuto. Anche questa è sfumata ieri mattina. Il Traldi è stato passato in carcere, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Borseggiato in tram

Il pensionato ferroviario Angelo Barrera, abitante in corso Vinzaglio, 86, è stato borseggiato in tram del portafoglio contenente cinquecento lire, una tessera ferroviaria e carte personali. Egli ha già... rinunciato alla speranza di riavere il denaro, ma non dispera che — come capita talvolta — gli siano restituiti i documenti.

Il furto nella gioielleria Tazzetti

La posizione del fattorino aggravata
dalla scoperta di due chiavi false

Fin dal 6 corrente avevamo annunciato il «fermo» del fattorino della gioielleria Tazzetti, Nicola Costa, sul quale — nonostante le buone informazioni sul suo passato — si erano accumulati gravi sospetti fino a ritenerlo uno degli autori dell'audace furto, compiuto con grande rapidità, di pieno giorno, nell'ora in cui il negozio veniva provvisoriamente chiuso.

Ed allora facevamo osservare che data la complicata natura della serratura applicata alla porta del negozio, tale anzi da poter essere paragonata a quella di una cassaforte, rimaneva senz'altro da escludersi che il furto fosse stato compiuto da comuni ladri abituati a servirsi del grimaldello. Il grimaldello non avrebbe potuto funzionare in simil caso. E siccome il fabbro che aveva eseguita la serratura, escludeva anche che potessero essere fabbricate chiavi dietro impronta delle toppe, poichè oltre a difficoltà tecniche, pressochè insuperabili, esisteva altresì un segreto che impediva ad un estraneo di far funzionare la serratura, così se ne concludeva che il negozio doveva essere stato aperto colle stesse chiavi o con chiavi costruite sul modello delle originali. Di qui i dubbi sorti sul fattorino Costa che aveva sempre avuto in consegna le chiavi e l'incarico di chiudere il negozio. Il Costa naturalmente negò ostinatamente e recisamente, dal giorno del suo «fermo» ogni anche lontano addebito proclamando la propria innocenza. Da quel momento le ricerche della Polizia presero altre vie senza però abbandonare la principale.

Un'accurata perquisizione era stata fatta nel negozio al momento in cui venne scoperto il furto. Il Commissario cav. Fusari della Squadra Mobile ed il cav. Labbro comandante la Sezione di P. S. Dora Po, ricercarono ma invano qualche indizio, qualche impronta che denunciasse il passaggio del ladro, o dei ladri, misteriosi. Ma nulla emerse di interessante e di concludente. Di impronte digitali, nè di impronte lasciate dalle scarpe degli sconosciuti era il caso di parlare. Troppe persone erano entrate nel negozio, subito dopo avvenuta la clamorosa scoperta ed i nuovi venuti avevano inavvertitamente cancellato ogni segno lasciato dai ladri.

L'insuccesso della prima perquisizione non scoraggiò il dott. Fusari che aveva assunta la direzione delle ricerche. Egli accompagnato dal maresciallo Cammonio andò ad ispezionare minutamente le cantine sottostanti il negozio. Perchè? Credeva egli forse che i ladri attendessero in quel luogo il momento di risalire nel negozio? Ma anche le cantine non rivelarono nessun segreto.

Più fortunata invece riuscì una perquisizione operata nel mezzanino soprastante alla bottega. In esso stavano ammucchiate casse da imballaggio, scaffali contenenti astucci vuoti ecc. La cura di questo locale era riservata al Costa, gli altri vi entravano raramente. Ora in un angolo dell'ammezzato furono rinvenute due chiavi simili ma non ancora precise a quelle che servirono ai ladri per aprire la porta del negozio. La difficile sagoma di una delle chiavi era stata imitata assai bene. Con una si apriva già parte della complicata serratura, l'altra però non era stata individuata. Si comprendeva che l'artefice che aveva eseguito il lavoro non essendo riuscito di primo acchito nella bisogna e non potendo più aggiustare la chiave imperfetta aveva dovuto abbandonare il lavoro per rieseguirlo dall'inizio. Le chiavi sequestrate furono accuratamente esaminate. L'anello ed il gambo erano originalissimi, non di un negozio qualunque dovevano quindi essere state acquistate le chiavi grezze. Furono fatte ricerche e risultò infatti che esse provenivano da uno dei principali negozi del genere il cui nome, per ragioni facili a comprendersi, poichè il negoziante è stato lungamente interrogato ed ha fornito indicazioni preziosissime pel rintraccio dei colpevoli, è bene momentaneamente tacere.

La posizione del Costa dopo il ritrovo delle due chiavi nel mezzanino, è venuta così aggravandosi. Chi può aver nascosto in un luogo così appartato quelle chiavi riuscite imperfette? Se non il fattorino, certo qualche persona da lui condotta in quel locale fuori mano e dove nessuno poteva recarsi senza specialissime ragioni. Dopo aver sbagliato nell'esecuzione delle prime chiavi, lo sconosciuto artefice ne avrà eseguito due perfettissime. Qualcuno potrà domandarsi come mai avendo a propria disposizione chiavi autentiche fosse necessario costruirne altre, ma nel campo di queste ipotesi si può logicamente supporre che le chiavi autentiche, messe in vista, dovessero servire a stabilire un «alibi» indiscusso e allontanare sospetti che inevitabilmente in un primo momento avrebbero potuto sorgere. Ad ogni modo il rinvenimento di quelle due chiavi non riuscite pone fine al mistero che si addensava intorno al furto del gioielliere Tazzetti avvenuto in ora ed in circostanze così strane da far supporre in un primo momento a qualche procedimento veramente straordinario. Si parlava di audacia inaudita di ladri, si ricordavano furti celebri o quasi, quello ad esempio eseguito a Roma in pubblica via: e che certamente i lettori ricordano: una cassa caduta da un carro e cimbalzata su di un marciapiede contro la porta di un'oreficeria. Il trambusto dei passanti intorno alla cassa mentre nascosto entro di questa, un ladro riusciva a penetrare nel negozio ed a fuggire poi tranquillamente con ingente bottino.

Operazioni romanzesche che nulla hanno di comune col caso presente. Qui l'esecuzione è stata forse di una semplicità sorprendente. Ed è appunto tale riposta semplicità che in un primo momento sconcertò le ricerche.

Oggi si può dire che esse sono a buon punto. Quelle due chiavi incomplete che non riuscivano ad aprire la porta del negozio hanno invece servito ad aprire ai colpevoli quella del carcere. Chi fu l'artefice di questo paziente lavoro di lima? Le ricerche della Polizia continuano segretamente. Complici ne esistono certamente ma finora nessun nuovo arresto è stato fatto. Solamente la posizione del fattorino Costa è venuta singolarmente ad aggravarsi. Su di lui si addensavano prima dei vaghi sospetti, ora tale sospetti vengono precisandosi e ad assumere l'aspetto di vera e propria imputazione. Quale grado di responsabilità sia il suo non è però ancor possibile di dire, l'autorità di Polizia, e quella giudiziaria, non hanno ancor ultimata la loro opera di ricerche intorno al furto Tazzetti. Trovati i colpevoli sarà più facile cosa rinvenire anche la refurtiva. Tuttavia essa pure è stata fino ad oggi attivamente cercata senza però che ancora uno solo dei gioielli portati via dal negozio di piazza Castello abbia potuto essere rintracciato.

La mortale caduta di un operaio

Un operaio è caduto ieri mattina da una impalcatura al quarto piano di una casa in costruzione al numero 22 di corso Peschiera. Egli è certo Secondo Bonaudo di 55 anni, da Villar Focchiardo di Susa e residente a Torino in via San Paolo 3. Altri operai addetti ai lavori accorsero in suo aiuto e dovettero subito constatare che egli aveva riportato gravi ferite. Il Bonaudo venne trasportato subito all'ospedale Martini e ricevette le prime cure dal dottor Salvi. Il medico gli riscontrò la frattura del bacino, la commozione cerebrale e molte altre lesioni superficiali e di minor conto. Dopo le medicazioni necessarie il disgraziato operaio venne ricoverato. Date le sue gravi condizioni il dottore ha tenuto riservata la prognosi. Entro breve tempo lo stato del Bonaudo si fece allarmante: tanto da far pensare ad una fine imminente, mentre dapprima si era ancora sperato in un possibile miglioramento. Verso le 14, tre ore circa dopo la caduta, il poveretto cessava di vivere. Un maresciallo della Sezione del Borgo San Secondo si è recato in giornata ad accertare tutte le circostanze del fatto per conto dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Visite di ladri

I soliti ignoti introdottisi mediante chiave falsa nello stabile di via Magellano, 5, nell'alloggio al signor Tommaso Armando, rubarono due biciclette una da uomo l'altra da donna.
— Collo stesso sistema i ladri si introdussero nell'abitazione di Eugenio Brano in via Oulx, 5, ed asportarono un abito da uomo e biancheria.

L'industria del mobilio
e la tassa sulla produzione interna

Sull'ordine del giorno votato dalla Associazione piemontese industriali del Legno del Piemonte, federata all'A.P.I. e presentato al Ministero, il Sottosegretario di Stato ha risposto nei termini seguenti:

«Sono stati attentamente esaminati gli o. d. g. votati dalla Associazione piemontese industriale del Legno ed altri testè trasmessi a S. E. il Ministro coi quali si chiede la revoca della disposizione del R. D. Legge 24 settembre 1923 n. 2030, sul riordinamento dei dazi interni di consumo, per quanto riguarda la tassazione sulla produzione interna dei generi assoggettati a dazio alla loro introduzione nei Comuni chiusi. A tale riguardo è d'uopo far presente che la tassazione della produzione interna è stata resa obbligatoria nel precipuo intento di escludere, nei dazi di consumo, qualsiasi carattere protettivo delle industrie locali, parificando così a tutti gli effetti, i generi prodotti nell'interno a quelli che si introducono nei Comuni chiusi con pagamento di dazio. Dato tale principio, che forma uno dei caposaldi della nuova legislazione daziaria, e che è stato adottato dopo maturo esame col concorso dei competenti organi governativi, è evidente che il voto espresso dalle predette Associazioni non può trovare accoglimento. In ogni modo debbo far rilevare che il nuovo Regolamento generale daziario, disciplinando convenientemente la materia con apposite norme che ne consentono la facile ed equa applicazione, dà modo alle singole Amministrazioni municipali, per via di opportuni accordi con gli interessati, di tenere in debito conto le speciali condizioni delle industrie locali e di temperare le eventuali asprezze di una troppo rigida applicazione della legge».

Resta quindi stabilito che per ora il Governo non intende ritirare il decreto che tante giuste proteste ha sollevato nel campo industriale, e questa Associazione dubita molto della competenza degli organi governativi che concorsero alla compilazione del decreto in parola. Si rimette quindi alla equità delle Amministrazioni municipali perchè tengano conto delle speciali condizioni delle industrie locali. Nel caso specifico delle industrie torinesi, l'Associazione industriale del legno ha constatato più volte come l'Amministrazione straordinaria di Torino non abbia tenuto adeguato conto delle tristi condizioni in cui si svolge l'attività industriale specialmente nella categoria dei fabbricanti di mobili che si vedono vessati in modo pregiudizievole nei loro interessi. La presidenza della Associazione raccomanda a tutti gli industriali di non impegnarsi in eventuali accordi prima di essere consultata, assicurando di avere già presi accordi colle Associazioni consorelle per una ulteriore ed energica azione presso il Governo e presso le Amministrazioni comunali, tanto è vero che a Vercelli la tassa sulla produzione interna per il momento è stata sospesa.

Riunione di esercenti macellai

Abbiamo già spiegato le ragioni dell'agitazione sorta fra gli esercenti macellai. Questi hanno tenuto alla Camera di Commercio una riunione nella quale hanno deliberato di intervenire a mezzo di due delegati nella persone del presidente signor Giuseppe Morocco e del vice-presidente signor Giuseppe Vigliano alla riunione che si terrà il 28 corrente in Roma presso la Federazione italiana esercenti macellai allo scopo di presentare ai competenti Ministeri unitamente ai Consorzi delle più importanti città d'Italia le proposte tecniche e concrete in merito ai problemi che maggiormente interessano la classe ed i consumatori in tutto il Regno e cioè: 1.o Urgenti provvedimenti per una seria quanto impellente ricostituzione del patrimonio zootecnico in rapporto al maggior consumo carneo che è, si può dire, quadruplicato dal periodo prebellico mentre il quantitativo del bestiame allevato è presso a poco eguale a quello del 1914; 2.o Speciali provvidenze contro l'attuale gravissima crisi e gli elevatissimi prezzi del bestiame e contro le illecite speculazioni ed il monopolio dell'importazione e dei trasporti delle carni congelate dall'estero; 3.o Richiesta di abolizione della tassa di bollo scambio sul bestiame da macello che ricade completamente sul consumatore.

L'inaugurazione della bandiera dei veterani del '48 e '66

L'Istituto di Propaganda «Pro Mutilati e Veterani» è lieto di constatare l'entusiasmo col quale la cittadinanza torinese risponde all'invito di partecipare all'inaugurazione del vessillo donato da S. M. la Regina Madre ai vecchi veterani del Pensionato, manifestando così la grande simpatia che Torino conserva per gli ultimi combattenti superstiti del Risorgimento italiano. La cerimonia si svolgerà sabato 6 settembre alle ore 15. S. M. la Regina Margherita presenzierà quale madrina della Bandiera che sarà benedetta dall'Arcivescovo mons. Gamba. Sfileranno davanti a S. M. alcuni Veterani del '48 ed un numero abbastanza considerevole di soldati piemontesi superstiti del Quadrato di Villafranca i quali riceveranno dalla Regina Margherita una medaglia ricordo. E' bene avvertire che una Commissione speciale sta esaminando le domande dei veterani del '66 per controllare la loro reale partecipazione allo storico Quadrato: le iscrizioni si chiudono il 28 corr. In fine è accertata la partecipazione di una rappresentanza dei 18 superstiti dei Mille di Marsala, che interverranno alla significante manifestazione con la loro bandiera gelosamente conservata a Genova dal garibaldino Egisto Sivelli, che partecipò alla gloriosa spedizione. Tutte le Associazioni sono pregate d'inviare l'adesione all'Istituto di Propaganda «Pro Mutilati e Veterani», via Arcivescovado, 17 bis, il cui ufficio è aperto tutti i giorni feriali dalle 15 alle 18. Con altro comunicato si esporranno le modalità per la distribuzione dei biglietti d'invito, cercando di corrispondere nel miglior modo alle vivissime richieste che pervengono all'Istituto.

La bolletta d'accompagnamento per l'uva, il mosto e il vino

Qualunque partita di uva, di mosto o di vino, trasportata da un Comune ad un altro nel periodo corrente dal 15 agosto per l'uva ed il mosto e dal 1.o ottobre per il vino, al 31 dicembre successivo, deve essere scortata da apposita bolletta di accompagnamento. La predetta disposizione non è applicabile ai trasporti di uva da tavola e di vini tipici speciali e neppure in genere ai trasporti di quantitativi di uva non eccedenti i 10 chilogrammi e di vino o di mosto non eccedenti i 10 litri. Sono incaricati del rilascio della bolletta di accompagnamento gli uffici daziari municipali, presso le barriere, le ferrovie e i Docks, nonchè gli uffici postali di Cavoretto, Sassi, Pilonetto, e Magazzini Generali Piemontesi di Corso Dante. Gli interessati dovranno, in tempo utile presentare per iscritto ai predetti uffici le seguenti indicazioni che devono risultare sulle bollette di accompagnamento: a) cognome, nome e paternità del mittente ed ubicazione del luogo ove esiste il prodotto da trasportarsi; b) cognome, nome e paternità del destinatario e luogo preciso di destinazione del prodotto; c) quantità del prodotto; d) termine utile per giungere a destinazione, mezzo di trasporto ed itinerario da seguire; e) giorno in cui deve intraprendersi il trasporto, con avvertenza che esso può anche essere fissato in uno dei tre giorni successivi a quello del rilascio della bolletta. I trasporti di uva, mosti e vino, nel periodo indicato senza la scorta della bolletta di accompagnamento, o con bolletta non più valida, sono puniti colla multa dal doppio al decuplo dell'imposta che compete al prodotto stesso e la pena è applicabile a ciascuna delle persone che abbiano preso parte alla contravvenzione.

Furto sventato da un Cittadino dell'ordine

L'altra notte, verso la mezza, il sopraggiungere improvviso di un Cittadino dell'ordine, certo Giacomo Bruno, in via Lamarmora, 41, mise in fuga due malviventi, i quali avevano già scassinato la porta dell'officina Ferraris e Gabbiati, tagliando anche un lucchetto applicato internamente. Gli sconosciuti scomparvero subito agevolati dall'oscurità. Con un sopraluogo, al quale intervenne anche il proprietario dell'officina, si potè constatare che i due malviventi avevano pure forzato la porta di un magazzino.

Precipita da tre mila metri
durante il volo di brevetto

Una gravissima disgrazia aviatoria è avvenuta nel cielo di Novara, sopra la regione di Turdoppio. Un aeroplano è precipitato improvvisamente da un'altezza di oltre tre mila metri e si è sfracellato sul terreno: il pilota rimase morto sul colpo. Il disgraziato aviatore è il tortonese Enrico Pistone, di 29 anni, Secondo ci telefona il nostro corrispondente da Novara egli fece già parte del campo scuola di Cameri come allievo allenatore borghese. Ieri compieva il volo di prova prescritto per il conseguimento del brevetto di pilota. Varcando il confine della nostra provincia si era portato ad una quota di oltre tremila metri: e teneva la sua rotta regolarmente. Anche il motore del suo apparecchio «suonava» bene tanto che si era ben lungi dal pensare, nonchè ad una catastrofe, ad un accidente di volo. Ma ad un tratto pare che il motore si sia spento. Forse il giovane aviatore ebbe un istante di smarrimento, che fu la sua perdita. Non si riuscì a vedere nessuna manovra che indicasse un tentativo di scendere a volo plané. L'aeroplano ebbe un istante di sospensione librata, poi si inclinò e cadde con una violenza spaventosa. I primi che accorsero sul luogo della orribile sciagura raccolsero il corpo del povero pilota sformato e schiacciato fra i rottami dell'apparecchio. Il motore, urtando sul terreno con estrema violenza, si interrò nel suolo ad una notevole profondità.

Gli esami d'ottobre ed i respinti

La presidenza del R. Istituto tecnico «G. Sommeiller» e del R. Liceo Scientifico «Galileo Ferraris» avvertono che sono state sottoposte al parere del Consiglio di Stato alcune modificazioni alle norme relative agli esami e che, *se tali modificazioni saranno approvate*, un certo numero di alunni, che era stato definitivamente respinto, potrà invece dare gli esami di riparazione in ottobre. Avvertono inoltre che all'Albo dei rispettivi Istituti saranno esposti i nomi degli alunni che potranno godere di tale agevolazione, sempre s'intende, se verrà data l'approvazione ai provvedimenti di cui sopra. Ciò affinchè essi possano attendere alla preparazione necessaria per il caso della loro eventuale ammissione agli esami autunnali. Aggiungono infine che gli alunni che non abbiano fatto domanda per esami nella sessione di luglio e che intendono iniziarli nella sessione di ottobre possono presentare la domanda relativa sino a tutto il 15 settembre. Tali candidati naturalmente non hanno diritto che alla sola sessione di ottobre.

L'istituzione d'una nuova Scuola

Con R. D. 31 dicembre 1923, n. 3106, il Ministero della P. I. stabiliva che si dovessero istituire alcune Scuole di metodo per il conseguimento del diploma di maestra elementare per il corso elementare preparatorio.

Una di queste scuole sarà istituita a Torino presso il R. Educatorio della Provvidenza che ha ottenuto dal Ministero della P. I. l'autorizzazione di aprirla e farla funzionare nel prossimo ottobre.

Tale Scuola femminile media superiore, alla quale si accede colla licenza della nuova Scuola complementare (ex-Tecnica), colla promozione dalla 3.a classe del Ginnasio classico e dalla 4.a Magistrale o di Istituto Tecnico, è di tre anni ed è senza l'insegnamento del latino e con orari limitati. Essa assolve l'importante compito sociale di dare una conveniente istruzione generale alle fanciulle che pur procurandosi un titolo professionale non intendono o non possono seguire un più lungo difficoltoso ed oneroso corso di studi. Per assicurazioni formali avute dal Ministero, la nuova Scuola sarà nel corso dell'anno 1924-25 ispezionata e pareggiata per ogni effetto di legge.

Seguendo la Cronaca

Il settembre innanzi viene...
e la gente previdente, sia negozianti, sia privati, acquista per l'inverno pellicce in natura e lavorate, autentiche e imitate, di prezzo o a buon mercato e occorre al negozio più largamente fornito e che ispira maggior fiducia Esso è senza dubbio quello della

DITTA L. SOFFIETTI
15, via Consolata
Bisogna affrettarsi per la prima scelta!...

SCARPE CRÊPE RUBBER
di gomma bianca, fortissime per tutti gli sports. Pronte e su misura.
"CAPPA" via Fiochetto, 3 - Torino
Lavorazione calzature gomma, brevettate. Vasto assortimento di lusso, ultima moda. Confezione su misura di ogni qualità.

Hôtel Bellevue - Torre Pellice
Stasera per la grande serata di beneficenza verrà proiettata la film: *I promessi sposi*. Fuochi artificiali. Lotteria.
Pensione L. 35. Soggiorno incantevole per il mese di settembre.

La Ditta GIUSEPPE DELBOSCO
Via Roma 10-12 avverte le Signore che mantiene i prezzi della cessata liquidazione (*Sconto 30 %*) di tutte le rimanenze Lanerie, Seterie, Velluti.

Volete acquistare palazzine?
Proprietario vende due palazzine libere subito, grandi giardini, tutte comodità, esenti imposta; altro fabbricato 5 ambienti con terreno. *Spallarossa*, Corso Casale, 282.

MANCIA LIRE 100
a chi consegnerà alla Carrozzeria via Bonsignore 9, oppure Coop. Cortemilia, cassetta con accessori automobile, smarrita percorso Moncalieri-Carmagnola.

M. TREVES - Mobili
Via Mercanti 17, angolo via Bertola
Camere complete, mobili stile e comuni a prezzi di vera liquidazione. Approfittare.

I Divertimenti

LETIZIA e CARLO CAMPOGALLIANO domani all'AMBROSIO
nella avventurosa vicenda
"La nave dei morti"
Solamente più per oggi: «Madame Tallien» con *Lyda Borelli* e *Amleto Novelli*.

"ASSUNTA SPINA" con FRANCESCA BERTINI
Questo dramma passionale, rapido e violento, veramente napoletano, verrà proiettato
domani al CINEMA TEATRO VITTORIA
insieme alla comicissima film
"FATTY FRESCO SPOSO"
Oggi ultimo di *L'impero dei diamanti* e della comica *I coniugi Gallo*.

"L'uomo senza nome"
Chi è? Perchè fugge e si nasconde? Perchè è ricercato dalla polizia?... Egli appare e scompare, sfida i più abili poliziotti e li lascia poi ambiati, burlandosi di loro audacemente. L'uomo senza nome apparirà quanto prima al *Cinema Teatro Vittoria*.

CINEMA SPLENDOR
Oggi ultime visioni di *Rifugio dell'alba*, con Linda Pini e Mario Bonnard.
Domani spettacolo brillantissimo con
"FU COSÌ CHE......"
e *Bill fotoscultore*.

DIOMIRA JACOBINI
sarà domani al *Salone Ghersi* la vivace e incantevole protagonista di
"DEMONIETTO"
una film piacevolissima dall'intreccio comicosentimentale. Completerà lo spettacolo la «dal vero»
"LA SCALATA DELLA GRANDE ARÊTE"
Oggi ultimo di *Lo sciopero delle balie*, con Osai Osvaldo e di *Ridolini imperatore*.

Il turno delle farmacie

Le Farmacie aperte oggi domenica, sono: Cooperativa III, via Pietro Micca — Botta, via Quattro Marzo, 5. — Bessone, piazza Carignano, 2. — Internazionale, via Roma, 27. — Almasio, piazza Statuto, 1. — Piccinini, via Duchessa Jolanda, 4. — Blasetti, corso Vitt. Em. 121. — Santa Barbara, via Cernaia, 30. — Mondino, via Madama Cristina, 69. — Campanino e Gozzellino, via Nizza, 161. — Della Rocca, via dei Mille, 42. — Borja e Giovenale, piazza Madama Cristina. — Fravega, via San Donato, 55. — Busso, via Po, 42. — Gandini, via San Francesco da Paola, 10. — Borgo Crimea, corso Fiume, 4. — San Secondo, via San Secondo, 8. — Porro, corso Re Umberto, 34. — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 4. — Vagnino, corso Vercelli, 31. — Aurora, corso Ponte Mosca, 27. — Palatina, corso Regina Margherita, 151. — Mellino, via Vanchiglia, 35. — Pavro Strada, corso Francia, 191. — Annunziata, strada Lanzo, 240. — Stuinigino, corso Casale, 71. — Cooperativa VII, via Monginevro, 17. — Regio Parco, corso Regio Parco, 144. — Pilonetto, corso Moncalieri, 196. — Sassi, strada Casale, 306.

REATI E PENE

... Arse di gelosia
(*Corte d'Appello di Torino*)

Il 28 marzo u. s. davanti al Tribunale penale di Casale Monferrato si svolse un processo che, per la gravità dei fatti e per la notorietà delle persone imputate, aveva suscitato grande interesse in tutta la popolazione monferrina. Ecco di che si trattava. Il 1.o febbraio u. s. la signora Secondina Belliardi riferiva al console Cerruti della M. V. S. N. che si erano in quel giorno presentati nell'officina meccanica di proprietà di Carretto Luigi, marito della denunciante, alcuni sconosciuti i quali, dopo aver richiesto notizie del meccanico Alrando Edoardo, minacciando la disgraziata signora di rivelare all'interessato che, essa, Belliardi, aveva tempo prima disposto l'assassinio di suo marito — fantastico segreto, — tentavano di estorcerle la somma di lire 5500. Il Cerruti avvisava del fatto l'Arma dei carabinieri e gli individui che si erano presentati all'officina Carretto nel modo sopraindicato vennero tratti in arresto ed identificati per certi Aurelio Mensi, Giuseppe Rossi e Amedeo Vecchi.

I primi due confessarono che l'Alrando Edoardo, qualche mese prima, divisando di sposare la Belliardi aveva in accordo con questa, proposto ad essi ed a certo Olimpio Fraissetti di uccidere Adele Bullino e Adele Carnelli, rispettivamente moglie e suocera di esso Alrando. In seguito si sarebbe dovuto pure sopprimere il marito della Belliardi, ultimo ostacolo alla desiderata unione.

Il Mensi ed il Rossi aggiungevano che l'Alrando, dopo essersi sbarazzato d'un cane, tenuto in casa dai suoi famigliari, aveva impartito le necessarie istruzioni sull'ubicazione delle diverse camere e circa i mobili ove solevano essere riposte le gioie e gli oggetti di maggior valore, affinchè gli assassini, consumato il duplice omicidio, potessero simulare che il delitto fosse stato perpetrato a scopo di furto e sviare così le indagini dell'Autorità.

Aggiunsero che in seguito, poichè l'Alrando si era pentito degli atroci propositi, avevano cercato di farsi rimborsare le spese incontrate per i primi preparativi e di ottenere dall'Alrando stesso una dichiarazione scritta che li potesse salvare da ogni responsabilità qualora l'Alrando, affidando ad altri il mandato sanguinoso di uccidere le due donne, non avesse fatto sorgere dei sospetti sulla loro condotta e protestavano di non aver però compiuto alcun atto che potesse costituire un tentativo diretto idoneamente alla esecuzione del delitto dall'Alrando progettato.

Mentre l'Alrando fu tratto in arresto, il Fraissetti subodorando il vento infido ebbe tempo di darsi alla latitanza.

L'Alrando in istruttoria confessò candidamente che in un primo momento, allucinato dalla gelosia e morso dall'invido dente di qualcuno il quale gli raccontava odiose storie di tresche della moglie sua, aveva divisato di punire di morte la moglie, ma che in seguito, infine persuaso della fedeltà della sua donna, aveva desistito dall'intrapreso disegno.

La Belliardi sempre protestò la sua assoluta innocenza negando di avere avuto qualsiasi rapporto coll'Alrando.

Il Tribunale di Casale li riteneva colpevoli di associazione a delinquere e li condannava alla pena di anni tre e mesi sei di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale della P. S.; assolveva invece per insufficienza di prove il Rossi, il Mensi ed il Vecchi dall'imputazione di tentata estorsione.

Appellarono gli imputati condannati ed appello pure la Procura generale sostenendo che il Mensi, il Rossi ed il Vecchi avrebbero dovuto essere ritenuti colpevoli anche della tentata estorsione.

La Corte riteneva invece che non potessero ravvisarsi nei fatti sopraindicati gli estremi dell'associazione a delinquere e mandò conseguentemente assolti gli imputati; confermava poi l'assolutoria del Tribunale di Casale per Rossi, Mensi, e Vecchi in rapporto alla imputazione di tentata estorsione.

I detenuti vennero immediatamente scarcerati.

Presidente: comm. Garino; P. G.: comm. Pellicari; Difesa: avv. Cavaglià, on. Battaglieri, avv. Jachino e Gian Obert. Cancelliere: Tirone.

L'ora del caffè
(*Tribunale Militare di Torino*)

Carlo Luigi Passalacqua, da Ravenna, soldato al 1.o Autoparco, era imputato di avere rubato un orologio di argento ad un suo commilitone. Egli si giustificava dicendo di essersi alzato prestissimo per fare il caffè, essendo egli cuciniere, e di aver dovuto pertanto guardare l'ora nell'orologio del compagno, e di essersi poi dimenticato l'orologio stesso in tasca. Poi sentito che i superiori e i compagni parlavano di furto, nascose l'orologio in un muro. Scoperto, venne arrestato e mandato a giudizio. Il Tribunale, dopo le arringhe degli avvocati Ten e Baravalle lo mandò assolto per non provata reità.

Fuggita di casa

Da mercoledì ha abbandonato la casa paterna la ragazza quattordicenne Giuseppina Actis. I genitori, abitanti in corso Emilia, N. 4, l'hanno cercata invano. La ragazza veste di bleu con cappellino chiaro e porta scarpette nere. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona avvertendo le Autorità.

NOTE SPICCIOLE

Cooperativa ferroviaria. — Il nuovo Consiglio di amministrazione è riuscito composto dei signori: Durando Emilio, presidente; Desiderato Baggiano, vice presidente; Faggiano Luigi, Piccoloitti Giovanni, Bonamini Pietro, Sottero Lorenzo e Villanova Claudio, consiglieri. Ayme Enrico, Lamberti Umberto e Bandiera Angelo, sindaci. A rappresentare la Cooperativa Ferroviaria presso l'Alleanza Cooperativa Torinese furono riconfermati a giusti voti i consiglieri Faggiano e Romualdi.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Tutti gli arditi debbono intervenire all'assemblea generale straordinaria che si terrà lunedì 25 corr. alle ore 21, nei locali della Sezione, in via Regina, 3.

Il Fascio di Pietrini si prega di pubblicare che esso è stato completamente estraneo alle riunioni amministrative.

Partito liberale italiano. — La bandiera sociale ed i vessilli e gagliardetti dei gruppi liberali si troveranno stamane alle ore 8 precise alla Stazione di Porta Nuova via Sacchi 3, per entrare le salme gloriose, convenuti alla sede alle 7,30.

L'Ufficio commerciale di collocamento è stato trasferito in via Giuseppe Verdi 11.

Società M. S. Campidoglio. — I soci sono invitati a rendere gli onori funebri alle salme gloriose stamane alle ore 8. Convegno in via Sacchi 3.

Un portafoglio contenente tutta la paga di una quindicina, cioè 150 lire, è stato smarrito dall'operaio Domenico Pipino, abitante in corso Rupinigi 21. Il poveruomo, che è padre di famiglia, si raccomanda a chi avesse trovato il portafoglio che conteneva anche una tessera d'abbonamento ferroviario, perchè sia consegnato al Municipio.

Stato Civile di Torino
23 Agosto 1924

NASCITE: N. 14, cioè, maschi 9, femmine 5.

MATRIMONI: Quaranta Michele con Mosso Pierina — Bosio Giorgio con Facconda Lodovica — Brumo Luigi con Borgialdo Carolina — Gallo Giovanni con Glorici Domenica — Lavarino Giovanni con Bergadano Maria — Marchisio Andrea con Cimalando Teresa — Mondo Geminiano con Gelli Severina — Sola Giovanni con Bazzano Caterina — Tersano Massimo con Giachino Domenica.

MORTI: Mastretti Caterina nata Scarzeli, d'anni 66, di Alessandria, casalinga, via Monterosa, 16 — Andriano Andrea fu Giovanni, id. 67, di Castelnuovo d'Asti, contadino, via Cottolengo, 15 — Bertin Giuseppe fu Lorenzo, id. 33, di Bra, legatore di libri, via Barge, 3 — Actis-Martino Giovanni fu Battista, id. 69, di Valle di Calusio, guardia, via Monte Soglio, 8 — Carlo Giulia m. Fassone, id. 47, di Torino, casalinga — Lodi Ida m. Bellotti, id. 20, di Modena, casalinga — Perotto Alessandro fu Giovanni, id. 76, di Villarfocchiardo, contadino — Chiara Giuseppe fu Domenico, id. 57, di Torino, manovale — Bricio Maria fu Filippo, id. 30, Bra, casalinga — Barbero Antonio fu Bartolomeo, id. 39, di Torino, meccanico — Borgarello Giovanni fu Domenico, id. 57, di Santena, carpentiere — Bayservone Giovanna fu Domenico, id. 69, di Villafranca Piemonte, agiata — Assalle Giov. Battista fu Antonio, id. 53, di Torino, fumista — Bergonzo Luigia m. Bianco, id. 26, di Torino, casalinga.

Minori d'anni ed 1. Totale 15: di cui 4 a domicilio, 4 negli ospedali, istituti, ecc. 11: non residenti in questo Comune 3.

N.B. — Nella nota del 19 corr. aggiungasi: Gussana Maddalena v. Martini, di anni 71, di Sanfront, casalinga, via Genova 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Camerie Martino, commerciante, con Bolano Felicita — Bolzoritti Emilio, commerciante, con Ronconi Ada — Prin Dario Francesco, lattivendolo, con Pourcel Onorina, lattivendola — Ajassa Bartolomeo, calzolaio, con Dolpiaque Alice, modista — Giovanelli Pietro, aggiustatore, con Lanza Erminia — Spano Mariano, Il impiegato, con Bertolini Maria, insegnante — Cerrone Bernardino, commerciante, con Marchisio Lodovica — Trico Giovanni, meccanico, con Trico Laura — Negri Vittorio, ferroviere, con Ginotti Cecilia, calzetaia — Busoni Giovanni, maresciallo d'artiglieria, con Rizzo Erminia, magliaiola — Balotto Giacomo, ebanista, con Viccarini Domenica, cameriera — Guala Ernesto, tramviere, con Medico Teresa, dipanatrice — Castellaro Mario, meccanico, con Vacca Teresa, commessa — Cavaliere Mario, sarto, con Vittone Anna, tessitrice — Andriano Giuseppe, conducente, con Boulittie Bertha, ortolana — Ambrosio Paolo, materassaio, con Riccardi Margherita, commessa — Peraldo Enrico, meccanico, con Notario Anna, tessitrice — Tamagno Felice, orefice, con Benedetto Pasqualina, sarta — Mosso Michele, commesso di banca, con Rigaldone Clotilde — Buffalo Domenico, meccanico, con Bozzalo Estella — Poiretti Pietro, agricolo, con Meirone Rosa, agricola — Osino Antonio, operaio, con Velasco Andreina, sarta — Cerrato Angelo, impiegato, con Zuccaro Vegila, agricola — Maloglio Alessandro, fattorino di commercio, con Franco Annunziata, filatrice — Faccinini Tranquillo, caffettiere, con Ferro Primina — Bertolino Spirito, fonditore, con Baudino Cattorina, sarta — Tarabra Cesare, commesso, con Ghisletto Domenica — Battisti Aldo, meccanico, con Madlino Clotilde, operaia — Olivieri Luigi, industriale, con Bennett Gilda, sigaraia — Becchi Pasquale, rappresentante, con Carnisio Luigia, sarta — Caccherano Giovanni, meccanico, con Gravero Maria, tessitrice — Ferro Teobaldo, pasticciatore, con Damiano Maria, infermiera — Sonnio Valerio, muratore, con Fosto Giuseppa — Ramponi Luigi, meccanico, con Ghisolo Letizia — Cerrato Pio, impiegato, con Verdola Vittoria — Franco Felice, commesso, con Strocchio Santina, commessa — Brandenza avv. Ugo, capitano R. E., con Gherzi Santina — Gloria Giovanni, infermiere, con Dersot Maria, infermiera — Santi Giulio, vetraio, con Surbone Anna, sarta — Tardy Francesco, impiegato, con Ferraro Anna, sarta — Rava Eugenio, meccanico, con Cerchia Amelia, cucitrice — Gallea Battista, falegname, con Pilone Anna — Sartoris Giacomo, meccanico, con Toraseo Luigia, cucitrice — Chiaberto Natalina, commessa, con Girardi Giovanna, negoziante — Falacchino Luigi, brigadiere RR. CC., con Bignasco Anna — Gonelli Angelo, meccanico, con Pararenti Erminia — Sonli Carlo, automobilista, con Montarolo Catterina — Bensi Giuseppe, operaio, con Appendino Maria, tessitrice — Noè Florenzo, riquadratore, con Tua Giuseppina, commessa — Perrino Pietro Alfonso, proprietario, con Calza Paolina — Boggio Andrea, commerciante, con Berrino Margherita — Jorotti Giuseppe, decoratore, con Lancellotti Ida, dolciera — Della Ettore, riproduttore, con Ferrati Carolina — Morello Antonio, cantoniere municipale, con Vietti Maria, agricola — Severino Felice, tramviere, con Ponzio Giusta Maria, agricola — Cristina Giuseppe, industriale, con Gentina Margherita, contabile — Giordano Giuseppe, con Cava Mary — Richardo Giuseppe, meccanico, con Fondana Rosa, dolciera — Cecilio Stefano, tintorino, con Maina Adele, operaia — Quirico Ignazio capitano Regio Esercito, con Saracco Irene — Ivanoff Ivan, studente chim. industriale, con Ricardi Dalores — Cerrato Mario, meccanico, con Burio Giuseppina, impiegata — Rosso Giuseppe, meccanico, con Piol Ernestina, operaia — Tassini Dante, falegname, con Guaschino Maria — Cardani Enrico, impiegato, con Bergrandi Amalia, insegnante — Martinia Leonardo, calzolaio, con Tassone Maddalena, operaia — Morandini Umberto, pianista, con Bianchi Giovanna — Giraud Giovanni, operaio, con Ambrosio Teresa, operaia — Pautasso Salvatore, sarto, con Sapericera Anna, sarta — Grilla Giuseppe, [illegible], con Miletti Emma, cuoca — Gai Pietro, negoziante, con [illegible] Luigia — Birgione Carlo, meccanico, con Barberis Felicina — Caringall Carlo, impiegato, con Dosetti Anelia — Vercelli Elisio, meccanico, con Arrera Rina — Chiarle Giacomo, calderaio, con Duffel Olimpia — Vandini Ferruccio, commerciante, con Lione Elvira — Ferrari Emilio, cantoniere munic., con Biata Vittoria — Benedetto Andrea, meccanico, con Corna Margherita, operaia — Casanova Giuseppe, negoziante, con Genti Amalia — Musso Antonio, muratore, con Giacone Clotilde, operaia — Bocciolani Emilio, operaio, con Bergalato Rosa, agricola — Fanoglio Francesco, negoziante, con Bassignana Giovanna, commerciante — Ninoli Ferruccio, agente di cambio, con Carla Maria — Juri Filippo, meccanico, con Coletta Margherita, operaia — Terzio Gaetano, smaltatore, con Scarrone Eugenia, commessa — Tola Francesco, commerciante, con Macagno Adele, commerciante — Ferraris Virgilio, impiegato, con Bertolo Elsa, impiegata — Curto Luigi, albergatore, con Damiano Albertina — Motta Natale, fonditore, con Pinaro Rosalia, ricamatrice — Venesia Secondo, fonditore, con Inginetti Ida, impiegata — Forgia Antonio, meccanico, con Araio Giovanna — Alfano dottor Francesco, med. chir., con Giovannone Maria — Bandino Marcello, dott. scienze comm., con Zanotti Eugenia — Russo Luigi, meccanico, con Perchiazzi Jolanda — Nestoro Giacomo, confettiere, con Nicoletti Alessandrina — Gatti Giovanni, ingegnere, con Carini Giulia — Gatti Giovanni, fabbro, con Boscalis Filomena — Demaria Giovanni, ebanista, con Coletta Linda — Chiamberelli Giuseppe, operaio, con Cisaro Natalina, agricola — Cifino Tomaso Giuseppe, commerciante, con Bachi Emma — Bernardi Vittorio, impiegato, con Rubatto Lucia, impiegata — Losaldo Giuseppe, industriale, con Rosa Clarina — Tonielo Federico, tramviere, con Aliberti Giovanna, operaia — Leonardi Alberto, capitano di fanteria, con Gallini Giuseppina — Borrelli Francesco, industriale, con Cantoni nobile Silvia — Bianco Paolo, sarto, con Bruno Maria — Carbiolli Ernesto brig. RR. CC., con Morganta Teresa — Garbia Ferruccio, assistente tecnico, con Olligini Cesarina, commerciante — Benedetto Antonio, operaio, con Bianchi Giuseppina, sarta — Gullianone Angelo, lattaio, con Geretti Catterina — Tribolo Eugenio, elettricista, con Ehler Fanny — Hausermann Goffredo, impiegato, con Zanerino Sofia commessa — Perino dott. Alfredo, medico chirurgo, con Francia Domenica, insegnante — Cassinelli Pietro, studente medicina, con Rosio Lidia, dottoressa in chimica — Biolo Mario, commerciante, con Canepaio Teresa — Barruto Luigi, ragioniere, con Maina Anna, insegnante — Angiolini Giuseppe, industriale, con Ferrari Amelia — Allemano Vittorio, meccanico, con Iraldi Catterina — Bellino Angelo, falegname, con Costa Antonia — Berzer Pietro, tappezziere, con Grebetti Carolina, operaia — Sbaraca Giovanni, pensionato, con Bianca Regina — Rossa Felice, calzolaio, con Garziglia Clara, commessa — Ferrero Alfredo, meccanico, con Dalmasso Maria, impiegata — Vernetti Pietro, operaio, con Vitali Giuseppina, magliaiola — Cerelli Carlo, impiegato, con Giraudi Cecilia — Patriot Giorgio, tornitore, con Delassa Carlotta, ricamatrice — Laguzzi Pietro, carpentiere, con Canal Adelaide, allevatrice — Armandou Giacomo, impiegato, con Menotti Alessandrina, impiegata — Cornagliotto Carlo, portalettere, con Gamarra Angela, ricamatrice — Novara Luigi, muratore, con Porcellana Anna, magliaiola — Gravero Luigi, ferroviere, con Ribotto Emma, operaia — Maggio Giovanni, meccanico, con Re Paolina, sarta — Cristiani Massimo, sterratore, con Di Giulio Maria — Ribotti Giovanni, meccanico, con Cavaliere Emilia, impiegata — Pantoni Celso, spedizioniere, con Archiarave Delfina — Boza Enrico, automobilista, con Stvier Adele, ricamatrice — Rossio Giov. Battista, ebanista, con Maja Teodora, cucitrice — Bucchi Luigi, meccanico, con Bianca Onorina, meccanica — Degaolt Giovanni, meccanico, con Orvagnia Lucia, impiegata — Basetto Carlo, meccanico, con Martina Lidia, modista — Sola Andrea, meccanico, con Montano Maddalena, tessitrice — Dessole Giulio, meccanico, con Rocci Elena, commessa — Assolini Santo, meccanico, con Maria Tassigia — Rinaprimerio Lorenzo, impiegato, con Cella Margherita, impiegata.

FRANCIA
Vendesi nella Lot & Garonne la più bella tenuta del paese, castello storico di 14 locali, dieci appartamenti riccamente, 2 poderi, 64 ettari, di praterie, terra coltivata, vigna, boschi, tutti gli utensili agricoli, ed animali che sono nella tenuta a Fr. 185000. Altra tenuta riccamente. Rivolgersi all'Agenzia [illegible] a [illegible] per Perdigone, [illegible] Via A. Vacina, 14. U 3427

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Marx al Reichstag

Un chiarimento di Stresemann: "La lotta per lo sgombro della Ruhr non è finita„ - Una "détente„ dei tedesco-nazionali?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 23, notte.

Le dichiarazioni del Governo hanno potuto finalmente aver luogo davanti ad un Reichstag rumoroso, ma disposto a lasciar parlare i protagonisti della Conferenza di Londra. Un'onda di ottimismo corre fra i partiti governativi dopo le dichiarazioni di Marx, e si afferma anche che esse rimarranno senza effetto fra i tedesco-nazionali ancora dubitosi, nonostante le dichiarazioni pubbliche sulla opportunità di provocare una crisi. Trattative per la ricerca di un compromesso sarebbero già state iniziate oggi dietro le quinte fra il Governo da una parte ed i tedesco-nazionali dall'altra, trattative che si basano specialmente sulla urgente necessità economica degli agrari.

Marx è accolto al suo levarsi dal solito coro dei comunisti che urlano: — Amnistia! amnistia! — Ma le energiche proteste del presidente e la calma del Cancelliere disarmano a poco a poco le grida ostili. Marx, per quanto interrotto, può esporre la sua difesa col suo solito tono semplice e dimesso. Dice:

— Il Governo è sempre stato conscio del suo grave compito e delle gravi responsabilità che assume approvando un regolamento della questione delle riparazioni sulla base del rapporto Dawes, e tanto maggiore è la responsabilità che Governo e Camera debbono oggi assumere approvando le disposizioni per la necessaria applicazione del rapporto stesso, disposizioni che portano un grande cambiamento alla legislazione della Germania ed in un punto perfino un mutamento nel testo della Costituzione. Noi non vogliamo vantarci di avere ottenuto a Londra un successo. Certo il rapporto dei periti, nella sua essenza, è per il popolo tedesco un documento altrettanto ingrato quanto il trattato di Versailles. Compito del Governo tedesco a Londra è stato appunto quello di ottenere una attenuazione dei carichi che questo rapporto porta seco, e specialmente la creazione di circostanze che permettessero l'applicazione delle sue disposizioni in modo tollerabile per il paese.

Lo sgombero della Ruhr

Il Cancelliere crede di poter affermare che la Delegazione tedesca a Londra non ha in nessun caso peggiorato la situazione attuale, anzi, per parecchi riguardi, è riuscita a migliorarla. Marx fa la storia della situazione a Londra. Ricorda che per la prima volta, dalla fine della guerra, la Germania ha potuto fare le sue controproposte in trattative paritetiche, davanti ai delegati delle nazioni alleate. Le obbiezioni tedesche furono per più riguardi fruttifere. Una buona parte di esse furono riconosciute giuste dagli alleati ed accettate per modificare le decisioni già prese da essi e formulate in un faticoso compromesso. Il Cancelliere Marx esalta l'obbiettività del primo ministro inglese ed esclude che si debba parlare per la Germania di imposizioni o di ultimatum.

— Per quanto le decisioni della Conferenza di Londra rappresentino per la Germania un gravissimo peso, esse non sono altro per essa che la conseguenza di aver perduto la guerra. Eppure, ciononostante, esse rappresentano già un progresso rispetto alla situazione attuale. Premeva al Governo di liberare i territori tedeschi dalle guarnigioni straniere. Per quanto nel corso delle trattative dei fattori di carattere puramente politico abbiano impedito di ottenere quei risultati che il Governo tedesco si augurava (fra questi fattori deve essere soprattutto ricordata la questione dei debiti interalleati) tuttavia il Governo tedesco ha avuto un primo innegabile successo ottenendo che a Londra fosse messo in discussione lo sgombero dei territori occupati. Non si riuscì ad ottenere lo sgombero immediato. Abbiamo dovuto accontentarci di misere concessioni. Lo abbiamo fatto dopo dure lotte colla nostra coscienza. Ma bisognava farlo, poiché, se avessimo rifiutato anche quelle piccole concessioni, una gran parte dei connazionali avrebbe dovuto perdere ogni speranza di prossima liberazione, e sarebbero stati inoltre minacciati i risultati economici alquanto più favorevoli della Conferenza di Londra.

Marx ricorda che la dura esperienza del dopo guerra ha reso la Germania scettica e sfiduciata davanti ad ogni promessa:

— Tuttavia credo di dovere comunicare al popolo tedesco la sua onesta convinzione che alla Conferenza di Londra per la prima volta, dopo la guerra, aleggiava uno spirito di concordia ed una seria volontà di regolare con spirito amichevole le gravi eredità della guerra. Non è possibile ancora avere tutte le conseguenze di questo spirito di conciliazione, dato l'intreccio di obbligazioni, di interessi contrastanti che sono sorti dalle rovine della guerra e che costituiscono un groviglio così difficile da districare. Ma la Germania doveva mantenersi penetrata di questo spirito. Un suo rigido perseverare in una formula « o tutto o niente » avrebbe potuto fare risorgere nuovamente una pericolosa fiammata di nazionalismo esagerato da parte degli avversari ed avrebbe potuto ancora una volta minacciare la pace. Un rifiuto di accettare le concessioni francobelghe avrebbe avuto per conseguenza, secondo l'unanime parere dei delegati tedeschi, non un miglioramento, ma un sensibile peggioramento delle condizioni dei territori occupati ed un ritardo innegabile nella questione delle riparazioni. La delegazione tedesca non si è sentita in grado di assumersi questa responsabilità.

Marx enumera le note concessioni ottenute dai presidenti dei ministri francese e belga per quanto riguarda lo sgombero dei territori occupati. Ricorda che Offemburg e Appenweiher sono già state sgombrate e con ciò 900 mila tedeschi hanno ricuperato la libertà intera.

— Naturalmente — continua Marx — il Governo tedesco considera il programma attuale di sgombero come provvisorio e tiene presente, come suo primo dovere, di creare per il futuro quella condizione che possano accelerare, secondo la promessa di Herriot, lo sgombero dei territori occupati prima del termine di massima fissato nei documenti.

Quale altra via?

Marx si augura che una rapida soluzione del problema delle riparazioni sulla base del rapporto dei periti possa risolvere presto ed in maniera soddisfacente la questione dello sgombero.

— Il popolo tedesco deve però tenere presente che cosa succederebbe se la Germania avesse risposto di no. La Conferenza di Londra offriva una « chance ». Il contegno dell'America, la quale esce una buona volta dal suo isolamento per collaborare alla ricostruzione dell'Europa, muterebbe di colpo se una potenza interessata avesse respinto ancora una volta la possibilità di applicare il rapporto dei periti che all'America sta tanto a cuore. Se alcuno crede di potere davanti alla sua coscienza e davanti al popolo tedesco — conclude il cancelliere — in quest'ora, in cui le sorti della Germania vanno decise per anni, impedire l'esecuzione del rapporto dei periti e le decisioni di Londra, ha il sacro dovere di indicare subito, in quest'ora ed in questo luogo, quale altra via debba percorrere il popolo tedesco per essere liberato dalla crisi economica e finanziaria che lo travaglia. Ma questa via deve essere tale da poter essere immediatamente percorsa e deve essere breve, altrimenti la Germania è condannata alla rovina sicura. Poiché respingere le condizioni di Londra significa prima di tutto la rovina di tutte le finanze tedesche e specialmente delle popolazioni dei territori occupati. E nel campo pratico significa un immediato riacutizzarsi della crisi industriale ed agricola, la rovina della moneta, l'aumento della disoccupazione ed una immutata pressione militare sui territori occupati.

Fra i vivi rumori dei comunisti e gli applausi dei partiti del Governo Marx termina così le sue dichiarazioni.

La situazione economica

Dopo il cancelliere prende la parola il ministro delle Finanze Luther il quale è accolto da grida tempestose dei comunisti i quali gli gridano: — Tu sei il primo pescecane!

Luther attende tranquillamente il ritorno della calma, poscia traccia un quadro fosco dell'attuale situazione economica del paese:

— La disoccupazione è in aumento. In due mesi è cresciuta del 60 %; i disoccupati sono saliti da 210 mila a 390 mila, senza contare quelli che lavorano con orario ridotto. La bilancia commerciale è fortemente passiva. Nella prima metà del 1924 le nostre importazioni hanno superato le esportazioni di un miliardo e 600 milioni di marchi oro. Anche i mezzi finanziari e di cassa con i quali il Governo si è tenuto sinora a galla (edizione di marchi rendita, delle monete di argento, l'imposta patrimoniale ecc. ecc.) minacciano di essere presto esauriti. La capacità fiscale del paese è considerevolmente diminuita ed il gettito delle imposte negli ultimi mesi si è considerevolmente ridotto così da provocare gravi preoccupazioni per l'avvenire. La situazione economica ci obbliga ad accettare la convenzione di Londra. Noi non possiamo per una seconda volta fabbricare del denaro come abbiamo fatto colla rentenmark. Noi abbiamo ormai salvato la nostra moneta, ma ciò a prezzo della nostra ricchezza nazionale. Oggi noi siamo poverissimi.

Dopo questa sconsolante esposizione Luther lascia apparire uno spiraglio di luce per un poco di ottimismo:

— Se il popolo tedesco lavorerà e risparmierà potrà sulla base della convenzione di Londra portarsi in condizioni più tollerabili e iniziare finalmente la sua rinascita.

Stresemann

Il terzo oratore della giornata è il ministro degli esteri Stresemann che parla con fuoco e passione davanti ad una Camera ormai tranquillissima. Il discorso di Stresemann è stato una vivace difesa di Herriot e della sua buona fede, nonché dell'onestà delle sue buone intenzioni.

— Non bisogna sempre vedere negli avversari — dice — dei mascalzoni.

Interruzioni da parte dei tedesco-nazionali, i quali urlano: — Un evviva per Herriot! Bisogna decorare Herriot!

Stresemann legge poi le lettere scambiate tra MacDonald, Herriot e Marx sulla questione dello sgombro della Ruhr per dimostrare come siano false certe affermazioni circa pretesi cambiamenti di atteggiamento da parte del Governo inglese.

— Due furono le lettere scritte da Mac Donald ad Herriot — dice Stresemann. — La prima ci è stata consegnata in copia alla fine della Conferenza. Essa esprime il parere che l'occupazione della Ruhr sia contraria ai trattati e dice che sarebbe bene che la Ruhr fosse immediatamente sgombrata. Tuttavia MacDonald non crede che l'applicazione del rapporto dei periti possa essere compromessa da un'ulteriore occupazione. La lettera termina raccomandando ad ogni modo uno sgombro il più immediato che sia possibile. — La seconda lettera Stresemann non la conosce. Desidererebbe però vederla pubblicata perché è sicuro che essa rappresenta un nuovo potente appoggio al punto di vista tedesco.

— A ogni modo — dice Stresemann — la lotta per la liberazione della Ruhr non è terminata con la convenzione di Londra, anzi essa è soltanto al suo inizio. E' dovere del Governo tedesco di fare tutto il possibile per convincere la Francia che appunto l'esecuzione del rapporto dei periti esige un rapido sgombro.

Quanto alla questione delle riparazioni Stresemann trova che essa ha mutato totalmente di aspetto dopo la decisione di Londra. La Germania ha ora il diritto di appellarsi ad un tribunale arbitrale imparziale. Anche la questione delle sanzioni, che sinora pendeva sulla Germania come spada di Damocle, è stata assai diversamente regolata. Soltanto una decisione unanime e collettiva degli Alleati potrà decidere in merito ed anche in questo caso (eventuale mancanza della Germania ai suoi impegni) la Germania potrà appellarsi ad un tribunale arbitrale. L'oratore conclude:

— Ad ogni modo la Conferenza di Londra non è la conclusione. Essa è soltanto il punto di partenza di un processo di sviluppo che può condurre ad una collaborazione dei popoli. Il Reichstag ha il dovere di dare alla Germania la possibilità che essa avvenga affinché possa pervenire il più presto possibile ad un sereno avvenire.

Gli applausi della maggioranza coprono le urla dei comunisti e dei nazionalisti, e salutano la fine del discorso di Stresemann. In generale è apparso agli ascoltatori che Marx, Luther e Stresemann abbiano parlato in maniera felice ed efficace.

Il Principe di Galles agli Stati Uniti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Il Principe di Galles è salpato oggi a bordo del « Berengaria » per gli Stati Uniti dove è atteso con vivissimo interesse. Egli sarà ricevuto ufficialmente alla Casa Bianca. Si fermerà circa quattro settimane. Sono preparati grandi festeggiamenti in suo onore. Una turba di milionari americani, appreso che il Principe di Galles avrebbe fatto il viaggio sul « Berengaria », si sono contese tutte le cabine disponibili.

Il dibattito della Camera francese

Nuove dichiarazioni di Herriot

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, notte.

La discussione sugli accordi di Londra che Governo e maggioranza cercano da ieri l'altro di far procedere a galoppo con gran rinforzo di sedute notturne, così per non inceppare la libertà d'azione di Herriot come per non ritardare oltre la metà della ventura settimana la data delle vacanze, è continuata oggi a svolgersi in una atmosfera favorevole e non eccessivamente satura di elettricità.

La cronaca della giornata si inizia con una lunga e poco amena giaculatoria di Luigi Dubois, l'ex-presidente della Commissione delle riparazioni, intorno agli irreparabili sfregi arrecati dalla Conferenza ai diritti del sovrano consesso dell'Astoria.

Herriot, interrompendo: — Il nostro dovere è di difendere fino all'estremo i diritti della Francia e di non privarla di nessun mezzo eventuale per far valere i suoi diritti. L'accordo di Londra è un meccanismo molto semplice che ci darà delle realtà sostanziali.

Dubois termina la sua esposizione esprimendo il suo timore sul compito eventuale del Comitato dei trasferimenti e in generale sulle conseguenze degli accordi di Londra.

Un po' di tumulto

La discussione continua nella seduta pomeridiana con l'interpellanza dell'on. Reibel. Il deputato di Seine e Oise dichiara che gli è difficile dare un apprezzamento completo sugli accordi di Londra i quali sono ancora poco conosciuti. Si domanda, egli dice, alla Camera di assumere una responsabilità terribile e in modo improvvisato. (Applausi al centro e a destra). Rileva che l'on. Blum approva soprattutto gli accordi di Londra perchè coinvolgono l'evacuazione della Ruhr. Dai banchi dei socialisti si protesta violentemente. Nel putiferio mentre il presidente invita l'assemblea alla calma e moltiplica le scampanellate, l'oratore scambia violenti apostrofe con due deputati, Poncet e Berthoud(?). Finalmente ritornata la calma Reibel ricorda in quali condizioni è stata occupata la Ruhr e come è stato accettato il piano Dawes. Indi passa alle questioni di forniture in natura.

— Il prolungamento delle forniture in natura — dice — di cui il presidente del Consiglio ci ha segnalato l'importanza e la felice soluzione era prevista dal piano Dawes.

Herriot: — E' esatto, ma non si è potuto ottenerne la discussione. Sulle ordinazioni per le forniture in natura per il passato noi non chiedeste quello a cui avevate diritto. Voi avete lasciato deperire 750 milioni di forniture in natura (applausi a sinistra, proteste al centro e alla destra).

Reibel replica con forza in mezzo ai clamori della sinistra e dell'estrema sinistra. Poi continua le sue spiegazioni e per quanto concerne il regolamento finanziario di Londra, l'interpellante dichiara che gli accordi non riservano delle disillusioni. Domanda poi al presidente del Consiglio quali impegni egli ha preso verso il Gabinetto britannico sugli accordi commerciali con la Germania. Dichiara, applaudito al centro e alla destra, che non approverà gli accordi di Londra.

Un parere di Foch sulla Ruhr

Prende la parola poi Luigi Marin, il quale avrebbe desiderato che a Londra si legasse la questione dei debiti interalleati con quella dello sgombro della Ruhr.

Herriot. — Il vostro errore è di credere che nelle nostre mani quella occupazione era un'arma. Se io avessi voluto fare della Ruhr un articolo di mercimonio, vi dico dal fondo della mia anima che credo che avrei fatto al mio paese un torto materiale e morale (applausi a sinistra).

Marin si preoccupa della sicurezza.

HERRIOT: — Permettetemi, poichè qui si parla sempre di sacrifizi, di chiedere il parere ottenuto dal commissario del Governo da un soldato.

Generale DESTICKER: Il maresciallo Foch è stato sempre consultato sulle questioni della sicurezza, consultato due volte sullo sgombero della Ruhr. Egli ha risposto che lo sgombero militare della Ruhr non interessava la sicurezza della Francia. Il maresciallo Foch ha dichiarato che non c'era nessuna ragione di opporsi a sgomberare la zona di Colonia, se la Germania mantiene i suoi impegni. Foch ha sempre dichiarato che le misure territoriali previste dal trattato sono sufficienti per la sicurezza della Francia (applausi).

Nollet, ministro della Guerra: — Se il ministro della Guerra è al suo banco vuol dire che egli dà la sua approvazione al presidente del Consiglio di cui ha constatato gli sforzi prodigiosi.

Marin termina quindi la sua interpellanza.

La replica di Herriot

Herriot domanda la parola e sale alla tribuna per rispondere alle principali obbiezioni formulate nel dibattito. Dice:

— Io mi sono trovato nella situazione in cui bisognava trovarsi per evitare una catastrofe; bisognava sacrificare l'amor proprio del negoziatore al risultato da ottenere.

« Io sono andato a Londra per preparare l'applicazione del piano Dawes accettato dal Gabinetto precedente. Io non avevo alcun mezzo per legare il problema della sicurezza con quello dei debiti interalleati. Del resto noi non avevamo troppo tempo per appianare dei terribili malintesi. La grande virtù pacificatrice del piano Dawes consiste nella necessità che gli alleati si accordino tra loro e colla Germania per ricostituire il corpo economico dell'Europa. Io mi sono dovuto recare a Londra per impedire che si rifiutasse alla Francia il diritto dell'azione isolata, nel caso in cui la necessità ve la obbligasse. Nella composizione della Commissione delle riparazioni noi abbiamo introdotto grandi novità. Noi abbiamo collocato degli americani dovunque abbiamo potuto. Un' americano non è un neutro e noi non dimentichiamo che essi hanno acconsentito a combattere al nostro fianco.

« Le modifiche al trattato di Versailles sono state fatte in virtù degli articoli dello stesso trattato che ne prevedono la procedura. Si dice che il piano Dawes fornisce denaro alla Germania. Senza dubbio, ma la Germania subirà un controllo sulle sue banche, sulle sue imposte, sulle sue ferrovie.

Per quello che concerne l'evacuazione della Ruhr, Herriot dice:

— Non si risolvono i problemi finanziari con dei colpi di baionetta (applausi alle sinistre).

Mostra infine le conseguenze gravi che deriverebbero se gli accordi di Londra venissero respinti.

Il Governo ha preso il suo partito. Il Governo non alza il tono della sua voce e non grida vittoria. Pretende soltanto di avere fatto un'opera onorevole e sicura di saggezza e di ragione. Certamente non è tutta la pace, ma sono le primizie e le speranze della pace.

La maggioranza fa una lunga ovazione al presidente del Consiglio, indi respinge il rinvio della discussione, e si decide di tenere una nuova seduta notturna.

La seduta notturna

Alle 22.15 è incominciata la seduta notturna. L'on. Thomson domanda la affissione del discorso di Herriot. La Camera deciderà più tardi a tale riguardo. L'on. Klotz dopo aver fatto alcune riserve per il caso in cui la Germania non mantenesse gli impegni assunti a Londra dichiara che voterà per il Governo. L'on. Le Trocquer sale alla tribuna e risponde alle critiche dell'on. Blum contro la politica di Poincaré. La seduta all'una del mattino continua ancora.

Una costruzione crolla a Milano

6 feriti: 3 gravi

Milano, 23, notte.

Oggi alle 15, in una fabbrica che si sta costruendo in via Mac Mahon, è precipitato il tetto e la sottostante armatura rovinando con fragore e travolgendo sotto i rottami sei operai che si trovavano sul tetto per il collocamento delle tegole. Accorsa gente, i sei disgraziati vennero estratti dai rottami e trasportati all'ospedale. Tre hanno riportato ferite leggere, gli altri tre invece lesioni multiple e gravi, con probabili fratture interne. L'autorità ha aperto immediatamente una inchiesta.

I fascisti contro i mutilati a Napoli

Situazione delicatissima

Napoli, 23 notte.

Ancora un grave incidente deve registrare la cronaca dopo il deprecato attentato senza precedenti contro un valoroso combattente, Pietro Bamaglia, pugnalato sulla piattaforma di un tram. Per martedì era stata indetta una riunione di mutilati ferrovieri per discutere problemi inerenti al loro ufficio tecnico. Senonchè in vista del fermento che era nei mutilati per essere stati la domenica precedente gravemente oltraggiati dai fascisti, la riunione era stata differita ad oggi. Oggi dunque i mutilati erano riuniti dinanzi alla loro sede nel Palazzo Reale, allorchè ad un tratto apparvero tre fascisti, dei quali un mutilato, che da alcuni compagni era accusato di avere imposto, nella scorsa domenica, ad altri mutilati di togliere il distintivo della mutilazione e sostituirlo con quello fascista.

I tre fascisti volevano entrare, ma i compagni si opposero dichiarando che nell'associazione, che è apolitica, si entra col solo distintivo della mutilazione. Sembra allora che al capitano Castagna venissero rivolte alcune frasi ironiche, come ad esempio questa riferita da un testimone: « Voi non contate niente contro il distintivo dei fasci ». Certo il contegno dei fascisti offese e indignò a tal punto la massa dei mutilati che essa si rivoltò unanime.

Allora fu visto uno spettacolo miserando. I fascisti lanciarono pietre sui mutilati. Fu questo il segno di una sollevazione in massa. Qualche bastone fu levato per difesa. In breve, si venne a colluttazione coi fascisti accorsi seminando il panico fra quanti transitavano per piazza Municipio. La folla dei passanti, temendo gravi avvenimenti e ignorando chi fossero coloro che erano alle prese, fuggì lungo via Santa Brigida per la Galleria e via San Carlo seminando il panico negli altri. Via Roma fu sgombrata in un attimo.

Frattanto i mutilati al grido di « Viva l'Esercito! », « Viva il Re! », si sono slanciati per via San Carlo, raggiungendo la sede del Comando di Corpo d'Armata in piazza Plebiscito, e sventolando bandierine, cappelli e fazzoletti hanno rivolto una calorosa dimostrazione all'esercito italiano e ripetutamente gridato « evviva » al generale Albricci. Ma sul posto era, con numerosi agenti, il capo della squadra politica cav. Manzi, il quale tentava di calmare i mutilati i quali sebbene ancora frementi di sdegno, assicurarono subito le autorità di non volere se non dimostrare il loro già devoto attaccamento al Re e all'Esercito. Una commissione composta di tre mutilati si recò da S. E. gen. Albricci, chiedendo di essere tutelati come rappresentanti gloriosi dell'esercito e come appartenenti ad una Associazione che per la seconda volta ha fieramente proclamato, a Fiume come a Zara, la sua assoluta e piena apoliticità.

S. E. Albricci rispose alla commissione che l'autorità alla quale bisognava reclamare era ben altra. Ma rivolse parole sinceramente commosse ai gloriosi mutilati dichiarando che egli come soldato aveva avuto l'onore di guidarli al fronte, e come soldato sentiva il dovere di tutelarli in pace. E i mutilati improvvisarono nuove e calorose dimostrazioni a S. E. Albricci e all'Esercito e quindi si disciolsero tranquillamente.

Si dice pure che domani giungerebbe a Napoli l'on. Farinacci, il quale capitanerebbe le squadre fasciste. La situazione a Napoli è in questo momento delicatissima.

Dispaccio di Sarrocchi

al presidente della sezione fiorentina del P. L.

Roma, 23 notte.

L'on. Sarrocchi ha diretto al presidente della Sezione del Partito liberale di Firenze il seguente telegramma: « Mi sono deliberatamente astenuto dalla recente polemica benchè più volte, in un senso o in un altro, sia stato fatto il mio nome. Ma oggi, nella mia esclusiva qualità di socio della Sezione fiorentina, rilevo che, in raffronto con le parole indirizzate dal presidente del Consiglio al sindaco Garbasso sui rapporti tra liberali e fascisti, la pubblicazione della deliberazione presa ieri dalla Federazione provinciale costituisca, se non altro, una piacevole coincidenza. Reputo necessario che alle parole del presidente, che costituiscono un invito alla concordia, risponda, da parte vostra, una chiara ed immediata manifestazione di consenso che elimini ogni dubbio sulla sincerità del dichiarato proposito di leale collaborazione tra i due partiti. E se sarà così troncata una incresciosa polemica locale, ne verrà un sicuro beneficio alla vita cittadina ed anche alla vita nazionale ».

La commemorazione romana di Don Minzoni

Un tentativo fascista sventato

Roma, 23, notte.

Questa sera, in una capace sala dell'« Associazione dell'impiego privato », si sono riuniti, per commemorare il parroco di Argenta, Don Minzoni, ucciso nelle note circostanze, oltre quattrocento inscritti alla sezione del partito popolare. Un gruppo di una ventina di fascisti, armati di bastone, ha tentato di penetrare nei locali durante i discorsi; ma la forza pubblica ha frustrato il loro tentativo, ed il gruppetto si è allontanato cantando minaccie sui fascisti ed emettendo grida ostili contro i popolari.

Le grandi manovre navali

Il convoglio avvistato - La battaglia presso Zante?

Da bordo della R. N. « Cavour », 23, notte.

In vicinanza della costa orientale di Sicilia hanno avuto luogo attacchi di idrovolanti nazionali contro un sommergibile nemico del partito avversario. Un dirigibile, pure del partito nazionale, effettuò un lungo ed importante volo di ricognizione, spingendosi da Taranto verso la rotta del convoglio libico. Mentre le forze del partito nazionale si riunivano per attendere il convoglio in caso di attacco, quelle del partito avversario, avuto indizio della probabile rotta del convoglio, effettuano a loro volta il concentramento per attaccarlo. Il convoglio è stato avvistato da un sommergibile di grosso tonnellaggio del partito avversario alle 10 di ieri diretto a Taranto. Un esploratore dello stesso partito avversario ha segnalato il convoglio alle ore 16 del 21 e alle ore 6 del 22 corrente. In conseguenza il comandante del partito avversario ha ordinato il concentramento delle sue forze per l'alba del 23 a sud del parallelo di Zante.

DA ASTI

Il cadavere sconosciuto d'una donna è stato rinvenuto nel Tanaro presso Rocchetta. Si è potuto ora identificare la morta per certa Rosa Accarisoi di Antonio maritata Zoppi, di Rocchetta Tanaro. Da una lettera rinvenuta negli abiti abbandonati dalla povera donna lungo la riva, fu possibile accertare i propositi di suicidio della sventurata.

DA CUNEO

E' spirato per ustioni riportate cadendo in una caldaia bollente una bimba di tre anni. La vittima apparteneva alla famiglia colonica Tallone, della frazione [illegible] Rossi.

Bollettino Meteorico

23 agosto 1924.

Città	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ »	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ »	agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]	sereno	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ »	»
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	
Bergamo	[illegible]	[illegible]	sereno	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 23 + 24
Temp. minima della notte dal 23 al 23 + 9
La giornata di ieri: sereno.

SPORT

Gli allenamenti a Monza per il Gran Premio d'Italia

Milano, 23, notte.

Anche oggi sono continuate le prove delle macchine concorrenti al Gran Premio d'Italia. I più assidui per la Fiat sono stati Bordino e Nazzaro e per l'Alfa Romeo Minoia, il quale ha ceduto ad un certo punto la guida a Pesenti destinato come conduttore di riserva della Casa milanese.

Da lunedì prossimo e sino a tutto mercoledì il circuito rimarrà chiuso. Da Giovedì 28 agosto avranno inizio le prove ufficiali delle automobili e da martedì due settembre quelle per le motociclette. L'orario è stato così fissato: automobili 28, 29 agosto e 1.0 settembre dalle 16 alle 17; 2 e 3 settembre dalle 10 alle 13, 4 settembre dalle 9 alle 12. Motociclette 2, 3 e 4 settembre dalle 16 alle 19.

Per i primi due giorni in conseguenza dei lavori di rilocco che si stanno facendo alla pavimentazione del circuito le automobili non potranno percorrere che l'anello maggiore della pista mentre nei giorni seguenti le prove potranno essere effettuate sull'intero circuito.

Le decisioni della Federazione del calcio

Il Consiglio della Federazione del giuoco del calcio si è riunito ieri a Torino nella propria sede, per discutere un ampio ordine del giorno. La seduta si è iniziata nel pomeriggio e si è protratta fino a tarda ora della notte scorsa. Secondo quanto si è potuto sapere prima della fine dell'adunanza, il Consiglio avrebbe deciso la nomina di una commissione tecnica, composta di Pozzo, Rangone e Baccani. L'assemblea straordinaria venne fissata per il 14 settembre a Parma. Inoltre per la finalissima del campionato si sarebbe deciso di stabilire le due partite, fra il Genoa vincente del Nord e la squadra che sarà vittoriosa per il Sud, nei giorni 31 agosto e 7 settembre. Una partita sarà giocata a Genova e l'altra a Roma oppure a Torre Annunziata a seconda che la vittoria finale toccherà all'una o all'altra di queste due squadre meridionali, che sono ancora in campo.

Gli avvenimenti sportivi d'oggi

MOTOCICLISMO. - Oggi si disputa il Campionato italiano gentlemen sul percorso del classico Circuito del Sestrières di Km. 280.300. Numerosi sono i concorrenti in tutte le categorie. Le partenze hanno luogo stamani alle ore 6 sul piazzale del Dazio a Porta(?) Stradella. A *Livorno* la « Coppa del Mare », su un circuito chiuso di Km. 22.500 da ripetersi sei volte per un complessivo di Km. 135. A *Como* la Cernobbio-Bisbino prova in salita di Km. 17, per biciclette a motore e motociclette di 350, 500 e 1000 cmc.

CICLISMO. - A *Milano* la « Gran Fondo » per dilettanti. Tra gli iscritti si notano l'ex campione del mondo Libero Ferrario, il campione italiano Piccin e tutti i migliori nostri dilettanti. A *Volpiano* la « IV Coppa Goffi » pure per dilettanti. A *Saluzzo* altra corsa libera a tutti su un percorso di Km. 33. — In *Francia* il Campionato francese su strada per professionisti.

ATLETICA. — A *Torino* al Motovelodromo la prima riunione atletica di propaganda approvata dalla F.I.S.A. A *Venezia* la IV disputa della « Coppa Child ». A *Biella* l'XI giro di Biella (Km. 12,100). A *Genova* riunione podistica con l'intervento di Speroni, Davoli, Ottolia, Garaventa, ecc.

FOOT-BALL. — A *Livorno* la finale della Lega Sud fra l'Alba di Roma e la Savoia di Torre Annunziata. A *Novara* partita di qualificazione fra il Novara e l'Olimpia di Feuno(?). A *Sestri* la Sestrese contro lo Spezia.

IPPICA. — A *Milano* ripresa delle riunioni a S. Siro. A *Varese* settimo giorno di corse. A *Livorno* sesto giorno di corse. A *Montecatini* nona giornata e ad *Udine* terza giornata.

SCHERMA. — Oggi ad Arenzano avrà luogo un'importante riunione schermistica, colla partecipazione dei migliori campioni. Scenderanno sulla pedana fra altri: Oliver, Allocchio, Urbani, Basletta, Marazzi, Thaon di Revel, Anselmi, Boni, Bertinetti, dott. Cesarano ed altri.

Il ricavato di questa manifestazione sarà devoluto a totale beneficio delle Opere Pie e degli Orfani di guerra di Arenzano. Vi saranno inoltre manifestazioni di contorno, regate a vela e festeggiamenti organizzati da apposito Comitato.

DA ALESSANDRIA

Arrotondamento stritolato da un treno merci in manovra, è rimasto al passaggio a livello del Sobborgo di Spinetta Marengo, certo Stefano Negri, d'anni 75.

Ad iniziativa della locale sezione del P. P. I., è stata celebrata stamane in Cattedrale una messa in suffragio di Don Minzoni, l'arciprete di Argenta, assassinato lo scorso anno per questioni politiche.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 Agosto 1924

TORINO	90	55	27	76	32
BARI	31	19	65	80	26
FIRENZE	54	11	17	76	51
MILANO	76	34	89	62	33
NAPOLI	82	34	36	70	59
PALERMO	64	27	82	74	5
ROMA	31	18	29	14	47
VENEZIA	3	80	22	28	48

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Dopo lunghe sofferenze finiva la sua vita di onestà e laboriosità

Luigi Perosino

Industriale panificatore

Lasciando nel dolore la moglie GIUSEPPINA BERGIA, i fratelli, le sorelle, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 25 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Vittorio Emanuele N. 65. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il 23 corr. alle ore 8, improvvisamente cessava di vivere a soli 32 anni

BORDINO GIUSEPPE

Legatore

Ne danno il triste annunzio la mamma, i fratelli e sorelle, parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura domenica 24 corr., alle ore 9, partendo da via Barge 3.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia ed i Parenti del compianto

Cavaliere Botto Federico

commossi della generale dimostrazione di affetto tributata al loro caro estinto, ringraziano le persone che presero parte al loro dolore ed intervennero al mesto accompagnamento, le Associazioni che gli resero gli ultimi onori, ed in special modo il Comm. Pagliotti che a nome degli amici e della Presidenza della Lega Industriale di Cuorgnè gli volle porgere l'estremo addio. A

Dopo brevi sofferenze, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

COMOGLIO Rag. VITTORIO

Con dolore grande partecipano la triste notizia i figli colle nuore ed i nipoti, fratelli, sorelle e congiunti.

La cara salma riceverà la benedizione nella Cappella del Cimitero Generale, alle ore 8,30 di domenica, 24 corr.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 23 agosto 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta SUCC. G. B. DEVALLE & C. annunzia con vivo cordoglio la morte del consocio

Rag. VITTORIO COMOGLIO

avvenuta dopo breve malattia.

Torino, via Montecuccoli, 7.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta G. B. DEVALLE & C. ha il dolore di partecipare la morte del

Rag. VITTORIO COMOGLIO

comproprietario della Ditta.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione della Soc. « UNIONE » fra Artisti e Industriali con dolore partecipa ai soci e consiglieri la morte del

Rag. VITTORIO COMOGLIO

da venticinque anni segretario cassiere.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i Conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Giovanna Raynerone

Angosciati ne dànno il triste annunzio: i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villafranca Piemonte, domenica, 24 corr., alle ore 9. Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 23 agosto 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, venerdì 22, alle ore 14, spirava l'anima di

BARBERIS ANTONIO

d'anni 30

Capo-Squadra Fiat-Lingotto

I genitori, il fratello MARIO, i parenti tutti, la fidanzata IDA BOSCHIS, con animo angosciato ne dànno il triste annunzio.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al loro dolore ed intervenire alla mesta cerimonia.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo domenica 24, alle ore 10, partendo dall'Ospedale S. Giovanni. 24425

Dopo breve ma penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

VALENTINO ANTONIO

d'anni 68

Le figlie: OLIMPIA, REGINA, EMMA col marito OLIVERO SPIRITO e figlia ZOE; il fratello GIO. BATTISTA, nipoti, cognati, cognate e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 24 corr., alle ore 10,30, partendo da via S. Massimo 24.

Torino, 23 agosto 1924. 24422

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE
Dottori BUISSON . MARTINOTTI . SEGRE
TORINO - Via Ospedale, 24 (di fronte a via Rogina) Telef. 47-436
(Aperto anche nei giorni festivi)
Visite col RAGGI X
per malattie stomaco, intestino, fegato, reni, polmoni, cuore, ossa.
CURA coi RAGGI X
FIBROMIONI DELL'UTERO (emorragie dell'utero) - CANCRO - GHIANDOLE TU. BERCOLARI - MALATTIE DELLA PELLE, eczema, lupus, pruriti, ecc., ecc. - DEPILAZIONE a scopo di cura e di cosmesi

COMPERA Oreficeria, Argenteria, rottami, pietre preziose. TERRACINI via [illegible]

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
VIE URINARIE - MALATTIE SESSUALI
Via Po, 20, p. 1° - Cas. Dott. F. LEVI
Consultazioni in Inglese et Français
Tutti i giorni eccetto il mercoledì ore 10-12 15-19

Malattie SESSUALI SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE
— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —
Ore 11 alle 12 e dalle 15 alle 19 - Festivi dalle 9 alle 12

Dott. FERRERO - Via Gatto(?), 5 - Specialista
ORECCHI, NASO, GOLA
NUOVA CURA DELLA SORDITA' COLLA ANACUSIA

Dott. GARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE
Via Vanchiglia, 11 bis - Ore 10-11; 13-15 - Fest. 10-11
ESAME SANGUE INIEZIONI ENDOVENOSE

Venereo - SIFILIDE Pelle e Segreto
Dr. Veratti, Via Stellone, 5 (Porta Nuova) [illegible] - Ore 9-11; 13-17; 19-21.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
DISTURBI MESTRUALI - DEBOLEZZA - IMPOTENZA
Dott. MACCHIAVELLO - Via Gioberti, 8 - Ore 10-12 - 17-21

SPECIALISTA Venereo - Sifilitiche e Pelle - Dr. ZONI
Via Carlo Alberto, 38 - Feriali 14-16 e 19-20; fest. 10-12

LEVATRICE PRIMARIA
Cure ostetriche
DEVALLE, via Bologna 51 - Premiata e pianti voti(?)

LEVATRICE M. RAVINA
Prezzi miti, cure ottime Via Roma, 2

LEVATRICE DE AMICIS cure materne
— Via Lagrange N. 38 (vicinissimo Stazione)

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura. Via Mercanti, 2, angolo via Garibaldi

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA
Cure materne
Via S. Domenico, otto. Visite [illegible]

OSTETRICA ROSSELLO-VEZZA già assistente
D. Maternità. Visita dalle 2 alle 17. Via Garibaldi 48

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.